

Testimoni 7-8

Luglio-Agosto 2017

TARIFFA R.O.C.: "POSTE ITALIANE S.P.A.
SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L.
27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB BOLOGNA"
VIA SCIPIONE DAL FERRO, 4 - 40138 BOLOGNA

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA



La gioia "contagiosa" della vita consacrata

MOSTRAMI COSA TI RENDE FELICE

Occorre ridonare alla vita evangelica la sua bellezza umana e divina, quella che crea gioia nel vivere e nel donarsi. Quindi il progetto discepolare deve delinearci come esistenza carica di una certa gioiosità di vivere.

Oggi per donarsi totalmente a Dio non basta il desiderio dell'"utile" ma sono necessarie risposte al desiderio del "bello", per cui l'evangelismo se non è un fatto riscontrabile come gioiosa, "bella notizia" corre il rischio di essere visto soltanto quale teoria dai tratti stoico-platonici, e come tale incapace di far proprie alcune irrinunciabili istanze di umanità non estranee al Vangelo, tra cui in particolare la gioia, quella capace di rendere possibile «*l'esistere da persona soddisfatta*» scrive Bonhoeffer – *nonostante desideri e bisogni insoddisfatti*».

Il ritratto vivo di quel religioso/a in cui il divino e l'umano si abbracciano con ammirevole naturalezza, dovrà essere il vivere, colto nella giocondità che traspare dal suo volto. In questo consisterà, per il consacrato, essere buona notizia tra la gente, piuttosto che nell'essere visto come personaggio del tempio, della legge, delle istituzioni. Per tale fine occorre ridonare alla vita evangelica la sua bellezza umana e divina, quella che crea gioia nel vivere e nel donarsi. Benedetto XVI ha detto ai rappresentanti delle nuove esperienze evangeliche, quelle che hanno saputo rispondere alle esigenze di cam-

In questo numero

5 **SPIRITUALITÀ**
Intervista a p. Secondin:
esperienza di lectio (II parte)

10 **ECUMENISMO**
Taizé: una parabola
che continua nel tempo

13 **CHIESA NEL MONDO**
Santuari mariani
in Cina

15 **PASTORALE**
Liturgia e catechesi:
un dialogo in divenire

18 **PASTORALE**
Un'inchiesta sui
cercatori spirituali

21 **QUESTIONI SOCIALI**
Una nuova sfida
la post-verità

27 **QUESTIONI SOCIALI**
Pena di morte
e diritti umani

30 **VITA DEGLI ISTITUTI**
XII Capitolo generale
delle suore di don Orione

34 **PROFILI E TESTIMONI**
Itala Mela
beatificata a La Spezia

37 **BREVI DAL MONDO**

39 **VOCE DELLO SPIRITO**
Per vestito,
il sole

40 **SPECIALE**
Nella cella
del cuore di Maria

23 **INSERTO CORSI
ED ESERCIZI SPIRITUALI**

biamento: «Cari amici discepoli in questo nostro tempo, convocati per proclamare la gioia del credere»... «i vostri cammini sono nati proprio dalla sete della vera vita; sono movimenti per la vita sotto ogni aspetto». ¹ Quella vita che non si misura in termini di opere e di monumenti ma solo in termini di vitalità: quale forma gioiosa dell'amore espresso nel farsi fratelli, sorelle, padri, madri da parte di persone formate a essere in qualche misura «maestri della sapienza del cuore».

Specie quando si vive in una qualche forma di vita fraterna, si ha irrinunciabile bisogno di persone serene che conoscano la letizia, la più vera,

quella del cuore; quella felicità leggera che traspare dal viso e dai gesti. Quindi il progetto discepolare deve delinearsi come esistenza carica di una certa gioiosità di vivere. Una gioia che sa soffrire; una gioia matura, adulta e senza leggerezze e senza niente di artificiale o di adolescenziale; una felicità solida, coraggiosamente acquisita.

Il futuro e la prova della vita

Il futuro di ogni carisma passa attraverso la prova della "vita". Oggi il futuro di ogni forma di vita carismatica non passa attraverso la prova della sua gloriosa storia, ma attraverso la prova della vita, quella che sta sotto gli occhi dell'uomo contemporaneo, perché la vita carismatica non ha soltanto la funzione di costruire la persona secondo categorie religiose, ma anche di costruirla in modo tale da essere *creatura nuova* nell'oggi, non avulsa dalla maturazione delle nuove istanze che vanno meglio ad esprimerla compiutamente. È avvenuto nel passato che la preoccupazione di essere "religiosa" secondo alcuni paradigmi formati nel tempo «*l'ha portata lungo i secoli a essere prigioniera di se stessa e delle sue paure, finendo con il preoccuparsi maggiormente di essere "religiosa" piuttosto che "vita"»*,² quando invece per sua natura è chiamata a dischiudere orizzonti impensati di senso con il farsi incremento, intensificazione di bellezza dell'esistere, acqua viva per le nostre seti. Da qui l'odierna necessità di «*dover imparare di nuovo a vivere e trovare un modo di stare nella storia che serva davvero per vivere*,³ consapevoli che le risposte del Signore, sono sempre all'interno di un dato contesto storico, a partire dal fatto che la vita evangelica non è soltanto in funzione dell'annuncio dell'aldilà atteso, ma è costituita perché l'aldilà sia presente

nella storia con sforzi di prefigurazione, di storie vissute, in funzione dell'aver più vita.

Tutto questo in una parola viene detto "spiritualità": tema che oggi ha bisogno di un'acuta analisi critica delle "premesse", ad opera di persone che non abbiano la propensione di far dire al Vangelo quello che amano che dicesse, ma capaci invece di far intravedere "altro", radicato in profondità nel Vangelo.

Spiritualità forza del carisma

Un carisma ha solo la forza di una vera spiritualità. Una parte della spiritualità attualmente espressa dalla vita religiosa, segnata da un'età media molto avanzata dei suoi membri, è datata storicamente e teologicamente, chiusa nel suo saputo di cui gli artefici sono stati i monaci, orientati alla *fuga mundi*. Da qui l'immagine classica del discepolo la cui spiritualità era caratterizzata prevalentemente dalla rinuncia che implica una radicale spoliatura di sé. Fino al IV secolo la santità era vista in particolare come "martirio"; successivamente, il martirio – quale modello di santità – è stato intravisto nello stile di vita povero, austero, mortificato, distaccato dal mondo, penitente, lontano dai problemi della vita, per cui nell'immaginario della gente è spesso passata l'idea che le virtù vitali fossero il mettersi da parte, la sottomissione, l'ascetica dolorifica, il disprezzo dei beni, la paura d'amare, la rigidità legalista. Ed è così che ritenere che l'umano, la terra, la passione per la vi-

Testimoni

Mensile di informazione spiritualità e vita consacrata

Luglio-Agosto 2017 – anno XL (71)

DIRETTORE RESPONSABILE:

p. Lorenzo Prezzi

CO-DIRETTORE:

p. Antonio Dall'Osto

REDAZIONE:

p. Enzo Brena, sr. Anna Maria Gellini, sr. Francesca Balocco, Mario Chiaro, p. Marcello Matté

DIREZIONE E REDAZIONE:

Centro Editoriale Dehoniano s.p.a.
via Scipione Dal Ferro, 4 – 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 – Fax 051 3941399
e-mail: testimoni@dehoniane.it

ABBONAMENTI:

Tel. 051 3941255 – Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

e-mail: ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Per la pubblicità sulla rivista contattare

Ufficio commerciale CED – EDB

e-mail: ufficio.commerciale@dehoniane.it

Tel. 051 3941206 – Fax 051 3941299

Quota abbonamento 2017:

Ordinario	€ 41,00
Europa	€ 64,50
Resto del mondo	€ 72,00
Una copia	€ 5,00

c.c.p. 264408 oppure bonifico bancario su IBAN IT90A020080248500001655997 intestato a: Centro Editoriale Dehoniano

Stampa: italiatipolitografia s.r.l. - Ferrara

Reg. Trib. Bologna n. 3379 del 19-12-68
Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bologna"
Con approvazione ecclesiastica



associato all'unione stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste il 10-7-2017

La Redazione augura



La pubblicazione riprenderà con il n. 9 di settembre

ta fossero in qualche modo un intralcio è arrivato quasi fino a noi. Scrive una suora: «*ci si doveva letteralmente mettere da parte, dimenticare le doti, le qualità, i doni, i valori ricevuti dalla natura, dalla famiglia...*». Com'è stato possibile tutto questo? Noi veniamo dal credere che l'amore di Dio si meriti e che ai primi posti della graduatoria del merito ci sia la sofferenza, e dunque, in quanto meritoria, salva in sé. Da qui al credere che il cristianesimo sia una proposta di sofferenza il passo è breve. Ma per il cristiano, lo sviluppo di nuove possibilità non nasce dal doverle fare quale tributo sacrificale, bensì dalla potenza delle «*passioni gioiose*», entro cui stanno anche quei sacrifici che sono al servizio della vita.

Il pensiero dei giovani si ritrova nel dire di C. Wieland: «*preferisco una follia che mi entusiasma che una verità che mi abbatte*», che significa: non mi interessa il divino che non alimenti l'umano. È questo il fine per cui uno sceglie di consacrarsi: per avere vita in abbondanza. Certamente secondo logiche evangeliche, che però oggi si calano su un concetto di persona, evoluto secondo alcune istanze antropologiche in precedenza misconosciute. In questo sta la gloria di Dio, non nella morte. La morale sottesa nel dire di Gesù: *se il chicco di frumento muore porta molto frutto* è quella della fecondità, non quella del sacrificio. Il sacrificio rimane: è la potatura del tralcio, ma lo scopo è il frutto moltiplicato.

Una salvezza non solo promessa

«*Una salvezza che sia solamente "promessa" perde la sua ragionevolezza*». La spiritualità, come la fede, è ricerca della salvezza, ma se un tempo era prevalentemente la salvezza ultima dell'anima, oggi è la salvezza di tutto l'uomo già fin d'ora. Scriveva Schillebeeckx: «*La salvezza che la fede prospetta deve essere almeno un riflesso parziale e frammentario di quello che l'uomo sperimenta come salvezza totale*». Non è più sufficiente una spiritualità di gente che mira solo al cielo, ma necessita una spiritualità fornita di prospettiva di *popolo di Dio*, pienamente coin-



volta nelle vicende del mondo: questa è la spiritualità irrinunciabile nell'attuale sensibilità ecclesiale. Ne consegue che la spiritualità si presenta primariamente non tanto come un sistema di norme e pratiche, ma vitale nella realtà quotidiana; e le persone spirituali si presentano e sono percepite come coloro che hanno sete del Dio vivente e si sentono da lui amate, portatrici della gioia di un incontro. Sperimentare ciò è fondamentale affinché la vita dei consacrati, con l'andare degli anni, non vada verso una tiepida moderazione e si trasformi in un noioso adempimento di costumi.

Essere persone spirituali significa in più essere conquistate oltre che dal Signore anche dalle sue creature e dal creato; significa coltivare uno sguardo contemplativo della realtà; vivere la fiducia nel bene presente in ognuno rischiando in prima persona. Dunque una spiritualità a dimensione anche sociale, cioè attenta ai problemi del mondo, in grado di esercitare la responsabilità personale, la povertà in presa diretta con la carità; la condivisione, la solidarietà; lavorare per la giustizia-pace-salvaguardia del creato, esprimere come Gesù una fedeltà alla legge al di sopra della legge.

Una duplice fedeltà

Non c'è fedeltà al divino che non sia fedeltà all'umano. Se, come disse Giovanni Paolo II «*Essere uomo significa vivere in una data cultura*», allora è connettendosi con le domande della storia che si mette l'agire sui

sentieri di senso, vale a dire che non c'è possibilità di elaborare spiritualità per l'uomo senza immersione nella situazione culturale di un dato momento. Da qui il dover chiedersi: l'impianto attuale rispetta abbastanza *l'essere-nella-storia* del religioso/a, non trattandosi tanto di conquistare la vita eterna quanto di radicarla sin d'ora nel quotidiano?

È dunque indifferibile un faticoso inserimento culturale del carisma spirituale per portarlo a ri-esprimere con categorie nuove, la propria ricchezza, e diventare annuncio in una linea missionaria.

In un convegno di spiritualità alcuni giovani si ritrovarono nel dire di uno di loro: «*Preferiamo le forme di "vita evangelica" che amano la terra*», espressione in sintonia con la dottrina di Teilhard de Chardin il quale diceva che se uno vuole trovare Dio allora deve legarsi profondamente alla terra; e ancora: se una religione è giudicata inferiore all'ideale umano, per quanti miracoli vanti, è una religione perduta. Nella *Gaudium et spes* (n.1) è detto: «*nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel cuore dell'uomo*», infatti «*il Vangelo si rivolge propriamente ai desideri più veri che ciascuno porta dentro di sé*». ⁴ Nella presentazione della verità evangelica Gesù ha tenuto conto di tutta la complessità dell'umano, tanto della mente quanto della ragione, come del cuore. Allora non si può più parlare di salvezza in termini cristiani senza avere davanti agli occhi la salvezza di tutto l'uomo, non solo per la *vita eterna* ma anche per il ben-essere quaggiù in coerenza con la sua vocazione terrena.

Nel cristianesimo, dunque, siccome il Vangelo contiene una concezione della vita umana prima di una teologia, la prima operazione è cercare di risvegliare l'umano, offrire spazi di umanità interessante, credibile, che possa attirare l'attenzione, sviluppare interrogativi, promuovendo efficacemente la crescita della salute non solo spirituale ma anche psichica, fisica, in risposta al desiderio di autenticità, di realizzazione, in fedeltà anche a se stessi, cioè alla propria verità e al nome scritto da Dio in ognuno. È un fatto che i/le giova-

ni sentono l'esigenza – diversamente da un tempo – di modi di essere che siano maggiormente espressivi di umanità quali la libertà, la ragione, l'autenticità, la creatività e la soggettività. Generazioni queste che non sono refrattarie nemmeno all'idea di vocazione intendendo con essa un progetto e una idea di fondo cui ancorare la propria esistenza, a condizione però che sia un progetto che rifletta i tratti culturali emergenti nella storia che è loro propria.

Oggi a dirlo è l'agire quanto mai sconvolgente di papa Francesco il

quale presenta nei gesti un cristianesimo che si offre come custodia della qualità dell'umano, dicendoci in questo modo che testimoniare l'incarnazione significa comprovare l'entrata della vita divina nel vivere in pienezza la dimensione umana.

Rino Cozza csj

1. Benedetto XVI ai rappresentanti dei Movimenti, Roma Pentecoste 2005.

2. A. Potente, *È vita ed è religiosa*, Paoline, Milano 2015, passim.

3. *Ib.*

4. *Gaudium et spes* n. 1.

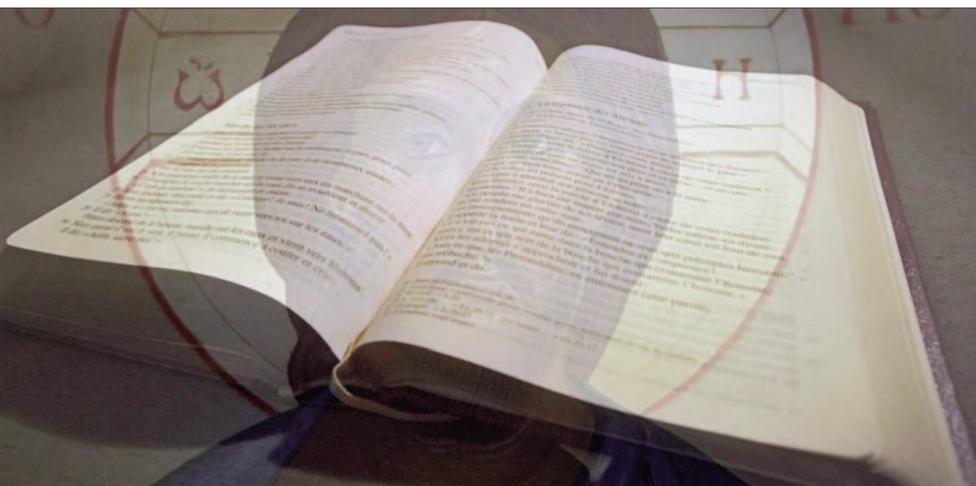
In programma importanti eventi della Vita Consacrata

Nel corso dell'assemblea USG, il 25 maggio, la celebrazione eucaristica conclusiva della giornata è stata presieduta dal Segretario del dicastero vaticano sulla vita consacrata, mons. José Carballo, già ministro generale dei frati minori. Commentando i doni messianici del Cristo risorto, nella sua omelia, si è soffermato soprattutto su quelli della pace, della gioia, della profezia e della testimonianza. Tutte queste dimensioni, insieme a quella della speranza, ha detto, «non possono mancare nella vita di un consacrato; diversamente rischieremo di diventare dei gestori di un'azienda, prima o poi, destinata alla chiusura». Riferendosi al tema dell'assemblea in corso sul discernimento vocazionale, citando l'istruzione *“Ripartire da Cristo”*, ha invitato i superiori generali a essere «liberi dalla tentazione del numero o dell'efficienza». Purtroppo, ha aggiunto, in questi ultimi 13 anni, la media degli abbandoni della vita consacrata è di circa 2.200 all'anno. Di fronte a questa “emorragia”, che nell'anno in corso potrebbe ulteriormente dilatarsi, è facile lasciarsi prendere dal “pessimismo”. «Il Signore, ha concluso, ci conceda di essere abitati da questi doni pasquali della pace, della gioia, della profezia, della speranza e della testimonianza, per fare della nostra vita una fiaccola che illumina il cammino degli uomini del nostro tempo».

Al termine poi della celebrazione eucaristica, direttamente dall'altare, mons. Carballo, ha ricordato alcuni eventi più immediati riguardanti il mondo della vita consacrata. Entro quest'anno, dovrebbe essere portata a termine la revisione delle *“Mutuae relationes”*, su cui sta lavorando da tempo una commissione mista (Cei-Dicastero vaticano) con una consistente presenza di religiosi. Prima dell'estate la bozza definitiva dovrebbe essere trasmessa al papa. Nella nuova edizione del documento, si vorrebbe evidenziare anche nel titolo (non più *“Mutuae relationes”*, ma *“Direttorio”*?), una maggiore forza vincolante dei suoi contenuti. Un altro documento in gestazione riguarda le *“Linee orientative sulla gestione dei beni ecclesiastici da parte*

dei religiosi”, comprendente due parti: una carismatico-teologica, l'altra tecnica. Anche questo documento è già a buon punto. Sono in preparazione, inoltre, due Istruzioni del dicastero, una sull'*Ordo Virginum* e l'altra sulle Contemplative. Infine sono già stati programmati due congressi, il primo (a fine novembre-inizio dicembre), un mini-congresso, con 60-100 invitati, sul tema della *Consacrazione*, e il secondo (maggio 2018) un Congresso internazionale sulla vita consacrata aperto a tutti. Senza ulteriori dettagli soprattutto su quest'ultimo evento, mons. Carballo, ha infine salutato e ringraziato tutti i superiori generali presenti per quanto fanno per il bene della vita consacrata nel mondo, ricordando loro che il dicastero, compatibilmente con i sovrabbondanti impegni dell'agenda quotidiana, rimane sempre e comunque la “loro casa” dove saranno sempre i “benvenuti”.

Nella mattinata conclusiva di venerdì 26 maggio, in continuità con i temi delle prime due giornate, i superiori generali si sono confrontati soprattutto sulla bozza di lavoro di quello che dovrebbe essere il contributo della USG al prossimo Sinodo dei vescovi sui giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Al tema i superiori generali avevano già precedentemente dedicato un pomeriggio intero nei gruppi linguistici. Sulla base dei resoconti di questi incontri, don Francesco Cereda, vicario generale dei salesiani, aveva elaborato la bozza di lavoro presentata in aula. Dall'ultimo confronto in aula è emerso un forte disagio per il “risultato molto deludente” sul documento in preparazione. Di quali giovani, ci si è chiesto a voce alta, si sta parlando? Solo di quelli che frequentano i “nostri” ambienti? E tutti gli altri giovani emarginati e lontani? Questa “salutare provocazione” ha in qualche modo stimolato tutti i presenti non semplicemente a rivedere i contenuti della bozza di lavoro, ma a dedicare convintamente tutta la prossima assemblea di novembre alla problematica giovanile, simulando, per quanto possibile, con una eventuale presenza variegata e significativa di giovani, l'assise sinodale.



Esperienze di “lectio divina” (2ª parte)

LA LECTIO SVILUPPI STORICI

Bisogna porre a fondamento di tutto un minimo di teologia della Parola. Non si tratta di Parola di Dio perché davvero nelle Scritture è contenuta – sotto forma di scrittura e di segni, di memorie ed emozioni – la “potenza amorosa e misericordiosa” di Dio in vari modi e varie forme.

11. *Può ricordare i filoni storici maggiori della lectio?*

Non è possibile rispondere con poche parole a questa domanda, specie alla prima parte della domanda. Si dovrebbe comunque partire addirittura dalla Sacra Scrittura: classica per esempio è la scena dell’assemblea riportata nell’ottavo capitolo di Neemia. Vi troviamo praticamente tutti gli elementi tipici della *lectio divina* che facciamo noi oggi: dall’intonazione della Parola alla lettura per brani, dalla spiegazione in piccoli gruppi alla reazione del pentimento, dalla gioia che consola alla solidarietà con i bisognosi. Ma anche Gesù, in certi episodi evangelici, offre delle indicazioni di metodo: sia nella sinagoga di Nazaret (*Lc* 4,18ss), sia con i discepoli di Emmaus (*Lc* 24,13-35), che nelle varie apparizioni postpasquali, quando

commenta le Scritture per mostrare la loro convergenza ermeneutica attorno al destino dell’inviato di Dio Padre. Lo stesso si può dire delle prime prediche di Pietro subito dopo la Pentecoste o per certe splendide pagine di Paolo (penso per es. a *Rm* 9-11).

Storicamente il primo grande maestro – anzi perfino l’inventore della espressione classica: in greco *theia anagnosis*, tradotta poi da Ambrogio in latino *lectio divina* – è Origene (+253), che aveva abitudine di commentare le Scritture con la gente, per aiutarla a scoprire, nella pluralità delle Scritture, la “legge spirituale” ovunque, e per questo ricorre alla chiave *allegorica* con ricche applicazioni. Per i padri del deserto e le prime forme monastiche, la meditazione e ruminazione della Parola era l’arma più potente contro le insidie

del maligno, ma anche come pedagogia di sapienza, conversione e quiete del cuore. Giovanni Cassiano, che visitò varie esperienze nel vicino Oriente, ha raccolto e poi schematizzato questa ricchezza incentrando il cammino nella *puritas cordis*, che permette di cogliere le cose di Dio e di vedere Dio. Girolamo è il primo grande maestro della *lectio divina* come parte fondamentale della santità cristiana, e in lui già appaiono gli elementi classici (*lectio, meditatio, ruminatio, oratio*), mentre di rilievo, e tipico suo, è il contatto diretto con gli scenari e la geografia dove la Parola si è fatta storia e salvezza. Per lui la *peregrinatio* è elemento indispensabile per assimilare la sapienza di Cristo. Logicamente va ricordato Benedetto, il grande maestro del monachesimo occidentale. Egli usa una sola volta il termine *lectio divina* (*Regula*, 48) nel senso di lettura personale della Scrittura. Ma di fatto indica anche tempi e modi per questo ascolto obbediente e riflessivo della Parola, sia nella solitudine che nella preghiera comunitaria, sia come lotta e vigilanza contro il nemico dell’anima. La Parola deve prendere possesso del cuore del monaco e solo così non vi si insedierà il maligno.

Si potrebbe continuare citando grandi maestri come Gregorio Magno, che indica alcune chiavi ermeneutiche indispensabili per la *lectio divina*: la coscienza comunitaria, la centralità dell’evento pasquale, l’intreccio fra Parola, Spirito e profezia, la crescita spirituale come crescita nella sapienza biblica che diventa prassi. E poi i grandi maestri spirituali dei secoli successivi, come Isidoro di Siviglia, Guglielmo di Saint-Thierry, Bernardo di Clairvaux e altri: sviluppano, nei loro commentari biblici – che spesso sono colloqui comunitari – i rapporti fra i vari momenti. Accumulando quindi una sapienza preziosa sui vari momenti: come la conversione, la contemplazione, la condivisione, la carità, l’umiltà, la memoria, lo stile di vita, ecc. Si arriverà così alla preziosa sintesi della *Scala monachorum* dell’abate certosino Guigo II (intorno al 1150): egli utilizzando l’immagine della scala – e quindi dell’ascesa – ha fissato in

quattro *gradini* divenuti classici la dinamica della *lectio divina*. Ma lo scopo della scala è portare verso il Signore, che si è fatto umile e ultimo: per cui il vero scopo dell'interpretazione della Scrittura per la via della *lectio divina* sarà una esperienza di umiltà e di immedesimazione con il mistero della *kenosis*, che è pienezza di rivelazione del mistero della salvezza.

Quella operetta – neanche una ventina di pagine, ed è merito di Enzo Bianchi averle ridato splendore e notorietà – mentre stabilizzava, schematizzando, la sapienza dei secoli, non ha impedito che un secolo dopo la *lectio divina* andasse scomparendo, sostituita dalla *lettura spirituale* inclusiva di commentari e biografie di santi, e poi dalla centralità dell'introspezione individualistica e devota, e dai “metodi” di orazione mentale, che si sono sviluppati nelle varie *scuole* di spiritualità. Perfino il nome era scomparso, e solo il ritorno ai Padri e la rivalutazione della teologia monastica del ventesimo secolo ha ridato luce a questa ricchezza di metodo di lettura biblica.

12. E le differenze confessionali?

Su questo punto non ho molte informazioni dettagliate. So che ci sono comunità monastiche (anglicane, luterane, calviniste) che danno centralità alla lettura riflessiva e orante della Parola, ma pare che abbiano

difficoltà ad accettare la terminologia *lectio divina* per la forte caratterizzazione “cattolica” di questo termine. In Germania qualcosa si sta muovendo verso una utilizzazione nuova: cosa che è avvenuta anche per altre terminologie, come per esempio *Spiritualität* e *Mystik*, fino a qualche decennio fa (dico specialmente per l'ambito di cultura tedesca) aborrito, come troppo cattolico e poco “scientifico”. Invece nel mondo ortodosso, che pure ci ha dato grandi maestri in questo campo, oggi la *lectio divina* fa fatica a riemergere. E sono interessati ma anche diffidenti per le nostre esperienze più conosciute: rimangono convinti che il nucleo caldo e vitale della vita cristiana sia la sacra liturgia, nella sua bellezza e nella sua epifania della luce taborica. Ma io penso che col tempo anche loro troveranno modalità e stili per un recupero, specie alla luce della tradizione monastica.

13. È una pratica che è entrata in maniera significativa nelle abitudini della vita consacrata. C'è una affinità fra scelta religiosa e pratica della *lectio*? Sia personale, sia comunitaria?

È a tutti evidente che la rinascita recente di questa esperienza spirituale ha visto il protagonismo dei monaci e dei religiosi. E continua ancora ad avere un ruolo di rilievo, anche se ormai sono apparsi altri soggetti attivi: le donne, delle coppie sposate, i sacerdoti diocesani, grazie anche alla diffusione di scuole della Parola. Senza dubbio la vita consacrata è sempre stata connotata da una sensibilità viva per la forza ispiratrice della Parola – magari talvolta ridotta a una frase/slogan o a una icona biblica preferita del fondatore – e ripetuta con convinzione taumaturgica dai discepoli. Già Giovanni Paolo II aveva affermato – proprio nel paragrafo di *Vita consecrata* dedicato alla *lectio divina* (VC 94) – questo legame

vitale con la Scrittura da parte dei fondatori: «Dalla frequentazione della Parola di Dio essi hanno tratto la luce necessaria per quel discernimento individuale e comunitario che li ha aiutati a cercare nei segni dei tempi le vie del Signore. Essi hanno così acquisito una sorta di istinto soprannaturale, che ha loro permesso di non conformarsi alla mentalità del secolo, ma di rinnovare la propria mente, “per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto” (Rm 12,2)».

Come ho ricordato, fin dalle origini del monachesimo, la meditazione appassionata delle Scritture è stata una delle principali caratteristiche, continuata nei secoli. La identità canonica di questa forma di vita è definita dalla *professione dei consigli evangelici*, e quindi da un riferimento istituzionale con la dottrina e gli esempi di Gesù. Di recente i papi hanno più volte affermato che la vita consacrata è come una “esegesi vivente” del Vangelo, proprio per la sequela, la radicalità, lo spirito delle beatitudini. Da notare poi che la centralità, nella vita spirituale, della “meditazione” (personale) come punto fisso della vita comunitaria ha messo le premesse per questa adesione di cuore alla nuova proposta della *lectio divina*. In questo anche il magistero pontificio ha dato il suo contributo di convincimento e di orientamento. Già VC 94 aveva risalato sia l'eredità storica in questo esercizio della *lectio divina*, sia la opportunità di esplorare modalità di condivisione comunitaria e di pastorale biblica, secondo i carismi. Anzi al n. 101 aveva indicato nella condivisione della *lectio divina* anche una sorgente feconda di autentico ecumenismo. Ma penso anche ai paragrafi della recente Costituzione apostolica *Vultum Dei quaerere* (2016), che hanno esplicitamente invitato le monache di vita contemplativa non solo a coltivare in proprio la *lectio divina*, personale e comunitaria, ma anche a diventare guide ecclesiali: «Voi siete chiamate a farne il nutrimento della vostra contemplazione e della vostra vita quotidiana, in modo da poter condividere questa esperienza trasformante della Parola di Dio con i sacerdoti, i diaconi, gli al-

LEONARDO LEPORE - SALVATORE SORECA

raccontare le meraviglie di Dio

Itinerario formativo annuale su catechesi e Bibbia

pp. 88 - € 12,00



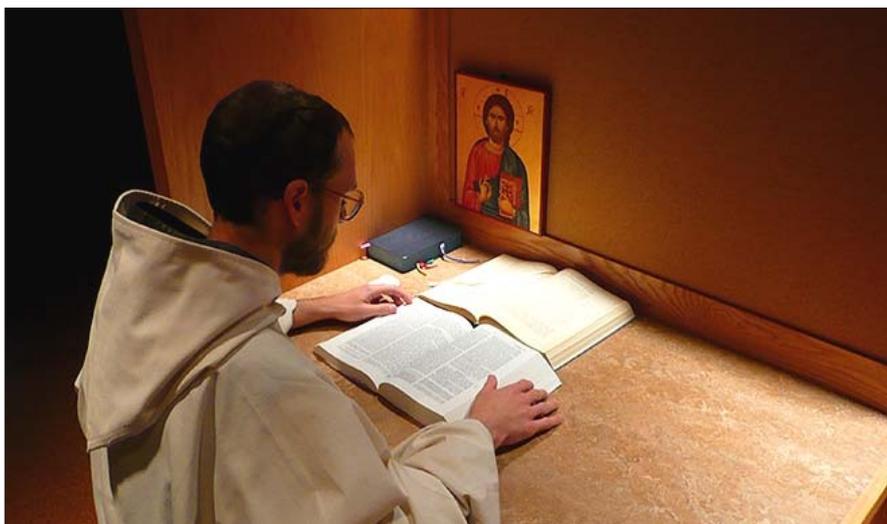
EDB www.dehoniane.it

tri consacrati e i laici. Sentite questa condivisione come una vera missione ecclesiale» (VDQ 19).

14. *Rispetto alle devozioni popolari e al loro radicamento è possibile pensare a una lectio come prassi comune nelle comunità cattoliche?*

È proprio quello che da tempo sta succedendo nella pastorale ordinaria cattolica. Ma il confronto o l'affiancamento con le devozioni popolari tradizionali rischia di fare una bella confusione. In effetti la *lectio divina*, non è da confondere con i *pia exercitia*: perché ha una “natura sacramentale”, grazie alla “sacramentalità della Parola”, e non grazie allo sforzo personale pio o ascetico, come per le altre pratiche. Molti non si rendono conto di questo e fanno pasticci: la Parola non è un libro fra i libri, una pratica “pia” fra le altre pratiche. Le divine Scritture sono il Libro per antonomasia, e questo giudica ogni altro libro e ogni altra pratica, come *analogatum princeps*. Tutto deve stare sotto la Parola, fare riferimento alla Parola, essere purificato e orientato dalla Parola in senso pregnante. Lo ha detto il Concilio con forza. E là dove la Parola è ascoltata e obbedita, le comunità si rinnovano nella identità genuina; mentre dove prevale il dato emotivo e “pietoso” delle devozioni è facile scivolare nella esteriorità e formalismo. E anche la Parola viene metabolizzata dentro una congerie di devozione ed emozione, illuminismo e sentimentalismo.

La diffusione pastorale della *lectio divina* è avvenuta per impulso di alcuni uomini riempiti di Spirito e di genialità, che hanno trovato modalità e linguaggi per trasformare una prassi personale e solitaria come la *Lectio divina* in proposta pastorale a largo raggio. Ma soprattutto per impulso diretto dello Spirito Santo che ha fatto sorgere una fame e una passione per la Parola in mezzo al popolo di Dio. La diffusione della prassi comunitaria della *lectio divina* – per la sua diffusione e la molteplicità dei modelli in atto – non può essere considerata solo operazione di qualche entusiasta, o di un circolo di fissati, abili a farsi propaganda. È qualcosa che supera le spiegazioni umane, è opera dello Spirito, che è il se-



greto ispiratore della Parola scritta, ma anche l'artefice della sua fecondità perenne e sempre nuova. Artefice anche di questa nuova esperienza ecclesiale, il vero e segreto protagonista.

Certo ci sono state le spinte venute da un Martini, da un Bianchi, da alcune comunità monastiche o centri di spiritualità. Ma questo non spiega tutto circa la diffusione pervasiva a cui da alcuni decenni assistiamo. A livello di Magistero ufficiale romano – e la cosa può sembrare strana – solo negli anni '90 appare questa parola tecnica e l'esortazione a farne una “prassi pastorale”. Comincia la Pontificia Commissione Biblica con una bella descrizione della natura di questa nuova prassi (1992); poi papa Giovanni Paolo II adotta questa terminologia e la consolida in *Vita consecrata* 94, esplicitamente parlando di tre livelli o modalità: personale, comunitaria e come proposta pastorale. Dopo di che le esperienze si moltiplicano e ogni Sinodo, sia continentale che tematico, ne parla e la raccomanda. Benedetto XVI ne ha fatto da subito uno dei valori portanti delle sue esortazioni, ma anche della sua prassi nelle visite pastorali e negli incontri con i sacerdoti. Papa Francesco, che viene da un altro contesto (e quindi anche con altro lessico), ha sempre preferito parlare di *lettura orante*, anche se qualche volta usa la classica terminologia (*lectio divina*). Di recente ha mostrato più vigore nel richiamare e incoraggiare a questa pratica, sia per i religiosi, specie per le monache (cf. *Vultum Dei quaerere*, 19ss: non poteva fare a

meno) sia per i preti e i giovani, sia per tutto il popolo di Dio. Tutti abbiamo ascoltato l'invito frequente (specie all'*Angelus*) a leggere i Vangeli, un pezzetto al giorno; a portare in borsa una piccola edizione del Vangelo per leggerlo nei momenti liberi.

15. *La lectio divina ha a che fare con la Scrittura, con la pagina scritta. Non è fuori fase rispetto alla cultura visiva che ci caratterizza?*

Questo è uno dei problemi da illuminare. Quando di Bibbie ce n'erano poche, qualche esemplare nei monasteri o nelle case dei ricchi, il popolo non aveva alcuna possibilità di accedere a questo testo direttamente – anche perché pochissimi sapevano leggere. Quindi vi arrivava indirettamente attraverso le prediche, le rappresentazioni murali (la *Biblia pauperum* famosa negli affreschi e mosaici) e teatrali (i *misteri*, le *laudi*), le forme devozionali (figure bibliche, episodi emblematici). Poi con la diffusione della stampa l'accesso al testo direttamente è largamente aumentato, ma nel mondo cattolico ben presto (dal 1559) è stato bloccato per paura di interpretazioni libere e non controllabili, come proponeva la riforma protestante. Per alcuni secoli la *Bibbia* è stata in esilio nella Chiesa cattolica.

Solo nell'ultimo secolo davvero la diffusione del testo tradotto è diventata enorme: e anche le nuove traduzioni, con ampi commenti si sono moltiplicate, con tutti gli studi relativi. Il Vaticano II su questo ha spinto in maniera efficace. Però solo ne-

gli ultimi trent'anni ha preso vigore il metodo di "meditare" le pagine bibliche, non come spunto per personali ampliamenti (con la fantasia, la volontà e l'intelligenza: secondo i classici *metodi* di orazione mentale; classico testo è *Intimità divina*), ma come fonte genuina e generativa della stessa meditazione. Non il testo biblico come pretesto per le praterie personali devote, ma come struttura di luce e verità, con cui poi verificare la vita e orientare la vita con opzioni illuminate. Non va mai scordata la frase di Giovanni Paolo II: «... questo primato della santità e della preghiera non è concepibile che a partire da un rinnovato *ascolto della parola di Dio*.... In particolare è necessario che l'ascolto della Parola diventi un incontro vitale, nell'antica e sempre valida tradizione della *lectio divina*, che fa cogliere nel testo biblico la parola viva che interpella, orienta, plasma l'esistenza» (*NMI 39*).

16. *Ma oggi il lettore è antropologicamente diverso?*

Oggi il lettore è ben diverso dal passato. Anzitutto ha a disposizione una infinità di commenti, pronto uso (grazie ai libri in commercio), ma anche altre risorse: *internet* è prodigo in questo. E poi ci sono le *fictions*, i *films*, e mille altre risorse che caratterizzano la cultura "iconica" in cui abitiamo. *Internet* è una biblioteca

infinita. All'abbondanza delle risorse, che fanno un ingorgo indigeribile e velocemente disponibile, corrisponde però una superficialità di assimilazione, una lettura saporosa, il silenzio meditativo e la gradualità della familiarità. E poi c'è anche, culturalmente evidente, la facilità a dire la propria opinione e interpretazione, anche senza riflessione pacata. Tutto diventa esplosivo, veloce, immediato, condiviso: anche se si è incompetenti. E poi tutto è anche frulato nella cultura della "visibilità" che impressiona, che "buca" lo schermo... Alcuni vanno incontro a questa nuova situazione culturale facendo uso di nuove risorse: visualizzano in maniera suggestiva, oppure gesticolano smodati, oppure mescolano sacro e profano, o danno ampio spazio alle reazioni istintive dei lettori, anche senza fondamento, oppure scelgono ambienti suggestivi, che a volte portano l'attenzione altrove del tutto... Penso a certe trasmissioni televisive che col pretesto dell'omelia intrecciano di tutto...

17. *Potrebbe indicare alcuni criteri per una verifica per la pratica personale e comunitaria della lectio?*

Bisogna porre a fondamento di tutto un minimo di teologia della Parola. Non si tratta di Parola di Dio perché parla di cose sacre, di eventi antichi visti come azioni di Dio, ma perché davvero nelle Scritture è contenuta – sotto forma di scrittura e di segni, di memorie ed emozioni – la "potenza amorosa e misericordiosa" di Dio in vari modi e varie forme. Qui serve ricordare la gravidanza della parola *dabar* nella mentalità ebraica: è presenza operante che precede il testo scritto ed eccede la pagina scritta. Non è solo allusione vaga a qualcosa di sacro o religioso. Seconda cosa, conseguente alla prima, la pagina letta appartiene a una storia di Dio con noi, e questa prospettiva "credente"

deve illuminare e unificare ogni singola particolarità. Per questo non si deve perdere di vista sia il convergere di tutto verso Cristo, Figlio di Dio e realizzatore dei progetti del Padre, sia l'attività di "esegeta" dello Spirito Santo che ricorda e illumina e dispiega il contenuto "vivo" del testo e "conduce alla verità intera" (*Gv 16,13*). Quindi bisogna domandarsi se si cerca, da innamorati, la verità che fa vivere e che si svela progressivamente, senza mai esaurirsi del tutto, nel volto del Figlio, Parola eterna fatta carne, oppure se è solo curiosità religiosa, sforzo meditativo, dovere di orario, riflessione dotta, cavalcata fosforescente ...

Inoltre le Scritture sono la memoria di un popolo (la Chiesa), sono qualcosa di vivo e unificante di memoria e destino: perciò bisogna accostarle con senso di appartenenza "ecclesiale", di identità collettiva che trova qui radici e ragioni di speranza. Non si tratta di testi a cui ognuno può attribuire significati a proprio uso e consumo, fossero pure significati suggestivi e geniali. Deve essere una interpretazione in comunione, una luce che appartiene alla comunità e deve riverberare sulla comunità, anche se attraverso l'approccio personale. E lo scopo finale non è farsi una migliore conoscenza scientifica del testo – pur essendo utili anche gli apporti critici lessicali, geografici, archeologici, strutturali, narrativi, ecc. – ma lasciarsi istruire e lavorare dalla *veritas* vitale del testo. Come diceva Isaia: la Parola di Dio deve diventare *pane* per la fame e *seme* di futuro aperto (*Is 55,10-11*). Se non ci sazia la *lectio divina*, dandoci il senso di una esperienza che ci consolida, che ci stabilizza, che ci plasma intimamente; come anche se allo stesso tempo non ci inquieta, non ci lascia destabilizzati e protesi verso il futuro, portando dentro "gemiti" e tensione verso un incompiuto: allora la *lectio* non è autentica. Può diventare *gnosticismo* o *fondamentalismo*, anche *ideologia religiosa*, oppure *suggestione populista*.... Se ne sono viste tante di queste derive che hanno manipolato le Scritture, e il rischio non è del tutto assente, neppure in Italia.

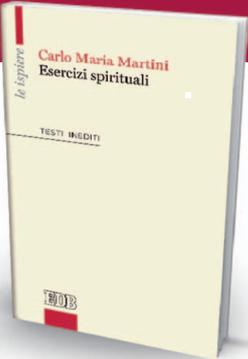
Lorenzo Prezzi

CARLO MARIA MARTINI

Esercizi spirituali

TESTI INEDITI

pp. 120 - € 9,50





www.dehoniane.it

Per i Giuseppini del Murialdo, un “anno speciale”

Per i Giuseppini del Murialdo il 2017 è un “anno speciale” per i vari eventi che lo caratterizzano. «È speciale – scrive il superiore generale p. Mario Aldegani, in una lettera all’Istituto intitolata “Siate ricolmi di gioia”, in occasione della festa liturgica annuale del Fondatore, san Leonardo Murialdo, il 18 maggio scorso – perché insieme al Murialdo, noi ricordiamo e veneriamo anche un suo figlio e nostro fratello, p. Giovanni Schiavo, di cui stiamo preparando la beatificazione, che si celebrerà a Caxias do Sul (Brasile) il prossimo 28 ottobre. Il Beato p. Giovanni Schiavo ci testimonia che l’avventura della santità è possibile per tutti e ci impegna a prendere sul serio le parole del nostro Fondatore: “Fatevi santi... e fate presto!”».

Lo è inoltre «perché, mentre approfondiamo insieme il tema del “Carisma per fare famiglia”, con l’intento e il desiderio di rafforzare la consapevolezza e la gioia di appartenere ad una “Famiglia Carismatica”, stiamo preparando, insieme a tutta la Chiesa, il Sinodo dei Giovani dell’ottobre 2018, e stiamo avviando come congregazione la “stagione capitolare” che avrà il suo culmine (non la sua conclusione!), nel Capitolo Generale XXIII del giugno 2018, a Quito».

Per la scelta del tema di questo scritto, p. Aldegani si è ispirato alla prima Lettera di S. Pietro, là dove l’apostolo scrive: “Siate ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove...” (1 Pt 1,6).

È una gioia che si fonda sulla consapevolezza «che Gesù “cammina con noi”, sulle nostre strade a volte piene di delusione e di paura, come quelle dei discepoli di Emmaus, adeguando la velocità della Sua gioia alla lentezza dei nostri passi tristi».

Tre sono gli ambiti in cui, secondo il padre, si esprime questa gioia.

«È, anzitutto, *la gioia della consacrazione*. La gioia di una vita interiore intensa e autentica, capace davvero di interpretare le vicissitudini dell’esistenza dentro le certezze e la grazia che danno forma alla nostra esistenza. Il Signore ci ha chiamato, ci ha consacrato, senza per nulla guardare ai nostri meriti, ma per Grazia, solo per Grazia. Il Signore ci sostiene ad ogni passo, ci rialza con la sua misericordia, ci concede sempre fiducia e futuro. Ci invita a non temere, a non essere turbati, piuttosto a osare la speranza mettendo le mani nel segno dei chiodi, a camminare anche nel buio, a volte, senza perderci d’animo».

In secondo luogo, è *la gioia della comunione*. «Abbiamo una famiglia, siamo una famiglia di fratelli. E, nel carisma condiviso, di fratelli e di sorelle. La famiglia non è un ideale, ma un “concreto vivente”, con le sue povertà e i suoi miracoli quotidiani. Non un luogo di perfezione, ma un luogo di misericordia e di perdono.

È così per tutte le famiglie. È così per la nostra. Ma la gioia della comunione è il sapere che non siamo soli, siamo popolo, siamo comunità nella fatica e nella grazia dei giorni e del cammino».

Perciò, esorta p. Aldegani «vogliamo bene a questa famiglia, che il Signore ci ha dato, amiamola con la sua

storia ricca di santità, con il suo presente pieno di fecondità, con il suo futuro colmo di promesse. Amiamola anche nelle sue fragilità, che sono le nostre.

Quando Madre Teresa ricevette il Premio Nobel le fu chiesto: “Che cosa dobbiamo fare per migliorare il mondo”, lei rispose semplicemente: “Andate a casa e amate la vostra famiglia!”».

Il terzo ambito della gioia è *la missione*: «una missione semplice e bellissima, che ci ha lasciato il Murialdo e che ci ha preso il cuore e la vita: educatori cristiani dei giovani, specialmente poveri. Ognuno di noi è questa missione, questa passione, questo impegno. Lo viviamo in forme diverse nelle diverse stagioni della vita, a seconda delle condizioni di salute o dei ruoli che occupiamo, ma per noi giuseppini i giovani, specialmente quelli poveri, restano sempre il centro dei nostri pensieri, delle nostre fatiche e speranze, delle nostre aspirazioni: meritano ogni nostro sacrificio.

Incontrarli per noi è sempre una gioia, accompagnarli è una consolazione, dedicare la vita a loro la nostra passione. La vita di un giuseppino del Murialdo non può aver senso né gioia se non ha i giovani e i poveri nei pensieri, nelle azioni, nella preghiera! Penso che se nel cuore portiamo questa gioia rendiamo ai giovani il servizio più importante perché siamo come pagine aperte di Vangelo, diamo loro speranza e fiducia nella vita e nel futuro, spesso difficili per loro.

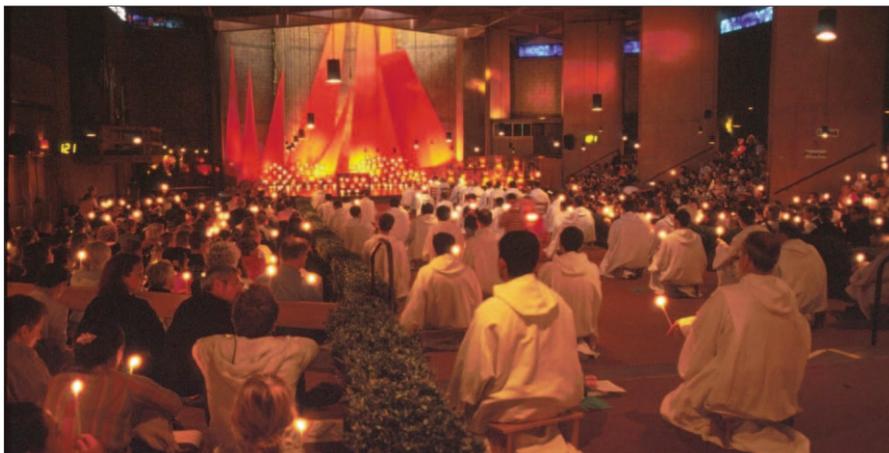
E siamo anche attrattivi: la gioia è contagiosa; fa bene incontrare persone allegre, serene, benevolenti, fiduciose, generose. Siamo così tutti noi, se alimentiamo nel cuore la gioia della consacrazione, della comunione e della missione.

La seconda parte della lettera è dedicata al Sinodo del 2018 «che stiamo preparando con tutta la Chiesa». P. Aldegani scrive: «Considero che sia una specie di “chiamata” per la nostra congregazione, che apre con la conferenza interprovinciale del prossimo giugno in Messico la stagione capitolare.

“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”: per noi, figli del Murialdo, è come parlare la nostra lingua propria, assaporare il nostro pane». Perciò, «vi invito a partecipare in tutte le forme possibili a questo cammino della Chiesa che vuole ascoltare i giovani, “metterli al centro” (espressione ben nota a noi... da tempo!) e, come ha detto Papa Francesco, renderli protagonisti del prossimo Sinodo.

Chissà se noi saremo capaci di farli diventare anche un po’ protagonisti della nostra imminente stagione capitolare!».

P. Aldegani termina dicendo: «Per intercessione di san Leonardo Murialdo e con la forza della vostra preghiera, il Signore ci illumini per intravedere il cammino per il nostro futuro, costruendolo a partire dal nostro presente, come una comunità di consacrati nella Famiglia del Murialdo, testimoni dell’amore misericordioso di Dio, vicino ai giovani, dalla parte dei poveri, con la gioia del Vangelo».



La comunità di Taizé e le sue sfide

PARABOLA CHE CONTINUA NEL TEMPO

Le frontiere su cui è impegnata oggi la Comunità riguardano il campo ecumenico: quello della riconciliazione dei cristiani e della convivenza tra le diverse culture e l'impegno per l'unità europea. Taizé intende essere una "parabola" di pace e riconciliazione.

È stata posta al priore fratele Alois la domanda: *"In che modo la Comunità di Taizé, in quanto comunità ecumenica, intende promuovere lo sviluppo sociale in Europa e nel mondo e quale contributo desidera offrire per far fronte alle attuali sfide?"*

La domanda è molto ampia perciò mi limiterò a dare una risposta personale. Anzitutto mi vengono in mente le parole del profeta Isaia: "Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce" (Is 42,16). Anche se molte cose sembrano oscurarsi davanti a noi, noi Fratelli possiamo solo sempre pregare il Signore, perché guidi noi ciechi su vie che non conosciamo. Nella domanda che mi è stata rivolta è già implicito il fatto che noi ci comprendiamo prima di tutto come una comunità ecumenica. Nella nostra vocazione ecumenica c'è già una prima risposta.

Una parabola della comunità

Una comunità di Fratelli può essere un segno di pace e di riconciliazione. Di questo era profondamente convinto Fr. Roger di fronte alla violenza che lacerò allora l'Europa, quando, ancor giovane, in piena seconda guerra mondiale, si stabilì a Taizé. La vocazione della comunità consisteva per lui fin dall'inizio nell'essere "una parabola della comunità", attraverso la quale già pensava al dopo guerra. Ogni vita, consacrata al servizio di Dio e del prossimo, rappresenta una parabola. Una parabola non costringe e non cerca nemmeno di provare qualche cosa. In un mondo chiuso in se stesso, essa apre una finestra sull'aldilà e permette di gettare uno sguardo sull'infinito. Chi vive in questo modo ha, per così dire, attraverso Cristo un'ancora in Dio e può resistere alle tempeste. Noi Fratelli della Comunità vogliamo essere una tale "parabola della Comunità". Co-

munità, riconciliazione e fiducia sono concetti chiave a Taizé. Intendiamo dire con questo che una comunità può essere un "laboratorio di convivenza fraterna".

Questa ricerca della comunità e della fraternità ci sfida in maniera particolare in due ambiti: da una parte, quello anzitutto della riconciliazione dei cristiani e, dall'altra, della convivenza tra le diverse culture. La nostra comunità è costituita da Fratelli protestanti e cattolici, e occasionalmente vivono con noi, per un certo tempo, anche alcuni monaci ortodossi. In questo modo vorremmo anticipare la sospirata unità dei cristiani. Questa vita ecumenica per noi è diventata ovvia. Quei nostri fratelli che provengono da una famiglia protestante vivono nella comunità senza rinnegare in alcun modo la loro origine; anzi avvertono che la loro fede acquista maggior ampiezza. I Fratelli di famiglie cattoliche vedono un arricchimento nel fatto di aprirsi, secondo lo spirito del concilio Vaticano, ai problemi e ai doni delle Chiese nate dalla Riforma. Questa vita ecumenica può significare delle restrizioni e delle rinunce, ma la riconciliazione non è mai possibile senza rinunciare a qualcosa.

Si può considerare la storia di Taizé come un tentativo di riunirsi "sotto uno stesso tetto". Siamo un centinaio di Fratelli di circa 30 Paesi diversi che vivono sotto lo stesso tetto. Tre volte al giorno ci riuniamo per la preghiera comune sotto lo stesso tetto della chiesa della riconciliazione. La nostra preghiera comune riunisce anche giovani di tutto il mondo. Cristiani cattolici, protestanti e ortodossi prendono così parte a questa parabola della comunità. Rimaniamo sempre più stupiti come in questo modo delle persone sperimentino una profonda reciproca unità senza ridurre a un minimo denominatore comune le loro differenze di fede o i loro valori. Nella preghiera comune si crea un'armonia tra persone di differenti confessioni, culture e perfino fra popoli tra i quali a volte esistono forti tensioni.

Il secondo ambito della nostra ricerca della comunità fraterna è la convivenza di diverse culture. Fa parte di questa parabola della comunità anche



condividere la vita e le condizioni di coloro che sono diversi da noi. L'aveva compreso anche Fratel Roger già pochi anni dopo la guerra, quando i Fratelli della comunità provenivano ancora esclusivamente dai paesi europei. Egli inviò dei Fratelli a condividere in piccole comunità provvisorie, spesso in condizioni difficili, la vita delle persone di altri continenti. Ciò continua a far parte essenziale anche oggi della vita della comunità – e da un anno si trovano due fratelli della comunità anche a Cuba.

Noi Fratelli veniamo oggi da diverse culture di tutti i cinque continenti e abbiamo inoltre caratteri molto diversi. Nei nostri rapporti vicendevoli siamo a volte malaccorti e compiamo degli errori, è fuor di dubbio. Ma c'è anche un problema più profondo che non dipende da noi: capita che la distanza tra i diversi "volti" dell'umanità che rappresentiamo è troppo grande, talvolta a causa delle ferite dovute alla storia dei nostri Paesi e continenti. Non ce la facciamo sempre a superare questi fossati.

È una cosa che ci rattrista e dobbiamo domandarci come comportarci. Anzitutto non dobbiamo lasciarci paralizzare; non dobbiamo fermarci, ma continuare a cercare l'unità e la riconciliazione. Dobbiamo guardare in questo a Cristo: egli solo può riunire tutto e tutti. Dobbiamo in questo seguirlo. Non dobbiamo tirarci indietro per paura dell'altro, non dobbiamo giudicarlo e dobbiamo anche resistere all'impressione di essere noi stessi giudicati. È importante non interpretare le cose negativamente, ma discutere apertamente i

problemi che sorgono – e in tutte le cose mai rifiutare a nessuno la comunione fraterna. Ciò che dico può sembrare arduo. Ma paradossalmente è la fonte di una gioia profonda, la gioia di seguire fino in fondo l'invito del Vangelo.

L'impegno per l'unità dell'Europa

Questa parabola della comunità, che noi Fratelli viviamo e a cui partecipano i giovani, ha un significato anche per l'Europa, soprattutto in questo difficile momento. Vorrei a questo proposito ricordare il nostro incontro con la gioventù europea che ha avuto luogo nel passaggio dell'anno 2016-17, a Riga, capitale della Lettonia. È stato il 39° incontro di questo genere e ha rappresentato un'ulteriore stazione del "pellegrinaggio di fiducia sulla terra" iniziato da Fratel Roger alla fine degli anni '70. C'erano molti giovani venuti a Riga da Paesi che non fanno parte dell'Unione Europea, e che hanno vissuto l'esperienza di una comunità che riunisce persone di ogni parte del nostro continente. Molti di loro hanno sperimentato in quei giorni sul Baltico la molteplicità dei paesi d'Europa con la loro propria storia e tradi-

zione. In questo ritrovarsi c'è un messaggio per l'Europa: venire come pellegrini in un piccolo Paese come la Lettonia vuole significare che in Europa la voce di ogni singolo popolo conta e dovrebbe essere ascoltata da tutto il continente. Questi giovani desiderano che sia rispettata la condivisione fraterna nelle sue caratteristiche sia locali che regionali. Essi sanno quanto sia importante per la pace, la solidarietà tra i singoli paesi del continente. Per questa ragione dobbiamo conoscerci ancor meglio tra noi e favorire lo scambio reciproco e una più solida collaborazione.

L'unità del continente si farà soltanto se tutti i paesi europei giungeranno a dialogare in maniera più profonda tra loro e cercheranno di comprendersi gli uni gli altri. Ogni Paese, grande o piccolo che sia, deve trovare ascolto ed essere rispettato nella sua particolarità. Soltanto cercando di immedesimarci con gli altri, potremo anche comprendere gli atteggiamenti contrastanti ed evitare le reazioni emotive.

Ma il "pellegrinaggio di fiducia" deve costruire ponti anche verso gli altri continenti. Recentemente, nell'agosto dello scorso anno, ha avuto luogo a Cotonou, in Africa occidentale, in Benin un incontro in cui 7500 giovani di diversi paesi hanno riflettuto per cinque giorni sul tema: "Dove sta la speranza per noi in Africa?". Quest'anno, su invito della

MARIE-JOSÉ MONDZAIN

L'IMMAGINE CHE UCCIDE

La violenza come spettacolo dalle Torri gemelle all'Isis

pp. 144 - € 13,50

EDB www.dehoniane.it

chiesa locale, avrà luogo un incontro del genere a Saint Louis (USA), dove la violenza razzista, dopo i fatti di Ferguson di tre anni fa, non accenna a placarsi.

Non lasciamoci impaurire dal flusso dei migranti

Vorrei a questo punto rispondere ad un altro problema molto delicato davanti al quale si trova oggi l'Europa, quello del flusso dei migranti verso il nostro continente.

In tutto il mondo ci sono persone costrette a lasciare il loro Paese. La loro situazione è talmente insopportabile che nessuna barriera di confine potrà arrestare. A questo riguardo non cambia niente per quanto si reagisca in maniera preoccupata e inquietata.

Alcuni dicono: "non possiamo accogliere tutti". In effetti non solo è legittimo, ma anche necessario regolare i movimenti dei migranti; lasciare queste persone in mano ai trafficanti che le mandano, col rischio della vita, attraverso il Mediterraneo è una cosa che contraddice tutti i valori umani.

Nessuno può negare che i paesi ricchi siano corresponsabili delle ferite storiche e dello squilibrio ecologico che provoca enormi movimenti di popolazioni in diverse parti della terra, e continuerà a provarli, specialmente in Africa, nel vicino Oriente e nell'America centrale.

Infatti, è nei paesi del benessere che continuano ancora ad essere prese delle decisioni politiche ed economiche che provocano l'instabilità in altri continenti.

È tempo che gli abitanti dei paesi occidentali superino le loro paure di fronte agli estranei e alle altre culture e comincino decisamente ad adeguare il loro modo di vivere alle nuove realtà.

Il flusso di persone in fuga ci pone davanti a grandi sfide, ma per l'Europa può essere anche un'occasione per aprirsi maggiormente e diventare più solidale. Questo vale già all'interno dell'Europa. Soltanto se i Paesi europei affronteranno insieme la sfida, si potrà impedire che a persone di determinati luoghi sia chiesto troppo dalla nuova situazione. Molti



La vittoria del sì

Sebbene fossero i giorni della "vittoria dei sì" al referendum in Irlanda, non sto alludendo a quel fatto, anche perché questa vittoria è stata considerata una sconfitta per l'umanità.

Non alludo neppure alle carriere costruite da chi sa dire sempre di sì a coloro che stanno in alto, dagli "yesmen", dagli "uomini del sì", che hanno il torcicollo a forza di guardare in alto per spiare i minimi desideri del potente di turno, per assecondarli e possibilmente prevenirli, con lo scopo di entrare nelle sue grazie e quindi salire in alto, entrando nel giro di chi conta. Il torcicollo è una deformazione dei carrieristi di ogni istituzione, non esclusa quella ecclesiastica, prodotta dal "guardare al piccolo dall'alto" delle piccole scale umane, trascurando le altre direzioni, guardando le quali, il collo avrebbe mantenuta la sua elasticità.

Parlando della "Vittoria del sì", vorrei riferirmi ad una persona concreta, incontrata nella sala d'attesa di un ambulatorio medico. Era una suora piuttosto avanti negli anni, ma giovanile e spiritosa, che stava curando un'incipiente deformazione del mento che si abbassava verso il petto. Non l'avevo mai incontrata.

"Cara Sorella,- mi capitò di dire scherzando - questi sono i rischi del dire sempre di sì. A forza di abbassare il capo, questo non si alza più".

E lei, dopo una gustosa risata: "E' vero, è da cinquant'anni che sono in Africa e ho sempre detto di sì a tutta quella povera gente. E sono lieta d'averlo fatto e vorrei farlo ancora". E lo disse con slancio.

Allora mi sembrò davvero che a forza di guardare in basso, anche la testa si ostinasse a non guardare altrove. Altro che torcicollo! Mi commossi. "Come si chiama, Sorella"?

"Sono suor Vittoria"

"Sorella, Lei sì che è "la Vittoria del sì"

"Grazie Padre, scommetto che Lei scriverà qualche cosa sui rischi del dire sì".

"Ecco, Sorella, ho corso il rischio di dire cose banali, sul suo "sì" così vero da essere scolpito nel suo corpo. Il suo "sì" è una vittoria dell'umanità".

Per questa volta mi scuserà, se ho parlato di Lei?

Piergiordano Cabra

Ho paura di dire di sì, o Signore. Dove mi condurrà?

Ho paura di avventurarmi, di firmare in bianco, ho paura del sì che reclama altri sì.

Eppure non sono in pace: mi inseguì, o Signore, sei in agguato da ogni parte.

Cerco il rumore perché temo di sentirti, ma ti infiltri in un silenzio.

Signore, mi hai afferrato e non ho potuto resisterti.

Sono corso a lungo, ma tu mi inseguivi. Mi hai raggiunto.

Mi sono dibattuto, hai vinto.

I miei dubbi sono spazzati, i miei timori svaniscono.

Perché ti ho riconosciuto senza vederti,

Ti ho sentito senza toccarti, ti ho compreso senza udirti.

MICHEL QUOIST

giovani sono convinti che l'Europa potrà continuare a costruirsi solamente se cerchiamo ciò che ci accomuna a un livello più profondo. Ma l'Europa non deve essere solamente unita in se stessa; deve rimanere aperta anche agli altri continenti ed essere solidale verso gli altri Paesi che conoscono tempi difficili.

Basta pochissimo, quasi nulla, per andare agli altri e noi possiamo venire con le mani vuote. Sì, quando andiamo verso le persone che sono più povere di noi, proviamo una grande gioia. A Taizé lo constatiamo continuamente. Abbiamo accolto tra noi due famiglie cristiane dell'Iraq e una famiglia musulmana della Siria; inoltre un gruppo di giovani del Sudan e dell'Afghanistan – e in via provvisoria un gruppo di profughi minorenni del Sudan e dell'Eritrea. Se non lasciamo sole queste persone nel loro bisogno e ci prendiamo il tempo per ascoltarle e conoscere tutto ciò che hanno sofferto, allora nasce spesso una profonda amicizia. Io dico di continuo ai rifugiati che abbiamo accolti: "Dio vi ha mandato a noi!".

Non dobbiamo nemmeno mai dimenticare che in tutti i nostri Paesi da lungo tempo convivono diverse culture. Anche verso le persone che da molto tempo vivono tra noi e con noi dobbiamo cercare il contatto personale e costruire ponti. Niente può sostituire un contatto personale.

Questo vale in particolare per l'incontro con l'islam. Musulmani e cristiani possono insieme porre dei segni di pace e opporsi alla "violenza in nome di Dio". Francesco di Assisi, 800 anni fa, non esitò a far visita al sultano in Egitto per promuovere in questo modo la pace. Madre Teresa ha dedicato a Calcutta l'intera sua esistenza ai più poveri dei poveri – senza guardare alla religione.

Isolarsi all'interno dell'Europa significherebbe finire in un vicolo cieco. Sia tra gli europei come con i profughi esiste una condivisione fraterna dell'unica via verso la pace.

fratel Alois

1. Il testo originale è stato pubblicato nella rivista di VC tedesca *ok ordens korrespondenz* n. 1, 2017, col titolo *Herausforderungen für Taizé in der heutigen Zeit*



La presenza di Maria in Cina

NUMEROSI I SANTUARI A LEI DEDICATI

Anche in Cina, come in ogni altra parte del mondo, attraverso i suoi santuari, la Madonna ha stabilito la sua presenza di Madre e di sorella nella fede. È un segno di consolazione e di speranza non solo per i cristiani, ma per tutto il popolo cinese che lei tiene amorevolmente sotto il suo manto.

La Cina, col suo miliardo e quasi 400 milioni di abitanti, è il paese più popoloso del mondo. In questa immensa massa, i cattolici nel loro insieme, della chiesa patriottica e clandestina, detta anche sotterranea, rappresentano solo una esigua minoranza. Si parla di circa 15 milioni, ma le cifre sono molto approssimative. Alcuni sostengono che sono molti di più. Si sa comunque che ogni anno vengono amministrati circa 150 mila battesimi di adulti. La provincia dove è concentrato il maggior numero di cattolici è l'Hebei, vicina a Pechino, con oltre un milione e mezzo di fedeli.

Anche in questo grande paese, come altrove nel mondo, la Madonna è presente con tanti santuari distribuiti in varie regioni ed è molto venerata non solo dai cristiani, ma anche da numerosi aderenti ad altre religioni.¹

Mary Queen of China Dong Lu

A Dong Lu famosissimo è il santuario nazionale di Maria Regina, dedicato a Nostra Signora della Cina. Custodisce una grande splendida immagine della Vergine col bambino in braccio, entrambi vestiti di abiti imperiali. Il santuario è stato eretto dopo il Sinodo di Shanghai (14 maggio – 12 giugno 1924). Il papa Pio XI, nel 1932, lo approvò come luogo di pellegrinaggio. Oggi costituisce uno dei principali punti di riferimento, nonostante che l'Ufficio di pubblica sicurezza, incaricato di sorvegliare la comunità cattolica sotterranea, cerchi di impedire a chiunque di recarvisi. Ma con scarso successo. La gente, soprattutto nel mese di maggio, senza curarsi dei divieti governativi, si reca a migliaia in pellegrinaggio, cantando o recitando il Rosario.

Nella storia di questo santuario si parla di una apparizione della Madonna che si mostrò accompagnata dall'Arcangelo Michele, circondato da molti angeli.

Nell'apparizione di Dong Lu, scrive la rivista mariana *Madre di Dio*, «i testimoni raccontano che una bella signora, riconosciuta come Maria, è apparsa in cielo. I cattolici l'hanno implorata di proteggerli dai nemici e salvare la loro città dalla distruzione.

C'è la testimonianza di un altro fatto prodigioso, avvenuto il 23 maggio 1995: oltre 30mila fedeli della Chiesa clandestina si erano radunati nel santuario per la messa. Era la vigilia della festività di Maria, aiuto dei cristiani, cui i cattolici cinesi sono molto devoti. Concelebravano quattro vescovi della Chiesa clandestina, con un centinaio di sacerdoti. Improvvisamente, durante la preghiera iniziale e di nuovo nel momento della consacrazione, la gente vide una danza del sole, mentre nel cielo brillavano raggi luminosi di varie tonalità. Al suo centro alcuni videro la croce; altri la Sacra Famiglia; altri ancora la Madonna con in braccio Gesù, altri, infine, l'Ostia sacra. La gente rimase profondamente emozionata e cadde come in estasi. Il fenomeno è durato circa 20 minuti.

Nostra Signora di Shesh an a Shanghai

Un altro santuario molto importante è quello di Shesh an, dedicato a Maria Ausiliatrice, aiuto dei cristiani. Sorge sulla sommità di una collina ad est di Shanghai. È considerato anch'esso santuario nazionale ed è meta ogni giorno di centinaia di visitatori e pellegrini. È un bellissimo edificio, e costituisce la prima basilica mariana di tutto l'Estremo Oriente. Il papa Benedetto XVI, in una lettera ai cattolici della Cina, in data 27 maggio 2007, dedicò alla Vergine di Sheshan una fervente preghiera, per chiederle di sostenere «l'impegno di quanti in Cina, tra le quotidiane fatiche, continuano a credere, a sperare, ad amare, affinché mai temano di parlare di Gesù al mondo e del mondo a Gesù».



Our Lady of the Peak Shan Dong

Il santuario di Our Lady of the Peak (Nostra Signora della Vetta) si trova sul lato ovest della famosa montagna di Tai, ovvero sulla montagna di Ping Yin Shan, nella provincia orientale dello Shan Dong.

Fu distrutto e ricostruito diverse volte, l'ultima durante la Rivoluzione culturale degli anni 1966-69. Dopo essere tornato alla comunità cattolica locale, l'edificio fu ricostruito e consacrato nel 1990.

Ai piedi della montagna sorge il villaggio cattolico di Hu Zhuang, che vanta una gloriosa storia di fede lunga 400 anni. Durante questo lungo periodo è stato anche la culla di molte vocazioni, donando alla Chiesa numerosi sacerdoti, religiose e laici consacrati. Nelle vicinanze si trova anche l'unico grande santuario della Cina dedicato a san Giuseppe.

Our Lady of Grace Ban Sishan

Il santuario di Ban Sishan, nella provincia di Shan XI, è dedicato alla Madonna delle Grazie. Fu costruito nel 1897. Dopo la distruzione avvenuta durante la Rivoluzione culturale, il santuario fu ricostruito tra il 1986 ed il 1989. Fu rifatta anche la strada che porta verso il tempio, situato sulla cima della montagna. Lungo il percorso furono aggiunte le 14 Stazioni della *Via Crucis*. La chiesa è stata aperta ai fedeli nella solennità dell'Assunzione della Vergine Maria nel 1987. Il santuario è un punto di riferimento verso cui convergono tanti

cristiani e anche non cristiani. Soprattutto nel mese di maggio e nella festa liturgica della Natività della Madonna, l'8 settembre, i pellegrini riempiono il santuario e affollano i sentieri vicini. Nella vallata risuonano in continuazione i canti mariani e le voci dei fedeli che recitano il rosario.

Our Lady of Lourdes Qing Yang

Secondo i racconti degli anziani locali, all'inizio del 1900 c'era una contadina della zona, malata da tempo, che non riusciva a guarire neanche dopo tante cure. Un giorno le apparve una bellissima Signora vestita di bianco con una cintura azzurra ai fianchi. Con le

mani incrociate sul petto, disse alla contadina di raccogliere l'erba di quella zona, farne una tisana e berla; così sarebbe guarita.

La donna eseguì l'ordine della Signora, e guarì veramente. Essa però credeva di avere avuto un'apparizione di Budda, quindi andò al tempio per rendergli grazie, ma non trovò nessuna immagine di Budda che somigliasse alla Signora.

Un giorno, andando a casa di un cattolico, vide l'immagine della Madonna di Lourdes, e subito si mise a gridare: «È lei, è lei la Signora che mi ha guarita!». La notizia si diffuse subito nelle zone intorno, e la gente venne a rendere omaggio alla Madonna.

Così la fama della Vergine di Qing Yang si diffuse in tutta la provincia e nell'intero Paese. Il santuario divenne ben presto uno dei luoghi mariani più famosi della Cina.

Madonna di Mo Zi Shan Mongolia

Il santuario, situato su un monte al centro della Mongolia, è molto conosciuto tra i cattolici per i tanti miracoli e le innumerevoli grazie ottenute dai pellegrini. Mo Zi Shan non è un monte alto e maestoso; e neppure vi crescono fiori e alberi straordinari, ma nel cuore dei cattolici, e anche di tante persone non cattoliche, ha un posto speciale: è ritenuto un monte sacro.

Secondo il racconto dei cattolici del luogo, nel giugno 1905 alcuni pastori videro improvvisamente nevicare

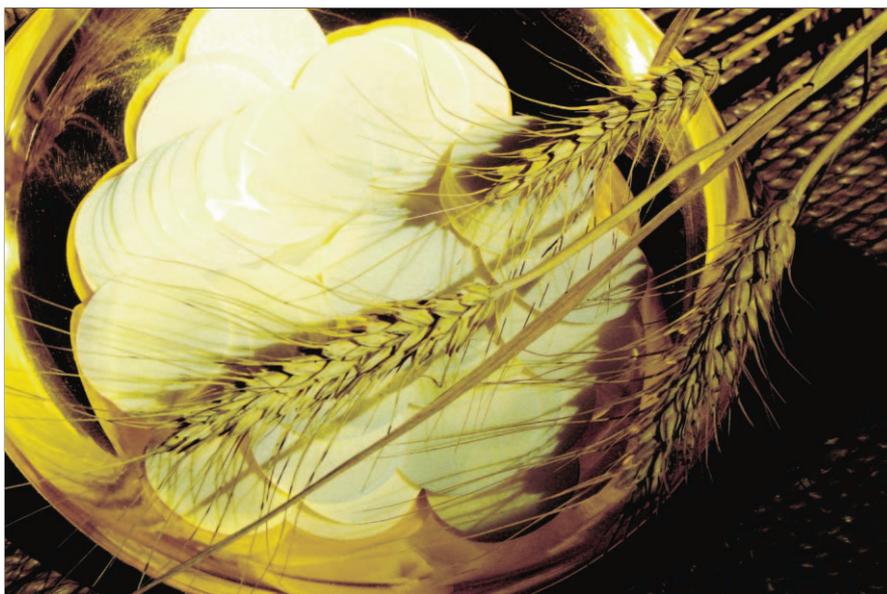
sulla montagna di Mo Zi, e videro anche apparire una bellissima signora vestita di bianco. Spontaneamente, tutti insieme cominciarono a gridare: «È la Madonna, la nostra Madre celeste!». Subito si inginocchiarono e cominciarono a pregare. Dopo un po', la Signora vestita di bianco si levò lentamente tra le nuvole. I pastori corsero allora al villaggio e scoprirono che lì non era nevicato. Subito riferirono al parroco lo straordinario fenomeno di cui erano stati testimoni. Dopo questa vicenda, un missionario belga decise di costruire una chiesa per rendere omaggio alla Madonna. Questo "piccolo" santuario è uno dei più amati dai fedeli cinesi e accoglie tantissimi pellegrini non solo cattolici, ma di tutte le religioni ed etnie.

Madonna del Rosario Fu Jian

Quello di Fu-Jian è il più recente santuario mariano della Cina, costruito soltanto nel 1993. Si trova in cima alla montagna del villaggio di Long Tian, vicino a Fu Zhou, capoluogo della provincia del Fu Jian: è dedicato a Nostra Signora del Rosario. Oggi in questo luogo sorge il famoso "Villaggio del rosario", composto dalla Grotta della Madonna di Lourdes, la Casa di ritiro spirituale e di formazione permanente per sacerdoti e religiose, la biblioteca, una chiesa, l'edicola della Madonna, del Sacro Cuore di Gesù, le statue dei santi Pietro e Paolo e dell'arcangelo san Michele, e la *Via Crucis* lungo il sentiero. Nella cappella si tiene l'adorazione perpetua del Santissimo Sacramento.

Questi santuari di cui abbiamo parlato sono il segno della presenza materna di Maria, come Madre della Cina e di tutti i popoli. Per la comunità cristiana che vive nell'oppressione, da quando il partito comunista ha occupato il potere nel 1949, è un segno di "consolazione e di sicura speranza". Ad essi Maria ripete ciò che un giorno disse ai tre pastorelli di Fatima: «Alla fine il mio cuore immacolato trionferà».

1. Una panoramica dei principali santuari mariani è stata pubblicata nella rivista "Madre di Dio" a firma di Bruno Simonetti nell'ottobre del 2008, da cui attingiamo qui le principali notizie.



Catechesi e Liturgia – Convegno UCN – ULN

DIALOGO IN DIVENIRE

Un fondamentale ambito della catechesi è la formazione di una corretta sensibilità liturgica: la "liturgia celebrata" non è un campo riservato ai liturgisti, ma un "linguaggio originario" formativo, con cui si esprime la fede e l'appartenenza alla Chiesa, l'apertura al Mistero di Dio e all'incontro con Cristo.

Un «fondamentale ambito della catechesi è la formazione di una corretta sensibilità liturgica, nel senso della conoscenza della liturgia e delle sue esigenze – il senso del rito, l'anno liturgico, la forma rituale dei sacramenti e i testi eucologici (cioè le preghiere) – e, ancor più, nel senso di apertura al Mistero di Dio e di incontro con Cristo che in essa, per opera dello Spirito attraverso la Chiesa, accade. Una visione della liturgia solo in prospettiva concettuale e didattica va contro la sua natura di forma che dà forma, secondo la quale il credente, pervenuto alla fede, si lascia plasmare ed educare dall'azione liturgica, quale espressione del culto della Chiesa nella sua fontalità sacramentale, sorgente della vita cristiana. La celebra-

zione, inoltre, con i suoi plurimi linguaggi che interpellano il cuore, la mente, i sensi corporei e psichici e con le sue esigenze comunitarie ha un grandissimo potenziale educativo» (CEI, *Incontriamo Gesù*, n. 17).

A partire da questi elementi, offerti dagli orientamenti nazionali per l'annuncio e la catechesi del 2014, e dall'auspicio dei Vescovi italiani in merito alla loro applicazione, l'Ufficio Catechistico Nazionale e l'Ufficio Liturgico Nazionale hanno organizzato, per la prima volta, un Convegno unitario dei Direttori e Collaboratori degli Uffici diocesani di Catechesi e Liturgia (Salerno, 20-22 giugno 2017) con un'attenzione particolare alla fascia dei bambini e dei ragazzi, nella prospettiva della loro

iniziazione all'azione simbolico-rituale della Chiesa. La prospettiva del Convegno ha riguardato, pertanto, sia la catechesi sia la liturgia. L'impegno comune nel cantiere dell'iniziazione cristiana, ha reso più consapevoli che la "liturgia celebrata" non è un campo riservato ai liturgisti, ma è anzitutto patrimonio di ogni fedele, perché è un "linguaggio originario" con cui si esprime l'atto di fede della Chiesa e che la catechesi senza la liturgia non conduce all'incontro con Cristo.

Nella famiglia e nella Chiesa: bambini e adulti

La riflessione condivisa delle giornate di Convegno, è partita dall'ascolto e dal confronto con una variegata gamma di esperienze, tra le quali: *"The Little Angels. Alla Messa con i fanciulli"* (Diocesi di Concordia - Pordenone); *Iniziazione alla fede dei bambini 3-7 anni e dei loro genitori: un progetto catechistico e liturgico* (Conferenza Episcopale Francese - Diocesi di Quimper - Léon, Francia); *L'iniziazione simbolico-rituale di bambini e ragazzi con bisogni educativi speciali* (Arcidiocesi di Washington, USA).

Numerosi e qualificati gli interventi dei relatori, che, come un coro a più voci, hanno spaziato dall'essere *"Plasmati ed educati dall'azione liturgica - L'orizzonte simbolico ritua-*

le della rivelazione-fede" (Pierangelo Sequeri) ai *Criteri per l'azione liturgica* (Luigi Girardi) e ai *Criteri per l'azione catechistica* (Carmelo Torcivia), per proseguire con *L'azione simbolico-rituale che inizia alla vita della Chiesa* (Loris Della Pietra) e *La famiglia introduce i bambini alla simbolica della vita liturgica* (Valeria Trapani). Particolare attenzione è stata data all'integrazione delle varie dimensioni della pastorale con *Liturgia e catechesi: un dialogo in divenire* (Luca Palazzi) e *Catechesi, liturgia e famiglia nella "prima arcata" dell'iniziazione* (Morena Baldacci).

La ricchezza e la molteplicità degli stimoli e delle idee è diventata condivisione e proposta nei 16 laboratori a tema in cui si sono suddivisi i quasi 400 partecipanti, secondo il loro ambito di interesse.

Tempo, ritmo e spazio

La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della liturgia. La bellezza non è un fattore decorativo dell'azione liturgica; ne è piuttosto elemento costitutivo, in quanto è attributo di Dio stesso e della sua rivelazione.

È necessario riscoprire la liturgia come tempo, ritmo e spazio da abitare accettando la sfida di non cedere alla tentazione della fretta e della fuga.

Uno dei limiti con i quali bisogna fare i conti è la scarsa abitudine a rimanere troppo tempo in un luogo e a dedicare tempo alle cose. In questo la liturgia ci aiuta a riscoprire l'importanza dei luoghi e di quei tempi lunghi (sebbene non allungati o trascinati) nei quali l'arte di chi presiede aiuta il dosaggio tra silenzio e parola, attesa e realizzazione. La tradizione biblica ci aiuta a comprendere che i luoghi da "abitare" hanno il loro significato, attraverso una liturgia curata e preparata, in quell'equilibrio sa-

piante tra celebrazioni comunitarie, Eucaristia, ascolto della Parola, adorazione personale e meditazione, preghiera che conservi e manifesti lo stupore e il senso del mistero. Forse dovremmo riappropriarci di luoghi fisici e spirituali che permettano alla liturgia stessa di "abitare" in maniera decorosa e significativa.

Iniziazione e vita ecclesiale

Sono stati evidenziati alcuni aspetti fondamentali perché catechesi e liturgia entrino in dialogo costruttivo e formativo, armonico e rivelativo: *«Il tempo è superiore allo spazio* (cfr. EG 222-225): abitare il tempo e prevenire le logiche di una religione di consumo.

L'unità prevale sul conflitto (cfr. EG 226-23d): la "comunione nelle differenze" tra convinzioni teoriche e convenzioni rituali, per maturare gesti comuni e preghiera condivisa.

La realtà è più importante dell'idea (cfr. EG 231-233): "istituiti" dalla forma, "istruiti" dai contenuti.

Il tutto è superiore alla parte (cfr. EG 234-237): fare simbolo per prendere parte al Mistero. E sentirsi "parte" più che spiegare "le parti" di una celebrazione». ((L. Della Pietra)

«La celebrazione rituale del mistero sacro stabilisce e rinsalda le condizioni cognitive e pratiche di una promettente relazione con Dio (incluso l'ascolto della Parola che genera sapienza e l'esperienza di prosimità che genera legami). È necessario recuperare il riconoscimento della centralità del rito, fino alla reimpostazione corretta del rapporto tra teologia e antropologia». (P. Sequeri)

Il nostro consenso al farsi incontro simbolico di Dio ha la forma della fede, dell'affidamento libero. Proprio per il fatto di essere intessuto di simboli (parole, gesti, oggetti, suoni, spazi...) il rito è il modo privilegiato con cui attuare in maniera simbolica l'apertura dell'uomo alla verità. Nel rito, simbolicamente, la Verità si manifesta offrendosi all'uomo e rendendo possibile il suo consenso; il rito è un momento sintetico in cui Rivelazione e fede si incontrano, l'una svelandosi e l'altra attuandosi.

CARLO ROCCHETTA
UNA CHIESA DELLA TENEREZZA

Le coordinate teologiche della *Amoris laetitia*
 pp. 280 - € 25,00



EDB www.dehoniane.it

Criteria per l'azione catechistica

Quanto detto è decisivo anche per le pratiche pedagogico-educative cui siamo abituati, che partono dall'idea che prima le cose dobbiamo saperle, dobbiamo capirle, poi le possiamo fare. Un esempio è la catechesi ai sacramenti: non si arriva semplicemente al sacramento, ma dal sacramento si parte. Prima lo si celebra e poi lo si capisce. La liturgia è per natura iniziatica: essa lega in una stessa azione riti, parole, gesti. Rende possibile esperienze di grazia e di gioia. Per essa, Dio si fa intimo nel cuore. Non vi può essere catechesi senza questa esperienza fondatrice della liturgia. Dai sacramenti, e dalla liturgia in generale, la catechesi apprende un agire rivelativo di Dio che passa attraverso la forza simbolica della materia ripresentata nel rito. Non si "apprende" quindi Cristo solamente attraverso un insegnamento, verbale o scritto, oppure attraverso la testimonianza, ma anche attraverso la forza simbolica e iniziatica dei riti della liturgia. Ben vengano pertanto tutte quelle sperimentazioni di catechesi che sono pensate a partire dalla dimensione simbolico-rituale e che pongono al centro l'evento sacramentale come evento rivelativo. «L'atto catechistico non è nell'ordine della "dottrina", quasi una piccola *summa* della teologia. La necessaria competenza teologica del catechista è in ordine alla comprensione e alla scelta di precisi modelli teologici in vista dell'assunzione della visione di Dio, della visione di uomo, della visione di Chiesa, della visione di salvezza.

L'atto catechistico non è nell'ordine della pedagogia e della didattica. La necessaria competenza pedagogica e didattica del catechista è in ordine alla comprensione e scelta di precisi modelli pedagogici e didattici da assumere in vista della comunicazione della fede. Bisogna poi distinguere nettamente i simboli da tutta quella "ricca" e insipiente ricerca e costruzione di "segnni", molto presente negli itinerari catechistici e liturgici. Questi ultimi sono la morte dei simboli e abitano solo l'effimero emotivo». (C. Torcivia)



Criteria per l'azione liturgica

L'azione rituale condivisa crea unità e senso di appartenenza. La liturgia è il "luogo" offerto perché tutti convergano e si riconoscano parte della Chiesa: non si devono creare spazi delimitati e alternativi che non siano destinati a sfociare nella "grande comunità". È decisivo che la comunità intera maturi la capacità di compiere "sinceramente" i gesti liturgici della fede, e con i più "piccoli nella fede", rispettando la loro capacità di credere e i loro limiti. La liturgia è azione della Chiesa: introdurre anche i bambini alla liturgia significa introdurre alla Chiesa che celebra.

I gesti liturgici non sono "strumenti" per esprimere la fede, ma anzitutto sono la sua "forma ecclesiale", che viene trasmessa perché "prenda forma" il nostro essere credenti. Nella liturgia, attraverso l'agire simbolico-rituale, non si parla di Dio, ma si parla (o meglio, si risponde) a Dio. Vi sono altre forme di linguaggio simbolico-rituale della fede (vedi l'ambito della religiosità popolare, della ritua-

lità familiare...), ma quella liturgica è la forma istituzionale e istitutiva della fede celebrata». (L. Girardi)

Nel rinnovamento dell'iniziazione cristiana, nel dialogo in divenire tra catechesi e liturgia, nella fatica di "ricollocarsi" nel contesto socio-storico odierno, ci sono potenzialità da rendere feconde, diversità da riconoscere e armonizzare, c'è una vigilanza da tenere attiva per rimanere fedeli al vangelo e per non perdere le dimensioni del mistero e del sacro nell'orizzonte simbolico-rituale della rivelazione-fede.

Anna Maria Gellini

PACIFICO CRISTOFANELLI

Il maestro scomodo

Attualità di
don Lorenzo Milani

PREFAZIONE
DI LUIGI ACCATTOLI

pp. 224 - € 18,00



EDB

www.dehoniane.it



Un'inchiesta che ci interpella

I “CERCATORI SPIRITUALI”

È un fenomeno poco conosciuto, ma piuttosto ampio. Si tratta di persone sincere, che intendono vivere la loro ricerca liberamente, lontani da ogni istituzione e da ogni forma autoritaria. Questi cercatori interpellano la Chiesa, i suoi metodi pastorali e la visione che essa dà di se stessa.

In Francia li chiamano “*Chercheurs spirituels*”, cercatori spirituali. Sono donne e uomini, impegnati nella ricerca e in un cammino spirituale, sia all'interno delle tradizioni a cui appartengono, sia al di fuori di ogni comunità di appartenenza. Sono numerosi. I risultati inattesi di un'inchiesta effettuata su questa galassia eterogenea hanno costituito una sorpresa anche per i membri dell'*Osservatorio delle nuove credenze*, un organismo creato dalla Conferenza dei vescovi francesi, nella primavera del 2013, in seno al Consiglio per le relazioni interreligiose e le nuove correnti religiose. A partire da questa inchiesta, condotta dal Gruppo di studio per le ricerche e le pratiche spirituali emergenti (GERSPE), collegata con l'università di Strasburgo, Philippe Le Vallois – laico responsabile dal 2013 dell'Osservatorio, e delegato della

pastorale delle nuove credenze e derive settarie per la diocesi di Strasburgo, ha pubblicato un articolo di commento, inserito in un *dossier* intitolato *Ricerche spirituali oggi* della rivista *Spiritus* (marzo 2017), giungendo a tre particolari conclusioni: anzitutto che i cercatori spirituali esistono realmente; sono persone che hanno qualcosa da dirci sui cambiamenti riguardanti oggi il mondo, la religione e l'individuo, di cui non abbiamo sempre la piena coscienza; il paesaggio religioso entro cui si muovono ed evolvono interpella in modo particolare la nostra Chiesa.

I cercatori spirituali esistono

L'inchiesta del GERPSE, è scritto nella prefazione, «è la più vasta mai realizzata per comprendere le aspirazioni spirituali d'oggi». Erano sta-

te invitate a rispondere al questionario 50.078 persone di 24 centri spirituali confessionali e non confessionali, all'interno dei quali avevano preso parte a delle sessioni durante gli ultimi cinque anni.

La prima cosa che risalta dall'analisi delle domande filtro proposte è che l'interesse di questi cercatori è veramente di ordine spirituale. Lo dicono esplicitamente il loro modo di porsi rispetto agli altri registri quali la terapeutica; inoltre il loro sviluppo personale e religioso e la percezione estremamente chiara che hanno delle condizioni, degli ostacoli e pericoli del cammino spirituale. Lo rivelano anche le loro pratiche. Al di fuori delle sessioni, degli *stage* e corsi di formazione – regolari e frequenti – che frequentano, essi continuano a coltivare con costanza delle forme di arricchimento personale e spirituale, come preghiera, meditazione, partecipazione a un gruppo, accompagnamento, lettura.

Principali caratteristiche

L'essenziale per questi cercatori spirituali consiste in un cammino di interiorità, nella persuasione che tutto si gioca a questo livello: crescere, progredire, divenire sono le loro parole chiave. Sono “persone in cammino”, dei “pellegrini” che operano su se stessi per favorire un lavoro interiore. Si muovono per acquisire una maggiore chiarezza, comprensione e profondità. Conoscono gli ostacoli e i pericoli – interiori ed esteriori – che possono incontrare nel cammino, ma li considerano come qualcosa che fa parte di ogni percorso umano. Tutto ciò che attraversano li rende più responsabili. Il loro è un impegno che abbraccia tutto l'essere: corpo, anima psichica e spirito. Aspirano a sviluppare l'intera persona, convinti che tutto è collegato, connesso in sé e con l'ambiente umano e terrestre. A loro parere, non è possibile alcun cambiamento senza un mutamento profondo di se stessi.

Se tutti si sentono impegnati in un cammino spirituale di Amore e di Pace, molti – più della metà secondo l'inchiesta – rifiutano tuttavia ogni

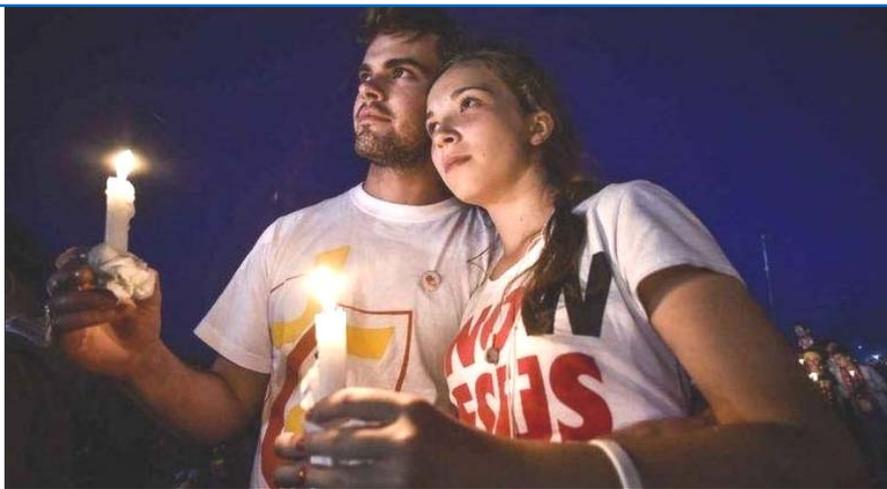
dimensione religiosa e ogni legame con una religione stabilita. Sempre in ricerca, sempre in cammino, mai arrivati, li incuriosisce tutto ciò che in loro e attorno a loro espande e libera l'umano e il divino. Si caratterizzano per un atteggiamento di apertura, in particolare verso le altre spiritualità. Per questo, i loro riferimenti sono molteplici, frutto di partecipazioni e sperimentazioni diverse, vissute come illuminazioni e arricchimenti.

Il mondo, la religione e l'individuo sono cambiati

Nel giro di alcuni decenni il mondo è profondamente cambiato. È un fenomeno che continua sotto i nostri occhi e implica un nuovo mondo, nuove società, un nuovo paesaggio religioso, un nuovo individuo. È il secondo importante aspetto che l'inchiesta mette in risalto.

Un individuo emancipato

Il cercatore spirituale è un individuo contemporaneo. Ciò significa che si sente padrone della propria vita. Riflette, legge, confronta, vuole capire. Ciò a cui aspira è il proprio benessere, il proprio sviluppo, la propria realizzazione. I suoi primi consiglieri per accedervi sono il corpo, le emozioni, i sentimenti. Di qui l'importanza centrale attribuita all'esperienza personale, quale veicolo di conoscenza e conferma di una certezza. Le affermazioni teoriche e le dottrine non valgono per se stesse, ma perché l'individuo le ha sperimentate come giuste e le ha comprese. Questo individuo "autoreferenziale" si preoccupa delle sue scelte e della sua libertà. Non sente più il bisogno di essere inquadrato entro istituzioni pesanti, stabili che gli offrano un canovaccio di pensiero e di azione. È un individuo emancipato e si tiene volutamente a distanza dalle organizzazioni, istituzioni e autorità – le verticalità – che potrebbero tenerlo assoggettato. Il suo atteggiamento si traduce in partecipazioni piuttosto che in appartenenze. Egli tende ad abbandonare le mediazioni e gli intermediari, soprattutto se gli sembrano non essere all'altezza del loro compito.



Individualizzazione del fatto religioso

Il nuovo religioso si rifà all'individuo, alla soggettività, all'esperienza, all'emozione, agli affetti più che all'autorità di una tradizione ereditata. I due generi di ricerca interiore maggiormente citati nell'inchiesta sono le pratiche corporali e corroboranti (63%), e la meditazione (59%). Al terzo posto vengono le attività artistiche di vario genere (47%).

Tratti fondamentali e caratteristici del nuovo uomo religioso sono anche la valorizzazione dell'autonomia personale, una concezione centrata sull'umano e la realizzazione di sé nella vita presente. L'individuo ormai ritiene di poter scegliere anche il modo di credere e il contenuto di ciò che crede. La verità religiosa non si presenta più come un dato ricevuto, ma come il frutto di una ricerca. Il cardine che regola la verità passa dalle autorità religiose all'individuo stesso.

Nella misura in cui la realizzazione di sé diviene primaria, ciò che conta non è tanto il fatto che una credenza sia reale o no, vera o falsa, ma ciò che essa può apportare in termini di benessere, di felicità, di aiuto nelle difficoltà e nella soluzione dei problemi personali incontrati. In questo modo, le frontiere tra fatto religioso, salute, benessere, psicologia... diventano porose. Se si aggiunge che "tutto ciò che nelle nostre società secolarizzate interpella l'uomo circa il suo destino, tutto ciò che parla al cuore degli uomini e delle donne, oggi, riveste questa qualità del sacro", allora si può facilmente comprendere che le categorie abituali della credenza religiosa sono battute in brec-

cia. Da ciò deriva la diffidenza verso una proposta religiosa, e più ancora spirituale o sapienziale, e verso tutto ciò che è religiosamente autoritario, collettivo o dominante.

Secolarizzazione e pluralismo religioso

In questi ultimi decenni, in Francia – ma lo stesso si può dire anche per altre aree del mondo occidentale – il cattolicesimo, "da religione della grande maggioranza dei cittadini" è diventata una religione fra le altre; non è più il polo unificante dei valori, delle opinioni e dei comportamenti. La secolarizzazione combinata con la laicizzazione istituzionale ha determinato il crollo in quanto compendio del tessuto sociale e istituzione infallibile e unica della salvezza.

E dall'ultimo quarto del secolo scorso si è imposto anche un altro fenomeno socioculturale, legato a una nuova tappa del processo di mondializzazione: il pluralismo nel campo religioso e l'allargarsi della proposta religiosa. Questo fenomeno è all'ori-

DARIO EDOARDO VIGANÒ

IL BRUSIO DEL PETTEGOLO

Forme del discredito
nella società e nella Chiesa

pp. 80

€ 7,00

EDB | dehoniane.it

gine della rottura dei legami tra le religioni e le loro culture, le collettività e gli spazi tradizionali. Il pluralismo religioso suscita problemi, atteggiamenti e comportamenti nuovi. È la porta aperta al confronto, alla scelta, alla relativizzazione attraverso un “mercato” in cui si giocano ormai lotte e competizioni, confronti e tensioni, sia sul piano generale sia su quello di ciascuna tradizione. In questo modo, sottolinea la rivista *Spiritus*, la modernità ha contribuito a introdurre una dinamica impressionante di cambiamento: dispersione delle credenze, mobilità delle appartenenze, fluidità delle identificazioni, instabilità dei raggruppamenti comunitari. Non è più questione di tramonto o ritorno del fatto religioso, ma del suo cambiamento.

Quali insegnamenti per la Chiesa?

Per i cercatori spirituali, e molti nostri contemporanei, la chiesa cattolica è ostacolata da seri *handicap*. Il cattolicesimo, infatti, si presenta come una religione internazionale con i suoi chierici, i suoi dogmi, la sua gerarchia; come un’istituzione pesante, un modello di verticalità e di uniformità, un esempio in termini di autorità di funzione e di intransigenza. Sono tutti termini che contrastano con ciò che attira questi cercatori.

Inoltre, il cattolicesimo trasmette di sé delle immagini offuscate attraverso varie realtà: la sua storia, in particolare certi episodi violenti e dolorosi, ma anche la sua collusione con i poteri, le sue compromissioni. L’impressione che ha dato, e che a volte dà ancora, è fatta di sufficienza, presunzione, superiorità; di voler essere l’autostrada, il centro, la verità, il *menu*... in un mondo di individui “fuori strada”, alle “periferie”, che credono “a la carte”, che sono religiosamente dei “senza dimora”.

Inoltre suscita diffidenza dei cercatori e dei contemporanei lo sguardo che il cattolicesimo ha avuto – e che a volte ha ancora – sull’individuo peccatore, la sua soggettività, il suo corpo, i suoi sensi, le sue emozioni, e in senso più ampio, sul mondo per verso con tutto ciò che ne deriva. Come non bastasse, molte disposi-

zioni e proposte della Chiesa cattolica – celebrazioni liturgiche, formazioni intellettuali, percorsi catechetici e sacramentali – non rispondono più alle aspirazioni contemporanee e sono percepite come non significative. Alcuni cercatori spirituali aggiungono anche il contrasto che essi avvertono tra la persona di Gesù, l’accoglienza che egli riservava a tutte e a tutti, e i discorsi e gli atteggiamenti di certi rappresentanti della chiesa cattolica.

L’immenso *atout* della Chiesa

Per i cercatori spirituali, l’*atout* della Chiesa non sta nella sua lunga storia, e nemmeno nella sua esperienza multisecolare; non sta neanche nei suoi tesori liturgici teologici che certi ecclesiastici amano mettere avanti. Il suo grande asso vincente è Colui che la fonda. Il Dio trino, “Colui che, essendo comunione di Amore”, non esiste che nell’atto di donarsi”; è il mistero del Figlio “Via”, “Verità” e “Vita”. Consiste nella sua identità in quanto “comunità spirituale” (*Lumen gentium* 8). Il discorso teologico afferma che, a partire dalla Scrittura, Dio è amore e che la carità è la parola prima e ultima di tutto. È su questa affermazione che riposa il prodigioso edificio dogmatico, culturale e istituzionale che si chiama cristianesimo, elaborato a partire dall’evento Gesù di Nazaret e dall’esperienza dei suoi discepoli. Se Dio è amore, egli non può essere che amore. La Chiesa deve proporre e contribuire a rivelare questo amore, e invitare a farne l’esperienza. È proprio qui che è attesa la Chiesa cattolica, come sono attese qui anche le altre Chiese nel loro insieme: offrire i mezzi per fare l’esperienza dell’amore, della misericordia, senza attendersi nulla di ritorno. Invitare a percorrere il cammino che conduce verso questo Amo-

re al cuore di sé (*Gaudium et spes* 16). Le chiese dispongono a questo scopo delle risorse di innumerevoli testimoni, santi, persone spirituali e mistici.

L’incontro con i cercatori, scrive la rivista *Spiritus*, siano essi credenti cristiani, cattolici praticanti o lontani dal cristianesimo, suscita necessariamente nuovi problemi pastorali: è un invito per la Chiesa a ridurre le distanze tra il tesoro di cui è depositaria e ciò che dice, vive e manifesta; un invito a ridurre le distanze tra se stessa e questi cercatori che aspirano all’essenziale...

Ci sono oggi dei cercatori spirituali e altre persone che, nel paesaggio religioso contemporaneo, si volgono verso ciò che appare loro autentico e capace di nutrirli; vanno a abbeverarsi alle sorgenti che si manifestano ai loro occhi.

La ricerca di questi cercatori spirituali non è rivolta in primo luogo a un’appartenenza, a verità da credere, a rituali, cerimonie e a un’istituzione che ha attraversato i tempi dando buona prova di sé; e nemmeno a dei punti di riferimento, a delle certezze e a dei paradigmi. Essi cercano piuttosto un di più di essere, dei testimoni coerenti di vita interiore, dei compagni di strada. Desiderano essere risvegliati e nutriti nel più intimo di sé. Di qui la domanda: quali proposte fa la nostra Chiesa per essere più vicina a queste diverse ricer-

JOSÉ MARÍA RECONDO

IMPARARE AD AMARE DA PASTORI

Eros e agape nella vita del prete

PREFAZIONE DI AMEDEO CENCINI

In appendice intervista
a PAPA FRANCESCO

pp. 208 - € 20,00





www.dehoniane.it

che e aspirazioni? Come sostiene e accompagna le iniziative che vengono prese in questo senso?

La chiesa cattolica è consapevole che la sua storia, la sua immagine e ciò che essa dà a vedere – ancora oggi – non sono in totale armonia con quello che annuncia? Comprende che l'immagine che ha di sé non corrisponde necessariamente a quella che viene percepita? Come rimediare e fare in modo che l'evangelizzazione si presenti realmente come una buona notizia per colui o colei a cui viene proposta?

I cercatori spirituali, conclude *Spiritus*, costituiscono una sorpresa per molti. Lo sono anche per la chiesa cattolica per l'inadeguatezza di molti suoi dispositivi pastorali nei riguardi delle loro aspirazioni e attese. Di fronte al calo di tutti gli indici del cattolicesimo che ha rappresentato la nostra infanzia e quella dei nostri genitori, siamo legittimamente inquieti. Forse auspichiamo, costi quel che costi, di riprodurre e prolungare ciò che abbiamo sempre conosciuto, magari in forme rinnovate, eventualmente con dei ministri venuti da fuori. I nostri sguardi si volgono gelosamente verso le chiese piene dell'Africa, America latina e Asia... Dimentichiamo che ciò che abbiamo conosciuto è un modello legato a un certo contesto storico... I nostri contemporanei, tra i quali i cercatori spirituali, non sono attirati dalle espressioni più vistose del cattolicesimo ereditato. Hanno sete di gustare ciò che lo fonda.

Ora, è commovente scoprire che la Chiesa cattolica, attraverso i testi del magistero degli ultimi decenni si è data dei mezzi per vedere questi cercatori, capirli, andare loro incontro e servirli. Secondo un'espressione dei Padri del Vaticano II (*Gaudium et spes* 24,4), noi abbiamo la certezza che lo "Spirito di Dio... è presente in questa evoluzione" che da parte loro manifestano questi cercatori. È un'evoluzione che riguarda anche il futuro della vita cristiana e della nostra Chiesa; una Chiesa invitata da questi ricercatori a diventare sempre più ciò che costituisce la sua essenza: quella spirituale.

A.D.



Un fenomeno che non può lasciarci indifferenti

UNA NUOVA SFIDA ... LA POST-VERITÀ

La post-verità è un fenomeno che si sta pericolosamente diffondendo e che non si può assolutamente sottovalutare per le sue conseguenze. Essa destabilizza e destruttura il mondo della socialità ordinaria e insieme ci interpella, anche se non vediamo ancora dove essa ci stia portando.

Post-verità è una parola nuova, che nel 2016 è stata dichiarata "parola dell'anno" e introdotta negli *Oxford Dictionnaires*. Non è d'immediata comprensione, almeno per i comuni mortali e deve essere spiegata. Il celebre Dizionario spiega in inglese, ambito in cui essa è nata, che era inizialmente un aggettivo (*post-truth world*), ma che nelle traduzioni è diventato presto un sostantivo, il "mondo post-verità" e quindi la post-verità, per dire un mondo «nel quale i fatti oggettivi hanno meno importanza o influenza nel formarsi dell'opinione pubblica del ricorso alle emozioni e alle credenze personali». Questa è la spiegazione data dal famoso dizionario di Oxford.

Un giornalista francese, Pierre Haski, sulla rivista *l'Os* del 14 settembre 2016, l'ha definita più prosaica-

mente «la pericolosa tendenza delle democrazie occidentali a non credere più ai fatti nel dibattito politico, bensì alle menzogne pronunciate in tono sicuro». E cita l'esempio della campagna referendaria per l'uscita dall'Unione Europea del Regno Unito nella quale si è sostenuto che Londra versava all'Unione Europea 350 milioni di sterline alla settimana, una cifra che con *Brexit* avrebbe potuto essere investita nel servizio sanitario nazionale. L'affermazione era chiaramente falsa, ma una volta scritta sugli autobus britannici è diventata ...credibile. E c'è da credere che molti non solo abbiano creduto a questa favola, ma non si siano neppure data la pena di verificarne la veridicità. Di questo genere di menzogne è stata piena anche la campagna elettorale di Donald Trump.

La serietà della posta in gioco

A ben vedere, non si tratta neppure di un fatto nuovo in sé: le campagne elettorali sono state sempre un campo fertile di bugie e di promesse false. Tuttavia l'emergere ora di questo termine segnala una questione scottante della cultura contemporanea dove la verità legata ai fatti oggettivi è diventata secondaria rispetto alle informazioni messe in circolazione sui *social media*. Fino a qualche tempo fa le notizie diffuse dai *media* garantivano una certa obiettività nella narrazione condivisa degli eventi, sempre fondata su qualcosa la cui "realità" appariva incontrovertibile. Oggi invece milioni di utenti dei *social networks* (*Facebook, Twitter, YouTube, Instagram* ecc.) ricevono informazioni messe a punto per loro da *piattaforme news* e da misteriosi algoritmi che filtrano le informazioni per offrirle a utenti che cercano in esse conferma di quello che essi già pensano essere la verità. Vengono così diffuse verità di comodo, verità non solo politicamente scorrette, ma anche palesemente false che servono a screditare un avversario, un individuo o un gruppo, senza che questo susciti alcuna reazione collettiva o provochi delle conseguenze legali.

Queste "fake news", così sono chiamate le notizie false o taroccate oltre le "bufale", relative ad affari personali, ma anche notizie del mondo scientifico, medico, della ricerca, che sono rilanciate a loro volta sui *social media* e si diffondono così in modo estremamente rapido e capillare, intorbidano le acque e minano l'attendibilità dell'informazione. Di queste *fake news* fanno le spese le *star* dello spettacolo, della politica e i loro famigliari (grande scalpore ha fatto l'attacco a un congiunto della Presidente della Camera italiana) ma anche semplici cittadini ai quali qualcuno, con intenzioni poco confessabili, tira questo genere di scherzi (la parola è un eufemismo!), senza preoccuparsi delle conseguenze né di smentire la falsità pubblicata neppure quando la cosa si mostra palesemente falsa.

Queste informazioni false fanno par-

te dei prodotti negativi del mondo digitale, espressione di quel «cambiamento antropologico che ha effetti sulla concezione del tempo e dello spazio, sulla percezione di sé e degli altri e del mondo, sul modo di comunicare, di apprendere e di informarsi», come ha scritto Giacomo Costa sj in *Aggiornamenti sociali* di febbraio 2017. Esperti di psicologia e sociologia l'avevano preannunciato da tempo ormai, ma ora ne abbiamo segni concreti e percepibili. La post-verità è un fenomeno che non si può assolutamente sottovalutare per le sue conseguenze. Essa destabilizza e destruttura il mondo della socialità ordinaria e insieme ci interpella, anche se non vediamo ancora dove essa ci stia portando. Certamente investe il mondo politico e democratico, al punto che Francis Fukuyama, noto politologo statunitense, l'ha dichiarata un pericolo per la democrazia. Destabilizza la società perché la post-verità mina alla base quella fiducia spontanea che sostiene le relazioni ordinarie della società. Interpella le istituzioni pubbliche che dovrebbero salvaguardare l'oggettività e la credibilità delle informazioni, ma non hanno strumenti idonei per farlo, e mettono in stato di allerta lo stesso mondo dell'informazione che ne esce screditato e, infine, ma non ultimo, fa riflettere chi si occupa dell'educazione dei giovani e del futuro della nostra società.

Non c'è bisogno di mettere in discussione l'uso dei mezzi d'informazione e comunicazione (*smartphone, i-pad e social media* e quant'altro) oggi diffusi e, per molti aspetti, benefici e ormai necessari. La loro importanza non si può negare. Sono stati lo strumento che ha allargato e reso efficace il dissenso politico là dove i regimi autoritari impedivano le manifestazioni di massa, come nel caso delle "primavere arabe". Non si può sottovalutare l'importanza di questi strumenti fintanto che essi servono alla verità. Ma quando i *social network* sono usati per diffondere con rapidità e capillarità *fake news* che sono autentiche calunnie o provocazioni al crimine, allora non si può non reagire in nome della verità, del rispetto dovuto alla dignità

della persona umana e anche in difesa di questi strumenti preziosi e utili che vengono altrimenti demonizzati e squalificati.

Alla ricerca di qualche rimedio

Dato che il fenomeno si sta pericolosamente diffondendo, la stampa, i giornali e le riviste incominciano a parlarne, a mostrarne le conseguenze e a cercare di individuare qualche possibile rimedio, specialmente dove mettono in pericolo la democrazia che ha nell'informazione uno dei punti di forza. Forse è una esagerazione. Più semplicemente però va detto che questo degrado dell'informazione mette in pericolo la possibilità dell'informazione oggettiva, ma anche quella di stabilire relazioni e un vero dialogo tra le persone e i gruppi. Bisognerà quindi prendere le giuste difese con strumenti di *fact-checking* per la verifica dei fatti. Si capisce che ci sia chi invoca una legge che tuteli l'informazione corretta e reprima questo genere di fatti, oppure chi domanda un tribunale o comunque degli organismi che verifichino, selezionino e giudichino le informazioni. Lo scorso febbraio a Trieste si sono riuniti oltre mille tra giornalisti, *manager*, docenti e comunicatori per riflettere sugli stili della comunicazione e hanno elaborato «un progetto collettivo chiamato "Parole o Stili" per far riflettere sull'influsso delle parole nella società e sull'importanza di sceglierle con cura negli anni di tante bufale, di contenuti offensivi e discriminatori (*hate speech*), di provocazioni e accuse infondate» (F. Ochetta in *La Civiltà Cattolica* n. 4005). Anche l'*Ethical Journalism Network* ha stilato una serie di suggerimenti per arginare le *Fake news*. Sulla stessa linea in Italia è stata depositata in Parlamento una proposta di legge per salvaguardarsi dalle informazioni false.

Tutte queste proposte e iniziative sono certamente lodevoli, ma c'è da temere che difficilmente porteranno dei risultati decisivi. Quello di cui c'è urgente bisogno è di educare la gente alla specificità dei *news media* e

→ pag. 27

Testimoni

ESERCIZI SPIRITUALI per RELIGIOSE E CONSACRATE

► **23-28 lug: p. Raffaele Pragliola, C.P. "Gli incontri con Gesù nel vangelo"**

SEDE: Eremo di Petrella "Cenacolo San Lorenzo", Loc. Petrella Superiore – 47012 Civitella di Romagna (FC); cell. 3471389538; e-mail: cenacolo@inwind.it

► **23-29 lug: p. Ernesto Della Corte "Vangelo e consacrazione"**

SEDE: Cenacolo Sorelle Faioli, Suore dell'Immacolata di S. Chiara, Via S. Chiara, 3 – 8609 Pesche (IS); tel. e fax 0865.460446; e-mail: scuolammi@virgilio.it

► **23-29 lug: p. Luigi Piccolo, OMD "Maria, Libro del Verbo, regola della vita consacrata"**

SEDE: "Casa S. Cuore" Via Vecchia Fiuggi, 127 – 03014 Fiuggi (FR); tel. 0775.515127 – fax 0775.515194; e-mail: info@casadelsacrocuore.it – www.casadelsacrocuore.it

► **23-29 lug: don Waldemar Longo "La chiamata"**

SEDE: Casa di spiritualità Abbazia di Maguzzano, Via Maguzzano, 6 – 25017 Maguzzano di Lonato (BS); tel. 0309.130182 – fax. 0309.913871; e-mail: abbaziadimaguzzano@gmail.com – www.abbaziadimaguzzano.it

► **23-29 lug: fr. Massimo Fusarelli, ofm "Un itinerario di vita e di sequela con il Salmo 117"**

SEDE: Casa di spiritualità dei Santuari Antoniani, Via S. Antonio, 2 – 35012 Camposampiero (PD); tel. 049.9303003 – fax 049.9316631; e-mail: segreteria@vedoilmiosignore.it – www.vedoilmiosignore.it

► **23-29 lug: don Elio Mo "La santità"**

SEDE: Santuario S. Ignazio, Via Santuario – 10070 Pessinetto (TO);

cell. 377.9656069; e-mail: info@santuariosantignazio.it – www.santuariosantignazio.it

► **24-29 lug: p. Luigi Gaetani "La vita consacrata nell'unione sponsale di Cristo con la Chiesa"**

SEDE: Oasi Santa Maria, Via per Mercadante, km 2 – 70020 Cassano delle Murge (BA); tel. 080.764446 – fax 080.764473

► **24-31 lug: p. Livio Pagani, CP "Cristo ci ha liberati per vivere da figli" (Gal 5,1; Rm 8,15)**

SEDE: Casa di spiritualità "Villa Moretta", Via Moretta di Sotto, 1 – 38057 Pergine Valsugana (TN); tel. 0461.531366 – fax 0461.531189; e-mail: centrospiritualita.pergine@istsorellemi sericordia.it www.villamoretta.it

► **24 lug-1 ago: don Dino Capra "Maria!...Rabbuni!...Ho visto il Signore!" Lectio divina con il vangelo di Giovanni**

SEDE: Eremo di Montecastello, Località Montecastello – 25080 Tignale (BS); tel. 0365.760255 – fax 0365.760055; www.montecastello.org

► **26 lug-2 ago: p. Fabrizio Cristarella, monaco di Ruviano "I Salmi, sentiero aperto a Dio"**

SEDE: Centro di Spiritualità "Barbara Micarelli", Via Patrono d'Italia, 5/E – 06081 Assisi – Santa Maria degli Angeli (PG); tel. 075.8043976 – fax 075.8040750; e-mail: csbm@missionariesgesubambino.191.it

► **29 lug-4 ago: p. Pierluigi Mirra "Dall'incontro alla sequela con la forza dello Spirito Santo"**

SEDE: Casa di Esercizi "S. Giuseppe", Via Santa Barbara, 6 – 71013 S. Giovanni Rotondo (FG); tel. 0882.454177 – fax 0882.454390; e-mail: suore@casaesercizisangiuseppe.it

► **30 lug-5 ago: p. Giuseppe Galassi "Il cammino spirituale nel percorso della formazione"**

SEDE: Cenacolo Sorelle Faioli, Suore dell'Immacolata di S. Chiara, Via S. Chiara, 3 – 8609 Pesche (IS); tel. e fax 0865.460446; e-mail: scuolammi@virgilio.it

► **30 lug-5 ago: p. Nicola Sozzi, O.C.D. "Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco"**

SEDE: "Casa S. Cuore" Via Vecchia Fiuggi, 127 – 03014 Fiuggi (FR); tel. 0775.515127 – fax 0775.515194; e-mail: info@casadelsacrocuore.it – www.casadelsacrocuore.it

► **31 lug-4 ago: don Leonardo Mastronardi "Questo è il suo comandamento ..." (1 Gv 3,23)**

SEDE: Oasi Sacro Cuore di Gesù in S. Maria dell'Isola, contrada Bari, 24 – 70014 Conversano (BA) tel e fax 080.4954924; e-mail: info@oasisacrocuore.com – www.oasisacrocuore.com

► **6-12 ago: p. Adam Wojcikowski, osj "Testimoni della fede nel vangelo di Giovanni"**

SEDE: Getsemani di Paestum Oblati di San Giuseppe, Via Getsemani, 6 – 84047 Capaccio (SA); tel. 0828.725019 – fax 0828.723546; e-mail: getsemanipaestum@tiscali.it – www.getsemanidipaestum.org

► **6-12 ago: p. Roberto Zambolin, MSC "Rievangelizzare la vita consacrata? Percorsi di vita spirituale per essere più significativi"**

SEDE: "Casa S. Cuore" Via Vecchia Fiuggi, 127 – 03014 Fiuggi (FR); tel. 0775.515127 – fax 0775.515194; e-mail: info@casadelsacrocuore.it – www.casadelsacrocuore.it

▶ **10-16 ago: p. Nicola Zuin, ofm conv** "Venire verso la luce. Dall'attesa all'incontro, dall'incontro alla liberazione" (Gv 3,21)

SEDE: Eremo della Trinità, Suore Francescane Missionarie di Assisi, Via Padre Pio, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. e fax 075.813283; 339.4589196 / 329.0845806; e-mail: eremo.trinita@libero.it

▶ **12-18 ago: p. Ubaldo Terrinoni** "Alla sequela di Gesù con il Vangelo di Marco"

SEDE: Casa di Esercizi San Giuseppe Suore dell'Immacolata di Santa Chiara, Via Santa Barbara, 6 - 71013 S.Giovanni Rotondo (FG); tel. 0882.454177 - fax 0882.454390; e-mail: suore@casaesercizisangiuseppe.it

▶ **20-26 ago: p. Giuseppe Galassi, OSM** "Abitare la casa di vita consacrata"

SEDE: "Casa S. Cuore" Via Vecchia

Fiuggi, 127 - 03014 Fiuggi (FR); tel. 0775.515127 - fax 0775.515194; e-mail: info@casadelsacrocuore.it - www.casadelsacrocuore.it

▶ **27 ago-2 sett: mons. Mario Rollando** "Il discepolato secondo il discorso della montagna"

SEDE: Opera Madonnina del Grappa - Centro di spiritualità, Piazza Padre Enrico Mauri, 1 - 16039 Sestri Levante (GE); tel.0185. 457131; e-mail: info@operamg.co

▶ **1-7 sett: don Massimiliano Parrella** "La chiamata"

SEDE: Casa di spiritualità Abbazia di Maguzzano, Via Maguzzano, 6 - 25017 Maguzzano di Lonato (BS); tel. 0309.130182 - fax. 0309.913871; e-mail: abbaziadimaguzzano@gmail.com - www.abbaziadimaguzzano.it

▶ **17-23 sett: p. Lorenzo Gilardi, sj** "Gesù e le donne. Seguire il

Signore nella vita quotidiana"

SEDE: Monastero S.Croce, Via S.Croce, 30 - 19030 Bocca di Magra (SP); tel. 0187.60911 fax 0187.6091333 e-mail: info@monasterosantacroce.it - www.monasterosantacroce.it

▶ **24-30 sett: p. Leone Masnata, C.P.** "La vita consacrata nella vita della Chiesa"

SEDE: Casa Esercizi Spirituali "Ss Giovanni e Paolo" Passionisti, Piazza SS. Giovanni e Paolo, 13 - 00184 ROMA; tel. 06.772711 - fax 06.77271367; e-mail: vitoermete@libero.it - www.esercizidelcelio.org

▶ **27 sett-6 ott: p. Lorenzo Gilardi, sj** "Introduzione al discernimento degli spiriti. Esercizi spirituali ignaziani"

SEDE: Villa San Giuseppe, Via di San Luca, 24 40135 Bologna (BO) tel. 051.6142341 - fax 051.6142771; e-mail: vsg.bologna@gesuiti.it

ESERCIZI SPIRITUALI per SACERDOTI, RELIGIOSI E DIACONI

▶ **23-29 lug: don Waldemar Longo** "La chiamata"

SEDE: Casa di spiritualità Abbazia di Maguzzano, Via Maguzzano, 6 - 25017 Maguzzano di Lonato (BS); tel. 0309.130182 - fax. 0309.913871; e-mail: abbaziadimaguzzano@gmail.com - www.abbaziadimaguzzano.it - framariogrim@doncalabria.it

▶ **24-28 lug: p. Felice Scalia, sj** "Esercizi spirituali"

SEDE: Casa "Maris Stella", Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. e fax 071.970232; e-mail: cgsmaris.stella@virgilio.it www.marisstellaaloretto.it

▶ **24-29 lug: mons. Antonio Pitta** "Trasformati dallo Spirito"

SEDE: Santuario dell'Addolorata PP. Passionisti, Via Del Bosco, 1 - 95030 Mascali (CT); tel. 095.7274309; e-mail: casaesercizipassio@libero.it www.casaesercizimascali.it

▶ **31 lug-4 ago: mons. Salvatore Di Cristina** "Esercizi spirituali"

SEDE: Villa della Trasfigurazione, Contrada Canalotto - 90025 Lercara Friddi (PA) tel. 091.8251140; e-mail: m.cassata@virgilio.it

▶ **3-12 ago: p. Sergio Ucciardo, sj** "Più di ogni cosa degna di cura custodisci il tuo cuore, perché da esso sgorga la vita" (Pt 4,23)

SEDE: "Casa di Esercizi Sacro Costato", Via Alberto Vaccari, 9 - 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 - 06.30813624 - fax 06.30815004; e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

▶ **10-13 ago: don Franco Castellana** "Lampada ai miei passi è la tua parola" (Salmo 119)

SEDE: Oasi Sacro Cuore di Gesù in S.Maria dell'Isola, contrada Bari, 24 - 70014 Conversano (BA); tel e fax 080.4954924; e-mail: info@oasisacrocuore.com - www.oasisacrocuore.com

▶ **16-25 ago: p. Gianfranco Donnini, sj** "Matteo e la sua comunità incontro a Gesù Cristo"

SEDE: "Casa di Esercizi Sacro Costato", Via Alberto Vaccari, 9 - 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 - 06.30813624 - fax 06.30815004; e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

▶ **20-25 ago: mons. Luciano Monari** "Li amò sino alla fine. Lectio divina con il vangelo di Giovanni" (cap. 13-17)

SEDE: Eremo di Montecastello, Località Montecastello - 25080 Tignale (BS); tel. 0365.760255 - fax 0365.760055; e-mail: informazioni@montecastello.org

▶ **20-25 ago: mons. Luigi Vari "In Gesù, Via: sulle orme del Buon Pastore"**

SEDE: Oasi Divin Maestro, Via Montanino, 11 - 52010 Camaldoli (AR); tel. 0575.556016 - fax 0575.556156; e-mail: oasidm@aruba.it

▶ **20-26 ago: mons. Luigi Bettazzi** "Ero straniero e mi avete ospitato"

SEDE: Eremo SS. Pietro e Paolo - 25040 Bienno (BS); tel. 036.440081 - fax 036.4406616; www.ereomodibienno.it

▶ **27 ago-1 sett: fr. Michael Davide Semeraro, O.S.B.** "La Parola di Dio apre alla vita" (Es 24,7)

SEDE: Casa del Sacro Cuore PP. Cavanis, Via Col Draga, 1 - 31054 Possagno (TV); tel. 0423.544022 - fax 0423.922441; e-mail: cavanis-sacrocuore@tiscali.it - www.casasacrocuoretv.altervista.org

▶ **31 ago-1 sett: mons. Dante Lafranconi** "Il sacerdote discepolo di Cristo"

SEDE: Eremo SS. Pietro e Paolo –
25040 Bienno (BS); tel. 036.440081 –
fax 036.4406616;
www.eremodibienno.it

► 1-7 sett: don Massimiliano
Parrella “La chiamata”

SEDE: Casa di spiritualità Abbazia di
Maguzzano, Via Maguzzano, 6 –
25017 Maguzzano di Lonato (BS); tel.
0309.130182 – fax. 0309.913871;
e-mail: abbaziadimaguzzano@gmail.com
– www.abbaziadimaguzzano.it

► 4-8 sett: don Ugo Ughi “Esercizi
spirituali”

SEDE: Casa “Maris Stella”, Via
Montorso, 1 – 60025 Loreto (AN); tel. e
fax 071.970232; e-mail:
cgsmaris.stella@virgilio.it –
www.marisstallaloretto.it

► 10-16 sett: don Giuseppe De
Virgilio “Carità e missione nelle
lettere di S. Paolo apostolo”

SEDE: Casa di Esercizi dei Ss.
Giovanni e Paolo, Piazza Ss. Giovanni

e Paolo, 13 – 00184 Roma (RM); tel.
06.772711- 06.77271416 – fax
06.77271367; e-mail:
vitoermete@libero.it
www.esercizidelcelio.org

► 17-22 sett: don Claudio Cenacchi
“Lampada ai miei passi è la tua
parola” (Salmo 119)

SEDE: Villa San Carlo, Via San Carlo,
1 – 36030 Costabissara (VI); tel.
0444.971031 – fax 0444.971031;
e-mail: villasancarlo@villasancarlo.org
– www.villasancarlo.org

► 18-27 sett: p. Sergio Bianchini, sj
“Esercizi alla luce del vangelo di
Giovanni”

SEDE: “Casa di Esercizi Sacro
Costato”, Via Alberto Vaccari, 9 –
00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 –
06.30813624 – fax 06.30815004; e-mail:
esercizispirituali@sacrocostato.org

► 25-28 sett: p. Alfonso Bruno “La
vita evangelica in un nuovo anno
pastorale”

SEDE: Fraternità Carmelitana, 98051
Barcellona P.G. (ME); tel.
090.9762800; e-mail:
horeb.tracce@alice.it

► 1-6 ott: p. Giuseppe Mariani
“Misericordiosi come il buon
samaritano”

SEDE: Collegio Oblati Missionari,
Corso Europa, 228 – 20017 Rho (MI);
tel. 02.932080 – fax 02.93208099;
e-mail: superiore.oblati@santuariorho.it
– www.collegiorhodense.it

► 2-6 ott: p. Mario Chiodi “Gesù e
le sue parabole”

SEDE: Centro di spiritualità dei Padri
Somaschi, Somasca 23808 Vercurago
(LC); tel. 0341.421154; e-mail:
cespi.somasca@tiscali.it

► 8-13 ott: mons. Ennio Apeciti
“Esercizi spirituali”

SEDE: Villa Sacro Cuore, Via Sacro
Cuore, 7 – 20050 Triuggio (MB); tel.
0362.919322 – fax 0362.919344;
e-mail: villa.sacrocuore@libero.it

ESERCIZI SPIRITUALI per TUTTI

► 30 lug-5 ago: p. Giuseppe Cicchi,
osb “Se tu conoscessi il dono di
Dio. (Gv 4,10) Incontrare Gesù
come maestro dello spirito”

SEDE: Foresteria del Monastero –
52014 Camaldoli (AR); tel.
0575.556013 – fax 0575.556001;
e-mail: foresteria@camaldoli.it

► 31 lug-6 ago: Giuliva Di
Berardino “Risplendere come astri
nel mondo”

SEDE: Centro La Vite e i Tralci
Operaie della Grazia, Località
Albareto, 18 – 29010 Ziano Piacentino
(PC); tel. 0523.860047 – fax
0523.860177; e-mail:
cenvitralci@libero.it –
www.laviteeitalci.it

► 1-6 ago: don Paolo Scquizzato
“Dio matura dentro di te”

SEDE: Mater Unitatis, Via Manzoni, 42
– 10040 Druento (TO); tel. 011.9846433
e-mail: m.unitatis@cottolengo.org

► 1-9 ago: p. Gaetano Piccolo, sj
“Che io veda di nuovo! (Mc 10,51)
Lasciarsi leggere dal vangelo di
Marco”

SEDE: Casa N.S.d. Misericordia, Via di
Monte Cucco, 25 – 00148 Roma (RM);

tel. 06.6533730; e-mail:
ancelledicristore@virgilio.it

► 2-9 ago p. Guglielmo Pireddu, sj
“Alla scuola del discepolo
prediletto. Figure di fede in
Giovanni”

SEDE: Pozzo di Sichar Casa di Esercizi
Spirituali, Località Capitana – Via dei
Ginepri, 32 09046 – Flumini di
Quartu S.Elena (CA); tel. 070.805236
e-mail:
operaesercizispirituali@gmail.com –
www.pozzodisichar.it

► 2-10 ago: sr. Francesca Balocco,
ssd “Aroma che si spande è il tuo
nome” (Ct 1,3) Esercizi spirituali
ignaziani

SEDE: Villa San Giuseppe, Via di San
Luca, 24 – 40135 BOLOGNA; tel. 051.
614 2341 – fax 051. 614 2771; e-mail:
vsg.bologna@gesuiti.it –
www.villasangiuseppe.org

► 5-11 ago: p. Giampietro Polini,
S.S.S. “Tu sei prezioso ai miei
occhi” (Is 43,4)

SEDE: Casa di preghiera Suore
Dorotee, Via IV Novembre, 43 – 25061
Bovegno (BS); tel. 030.926149 – fax
030.9220859; e-mail:
bovegno.centrospiritualita@smsd.it

► 6-11 ago: p. Giuseppe Bellia “Le
tappe della vita secondo lo Spirito.
Il Salterio pregato con la Scrittura,
con Cristo, con la Chiesa”

SEDE: Foresteria del Monastero –
52014 Camaldoli (AR); tel.
0575.556013 – fax 0575.556001;
e-mail: foresteria@camaldoli.it

► 6-12 ago: p. Giuseppe Pegoraro,
osb “La vita nello Spirito”

SEDE: Santa Maria del Covolo, Via
Madonna del Covolo, 152 – 31017
Crespano del Grappa (TV); tel. e fax
0423.53044; e-mail: casaspiritualita@
servemariachioggia.org

► 6-12 ago: p. Simone Bruno, ssp
“Figli di un unico Padre. Un
percorso con la preghiera che
Gesù ci ha insegnato”

SEDE: Oasi Divin Maestro, Via
Montanino, 11- 52010 Camaldoli (AR);
tel. 0575.556016 – fax 0575.556156;
e-mail: oasidm@aruba.it

► 6-12 ago: p. Attilio Fabris “Tu
vieni e seguimi! Cammino di
Pietro”

SEDE: Santuario S.Maria del Sasso,
Via S.Paolo della Croce, 1 – 21032
Caravate (VA); tel. 0332.601405 – fax

0332.604295; e-mail:
passionisticaravate@gmail.com

► **6-12 ago: fr. Carlo Roccati** “Io sono con voi ogni giorno fino alla fine del mondo”

SEDE: Foyer de Charité, Via Salera, 3 – 11020 Emarese (AO); tel. e fax 0166.519132; e-mail: pierluigi.chiodaroli@tiscali.it – www.foyer-salera.it/

► **6-12 ago: don Aldo Vendemiati** “Lo Spirito Santo è in noi” (At 15,28)

SEDE: Casa di esercizi S. Cerbone, Via Fornace, 1512 – 55100 Massa Pisana (LU); tel. 0583.379027 – fax 0583.370720; e-mail: conventosancerbone@virgilio.it – www.suoredisancerbone.it

► **7-12 ago: don Stefano Tarocchi** “Racconti della passione di Gesù”

SEDE: Abbazia di Vallombrosa Centro di Spiritualità e Cultura religiosa, Via S. Benedetto, 2 – 50066 Vallombrosa (FI); tel. 055.862074 – fax 055.862036; e-mail: cs@evallombrosa.it – www.vallombrosa.it

► **7-12 ago: p. Tiziano Lorenzin, ofmconv** “Un tesoro di cose nuove e antiche” (Mt 13,52) *Lectio divina* sul vangelo di Matteo

SEDE: Eremo della Trinità, Suore Francescane Missionarie di Assisi, Via Padre Pio, 2 – 06081 Assisi (PG); tel. e fax 075 813283; e-mail: eremo.trinita@libero.it

► **7-13 ago: don Fabrizio Di Loreto** “Le beatitudini”

SEDE: Foyer de Charité “Marthe Robin”, Via Padre Mariano da Torino, 3 – 01037 Ronciglione (VT); tel. 0761.625057 – fax 0761.625057; e-mail: fch.martherobin@gmail.com – www.foyer-ronciglione.it

► **10 ago-9 sett: sr. Gabriella Mian, AdGB, p. Mario Marcolini, sj ed equipe** “Mese ignaziano”

SEDE: Casa Incontri cristiani, Via Faleggia, 6 – 22070 Capiago Intimiano (CO); tel. 031.460484 – fax 031.561163; e-mail: casaincontri@dehoniani.it; cell. 347.0975675; e-mail: gabri.adgb@gmail.com

► **10-16 ago: don Matteo Mioni** “Io cerco te, Signore; la tua Parola è vita”

SEDE: Centro di spiritualità “Mericianum”, Località Brodazzo, 1-

25015 Desenzano del Garda (BS); tel. 030.9120356 – fax 030.9912435; e-mail: mericianum@inwind.it – info@mericianum.com

► **11-14 ago: p. Bernardo Boldini, OCSO** “Immersi nel grande mistero che anima tutto il creato”

SEDE: Centro La Vite e i Tralci Operaie della Grazia, Località Albareto, 18 – 29010 Ziano Piacentino (PC); tel. 0523.860047 – fax 0523.860177; e-mail: cenvitralci@libero.it – www.laviteeitralci.it

► **12-19 ago: don Dino Capra e Suore Dorotee di Cemmo** “Vogliamo vedere Gesù. *Lectio divina* con il vangelo di Giovanni”

SEDE: Eremo di Montecastello, Località Montecastello – 25080 Tignale (BS); tel. 0365.760255 fax 0365.760055; e-mail: informazioni@montecastello.org – www.montecastello.org

► **15-21 ago: Anna Maria Buccioti** “Esercizi ignaziani personalmente guidati”

SEDE: Centro La Vite e i Tralci Operaie della Grazia, Località Albareto, 18 – 29010 Ziano Piacentino (PC); tel. 0523.860047 – fax 0523.860177; e-mail: cenvitralci@libero.it – www.laviteeitralci.it

► **19-25 ago: don Stefano Ripepi** “Guidati da Dio nel deserto. *Lectio divina* sul libro dell’Esodo”

SEDE: S. Maria Porto di Pace, Via Arghillà Nord – 89135 Arghillà (RC); tel 0965.679021; e-mail: arghilla@figliedellachiesa.org

► **20-26 ago: don Paolo Blasetti** “Gesù andò sul monte a pregare” (Lc 6,12)

SEDE: Eremo della Trinità, Suore Francescane Missionarie di Assisi, Via Padre Pio, 2 – 06081 Assisi (PG); tel. e fax 075 813283; e-mail: eremo.trinita@libero.it

► **21-25 ago: p. Mario Testa, CRS** “Le virtù cristiane”

SEDE: Centro di spiritualità dei Padri Somaschi, Somasca 23808 Vercurago (LC); tel. 0341.421154; e-mail: cespi.somasca@tiscali.it

► **21-26 ago: don Massimo Girondino** “Ecco ora il tempo favorevole” (2 Cor 6,2)

SEDE: S. Maria del Colle, Piazzale Santuario del Colle – 04025 Lenola

(LT) tel. e fax 0771.589030; e-mail: info@madonnadelcolle.it

► **21-27 ago: don Pierrick Rio** “Maria, Madre e guida”

SEDE: Foyer de Charité “Marthe Robin”, Via Padre Mariano da Torino, 3 – 01037 Ronciglione (VT); tel. 0761.625057 – fax 0761.625057; e-mail: fch.martherobin@gmail.com – www.foyer-ronciglione.it

► **21-28 ago: don Alessandro Biancalani** “Tutto avvenga fra voi nell’Amore. (1 Cor 16,14) Una comunità alla prova del Vangelo”

SEDE: Comunità di Preghiera “Mater Ecclesiae”, Via della Pineta Sacchetti, 502, – 00168 ROMA tel e fax 06.3017936; e-mail: mater.eccl@tiscalinet.it – www.centromaterecclesiae.it

► **22-31 ago: don Paolo Bernuzzi** “Io sono straniera...” (Rut 2,10)

SEDE: Centro Mater Divinae Gratiae, Via S. Emiliano, 30 – 25127 Brescia (BS); tel. 030.3847210/212; e-mail: info@materdivinae GRATIAE.IT – www.materdivinae GRATIAE.IT

► **27 ago-2 sett: don Massimo Grilli** “Alla ricerca del Volto”

SEDE: Foresteria del Monastero – 52014 Camaldoli (AR); tel. 0575.556013 – fax 0575.556001; e-mail: foresteria@camaldoli.it

► **28 ago-2 sett: Emanuele Borsotti** “Le sette parole di Gesù in croce”

SEDE: Monastero di Bose, frazione Bose, 6 – 13887 Magnano (BI); tel. 015.679185; e-mail: ospiti@monasterodibose.it

► **2-10 sett: p. Pierre Grech Marguerat, sj** “Ascolta, Israele, io sono il tuo Signore”

SEDE: Pozzo di Sichar Casa di Esercizi Spirituali, Località Capitana – Via dei Ginepri, 32 – 09046 Flumini di Quartu S. Elena (CA); tel. 070.805236; e-mail: operaesercizispirituali@gmail.com – www.pozzodisichar.it

► **4-8 sett: p. Raniero Cantalamessa ofm capp** “La nostra fede. Il Credo della Chiesa meditato e vissuto”

SEDE: Casa Esercizi Spirituali “Domus Laetitia”, Viale Giovanni XXIII, 2 – 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792 – fax 075.815184; e-mail: info@domuslaetitiaessisi.it – www.domuslaetitiaessisi.it

alla “lettura” intelligente dell’informazione, di promuovere il buon funzionamento del mondo dei *media* tradizionali e nuovi, di verificare i valori a cui si ispirano, e di ribadire l’etica e la deontologia di chi opera in questo campo. Potranno servire anche interventi normativi o leggi che reprimano la vendita di prodotti informativi adulterati, la verifica dei siti digitali, ecc.

Rispetto della verità e delle persone

Ma decisiva sarà l’educazione, in particolare dei giovani ad un uso corretto dei *media* e dei *social network* e al rispetto della verità e delle persone. Certo il diffondersi della post-verità è il sintomo di un malessere nei confronti dell’informazione tradizionale attuale, che dovrebbe essere più controllata non tanto dallo Stato, ma dagli stessi enti di diffusione per non permettere la diffusione indiscriminata e incontrollata di qualsiasi notizia.

Anche nel nostro ambiente ecclesistico dovrebbe crescere la consapevolezza dei rischi legati all’informazione e del bisogno di educarci al rispetto della verità e alla responsabilità nel diffondere le notizie. Forse nei nostri ambienti, per quanto è dato di sapere, non è ancora entrato il fenomeno della post-verità, ma l’urgenza di un uso corretto e positivamente costruttivo dei *social media*, questo è sentito ed è oggetto ogni anno di un insegnamento pontificio che, bisogna pur ammetterlo, finisce per essere riservato agli addetti ai lavori, mentre potrebbe e dovrebbe trovare eco nella vita delle istituzioni ecclesiastiche e in particolare negli istituti religiosi.

Il mondo digitale è entrato quasi di soppiatto in molte nostre comunità prima in modo ridotto, ma ora in modo massiccio senza che sia accompagnato, nella maggioranza dei casi, da un’educazione appropriata. L’emergenza del fenomeno *post-verità* potrebbe essere l’occasione providenziale per un intervento di *coscientizzazione* dei benefici e dei rischi connessi a questo campo.

Gabriele Ferrari s.x.



Indebolimento dei diritti umani in molti paesi

ESECUCIONI CAPITALI NEL MONDO

Nel 2016 ci sono state meno esecuzioni capitali nel mondo e il totale è diminuito rispetto al 2015. Sono però aumentate le sentenze di condanna a morte: i dati ci dicono che 3.117 persone sono state condannate a morte in 55 paesi nel 2016.

L Il Rapporto sulla pena di morte riguarda l’uso giudiziario della condanna capitale nel 2016. Come negli anni precedenti, le informazioni sono state raccolte da diverse fonti e *Amnesty International*¹ riporta esclusivamente esecuzioni, condanne a morte e aspetti legati all’uso della pena di morte (commutazioni o proscioglimenti). Va sottolineato il fatto che in molti paesi i governi non rendono pubbliche le informazioni: in Bielorussia, Cina e Vietnam i dati sull’uso della pena di morte sono classificati come segreto di stato. Durante il 2016 poi sono state poche o nulle le informazioni su alcuni paesi (Corea del Nord, Laos, Siria e Yemen) a causa di restrizioni governative e/o di conflitti armati. *Amnesty International* si oppone alla pena di morte in tutti i casi senza eccezioni riguardo la natura o le cir-

costanze del reato, la colpevolezza o l’innocenza dell’imputato, il metodo usato per eseguire la condanna a morte.

Meno esecuzioni ma più condanne a morte

In sintesi il Rapporto evidenzia come nel 2016 ci siano state meno esecuzioni capitali nel mondo, ma più sentenze di condanne a morte. Il totale delle esecuzioni è dunque diminuito rispetto a quello elevato riscontrato nel 2015 e anche il numero di paesi che hanno eseguito condanne a morte è significativamente diminuito. Così si registra un calo del 37% del numero di esecuzioni: almeno 1.032 persone sono state messe a morte, 602 in meno del 2015, anno in cui c’è stato il più alto numero di esecuzioni dal 1989.

Se si guarda ai quattro paesi in cima alla lista – Iran (col 55% di tutte le esecuzioni nel mondo) Arabia Saudita, Iraq e Pakistan – si arriva all’87% di tutte le sentenze capitali registrate nel 2016. Il numero totale di esecuzioni in Iran è comunque diminuito del 42% rispetto allo scorso anno (da 977 a 567). L’Iraq invece ha più che triplicato il numero di esecuzioni, mentre l’Egitto e il Bangladesh lo hanno raddoppiato. Le esecuzioni sono diminuite in Pakistan, Indonesia, Somalia e Stati Uniti d’America. Si consideri che per la prima volta dal 2006 gli Usa non sono comparsi tra i primi cinque esecutori mondiali (in parte a causa dei ricorsi sul protocollo dell’iniezione letale e anche alla difficoltà di reperire i farmaci per esecuzioni con questo metodo).

La Bielorussia e le autorità dello Stato di Palestina hanno dal canto loro ripreso le esecuzioni dopo un anno di interruzione, mentre Botswana e Nigeria hanno eseguito le loro prime condanne a morte dal 2013. Nel 2016 *Amnesty International* non ha registrato esecuzioni in sei paesi – Ciad, Emirati Arabi Uniti, Giordania, India, Oman e Yemen –, che invece ne avevano eseguite nel corso del 2015.

Nel complesso sono stati utilizzati i seguenti metodi di esecuzione: *decapitazione* (Arabia Saudita); *fucilazione* (Arabia Saudita, Bielorussia, Cina, Corea del Nord, Indonesia, Palestina (Stato di), Somalia, Taiwan); *impiccagione* (Afghanistan, Bangladesh, Botswana, Egitto, Giappone, Iran, Iraq, Malesia, Nigeria, Pakistan, Palestina, Singapore, Sudan, Sudan del Sud); *iniezione letale* (Cina, Stati Uniti d’America, Vietnam). Come negli anni precedenti, *Amnesty International* non ha ricevuto resoconti di esecuzioni giudiziarie avvenute tramite lapidazione.

Aumento delle condanne in 55 paesi

Come già sottolineato, mentre diminuiscono le esecuzioni, sono aumentate le sentenze di condanne a morte: i dati ci dicono che 3.117 persone sono state condannate a morte in 55 paesi nel 2016. Il numero totale di

sentenze capitali costituisce un aumento significativo rispetto a quello del 2015 (1.998) e supera il primato registrato nel 2014 (2.466). Si è registrato un numero più elevato di condanne a morte comminate in Bangladesh, Camerun, India, Indonesia, Iraq, Libano, Nigeria, Pakistan, Repubblica Democratica del Congo, Somalia, Thailandia e Zambia rispetto allo scorso anno. Per alcuni dei paesi elencati, per esempio la Thailandia, l’aumento è dovuto al fatto che le autorità hanno fornito informazioni dettagliate sull’uso della pena di morte proprio nel 2016. Alla fine del 2016, almeno 18.848 persone erano detenute nei bracci della morte in tutto il mondo.

Va anche ricordato che globalmente più di due terzi dei paesi al mondo ha abolito la pena di morte. Al 31 dicembre 2016 i paesi erano così suddivisi: 104 paesi hanno abolito la pena di morte per ogni reato; 7 paesi l’hanno abolita salvo che per reati eccezionali, quali quelli commessi in tempo di guerra o in circostanze eccezionali; 30 paesi sono abolizionisti di fatto poiché non vi si registrano esecuzioni da almeno dieci anni oppure hanno stabilito una prassi o hanno assunto un impegno a livello internazionale a non eseguire condanne a morte. In totale dunque 141 paesi hanno abolito la pena di morte nella legge o nella pratica. 57 paesi mantengono in vigore la pena capitale, ma il numero di quelli dove le condanne a morte sono eseguite è molto più basso.

Politiche di demonizzazione

L’altro importante documento di *Amnesty International*, il *Rapporto sui diritti umani*, mette sotto accusa le “politiche della demonizzazione” che alimentano divisione e paura nel mondo. In particolare si punta il dito sugli esponenti politici che brandiscono la retorica disumanizzante del “noi contro loro” creando un mondo sempre più diviso e pericoloso. Viene presentata una dettagliata



analisi della situazione dei diritti umani in 159 paesi e si segnala che gli effetti della retorica del “noi contro loro” – dominante in Europa, negli Usa e in altre parti del mondo – stanno favorendo un passo indietro nei confronti dei diritti umani e rendendo pericolosamente debole la risposta globale alle atrocità di massa. Nel 2016 i governi hanno chiuso gli occhi di fronte a crimini di guerra, favorito accordi che pregiudicano il diritto a chiedere asilo, approvato leggi che violano la libertà di espressione, incitato a uccidere persone per il solo fatto di essere accusate di usare droga, giustificato la tortura e la sorveglianza di massa ed esteso i poteri di polizia. Dall’analisi di *Amnesty International* risulta che in almeno 23 paesi sono stati commessi crimini di guerra, che 36 nazioni hanno respinto illegalmente migranti e rifugiati e 22 sono i paesi in cui sono stati uccisi difensori dei diritti umani. La mancanza della volontà politica necessaria per esercitare pressione sugli Stati che violano i diritti umani significa mettere a rischio i principi basilari dell’accertamento delle responsabilità per i crimini di massa e del diritto d’asilo. Assistiamo così a una panoramica delle crisi e della scarsa volontà politica di affrontarle: Siria, Yemen, Libia, Afghanistan, America centrale, Repubblica Centrafricana, Burundi, Iraq, Sudan e Sudan.

I governi se la sono presa in particolare con i rifugiati e i migranti, visti come facili capri espiatori. In particolare il Rapporto denuncia 36 pae-

si che hanno violato il diritto internazionale rimandando illegalmente rifugiati in paesi dove i loro diritti umani erano in pericolo. Il presidente Trump ha firmato decreti per impedire ai rifugiati di ottenere il reinsediamento negli Usa e per vietare l'ingresso a persone in fuga da persecuzione e guerra, come nel caso della Siria. L'Australia ha inflitto gravi sofferenze ai rifugiati intrappolati a Nauru e sull'isola di Manus. L'Unione europea ha firmato un accordo pericoloso con la Turchia per rimandare indietro i rifugiati. Messico e Usa hanno continuato a espellere persone dall'America centrale, dove la violenza ha raggiunto livelli estremi. Cina, Egitto, Etiopia, India, Iran, Thailandia e Turchia hanno attuato massicce repressioni. Altri paesi hanno introdotto pesanti misure di sicurezza, come il prolungato stato d'emergenza in Francia e la legge sulla sorveglianza di massa nel Regno Unito.

All'inizio del 2017, molte delle principali potenze stanno perseguendo interessi nazionali più limitati a danno della cooperazione internazionale. Così la comunità internazionale ha reagito con debolezza di fronte alle innumerevoli atrocità del 2016: dall'orrore degli attentati ad Aleppo in Siria alle migliaia di persone uccise dalla polizia delle Filippine in nome della 'guerra alla droga', fino all'uso delle armi chimiche e all'incendio di centinaia di villaggi nel Darfur, in Sudan.

Panoramica sulla violazione dei diritti umani

Tra le gravi violazioni dei diritti umani denunciate da *Amnesty International* in 159 paesi, ne ricordiamo alcune di particolare rilevanza.

In *Egitto*, per indebolire o diffamare o ridurre al silenzio la società civile, le autorità hanno fatto ricorso a divieti di viaggio, restrizioni finanziarie e congelamento di conti bancari. In *Etiopia* il governo ha usato le leggi anti-terrorismo e lo stato d'emergenza per reprimere giornalisti, difensori dei diritti umani, oppositori politici e soprattutto manifestanti. In *Arabia Saudita* i difensori dei diritti umani e gli attivisti per i diritti

delle minoranze sono stati imprigionati e condannati con generiche accuse di "offesa alle istituzioni dello stato". Nello *Yemen* le forze della coalizione militare guidata dall'Arabia Saudita hanno bombardato scuole, mercati e moschee, uccidendo e ferendo migliaia di civili anche grazie ad armi fornite da Usa e Regno Unito. In *Siria* è proseguita l'impunità per i crimini di guerra e altre gravi violazioni del diritto internazionale, tra cui gli attacchi indiscriminati e quelli diretti contro i civili, insieme ai lunghi assedi delle popolazioni civili.

In *Turchia*, dopo il fallito colpo di stato, decine di migliaia di persone sono state arrestate, centinaia di organizzazioni non governative sono state sospese, sono proseguite pesanti operazioni militari nelle aree curde. In *Russia* il governo ha stretto la morsa intorno alle organizzazioni non governative, ricorrendo sempre di più alla propaganda dei "soggetti indesiderabili" e degli "agenti stranieri". In *Ungheria* la retorica governativa ha imposto un modello divisivo di politiche identitarie e un'oscura visione della "Fortezza Europa", che hanno portato a sistematiche misure repressive contro i diritti dei migranti e dei rifugiati.

Nelle *Filippine* un'ondata di esecuzioni extragiudiziali ha fatto seguito alla promessa del presidente Duterte di uccidere decine di migliaia di persone sospettate di essere coinvolte nel traffico di droga. In *Myanmar* decine di migliaia di "rohingya" (minoranza tuttora priva di cittadinanza) sono stati sfollati nel corso di "operazioni di sgombero", nel contesto delle quali sono stati denunciati omicidi illegali, stupri e arresti arbitrati.

In *India* le autorità, con leggi repressive, hanno limitato la libertà d'espressione e ridotto al silenzio le voci critiche di studenti, docenti, giornalisti e difensori dei diritti umani. In *Iran* la repressione della libertà d'espressione, di associazione, di manifestazione pacifica e di fede religiosa è stata massiccia. Giornalisti, avvocati, *blogger*, studenti, attiviste per i diritti delle donne, registi e musicisti che avevano espresso critiche in modo pacifico sono stati condan-

nati al termine di processi irregolari celebrati da tribunali rivoluzionari.

In *Thailandia* i poteri di emergenza, la legge sulla diffamazione e quella sulla sedizione sono stati usati per limitare la libertà d'espressione. In *Cina* è proseguita la repressione contro avvocati e attivisti, anche attraverso la detenzione senza contatti col mondo esterno, attraverso le confessioni trasmesse in televisione e le intimidazioni ai familiari.

In *Honduras*, oltre all'assassinio dell'ambientalista e attivista Berta Cáceres, sono stati uccisi altri sette attivisti per i diritti umani. In *Venezuela* sono stati ridotti al silenzio quei difensori dei diritti umani che hanno denunciato la crisi umanitaria causata dall'incapacità del governo di garantire i diritti economici e sociali della popolazione.

In *Sudan* vi sono prove che il governo abbia usato armi chimiche in Darfur. In altre regioni del paese, presunti oppositori sono stati arrestati e imprigionati. L'uso della forza nella dispersione delle proteste ha provocato numerose vittime. In *Sudan* sono proseguiti i combattimenti, segnati da violazioni del diritto internazionale umanitario, che hanno avuto conseguenze devastanti sulla popolazione civile.

Ricordiamo infine che, in occasione della presentazione del Rapporto 2016-2017 sui diritti umani a Roma, *Amnesty International Italia* ha ribadito l'impegno a fare pressione sul governo italiano affinché la normalità dei rapporti diplomatici con l'Egitto sia ripristinata solo quando si sarà ottenuta tutta la verità sulla tortura e l'assassinio del giovane giornalista Giulio Regeni, un'adeguata riparazione e la punizione dei responsabili. *Amnesty International Italia* ha anche reso noto il testo di una lettera indirizzata al ministro della Giustizia a proposito della perdurante mancanza del reato di tortura nel codice penale italiano.

Mario Chiaro

1. *Amnesty International* è un'organizzazione non governativa internazionale impegnata nella difesa e nella promozione dei diritti umani. Di recente ha pubblicato il *Rapporto 2016 sulla pena di morte* e il *Rapporto sui diritti umani 2016-2017*.



XII Capitolo generale delle suore di don Orione

TESTIMONI GIOIOSE DELLA CARITÀ

Riunite in Capitolo, le suore di don Orione hanno riflettuto sul tema: “Donarsi tutte a Dio, per essere tutte del prossimo!”: discepole-missionarie, testimoni gioiose della carità, nelle periferie del mondo. Un’esperienza sintetizzata in quattro parole: gioia, comunione, corresponsabilità e impegno.

LIl nostro Istituto da poco ha celebrato 100 anni della sua presenza nella Chiesa. Il nostro Fondatore, san Luigi Orione ha dato ufficialmente inizio al ramo femminile della Piccola Opera della Divina Provvidenza il 29 giugno del 1915 a Tortona, nella Casa di San Bernardino, dove qualche anno prima nel Collegio per i ragazzi poveri aperto nella periferia della città, gli si è rivelato il Sacro Cuore lasciando questo messaggio: “Da qui partirà la mia misericordia e la mia gloria”. Da questa casa in periferia, negli anni della guerra e della grande povertà sono uscite tante suore con questa missione: “Ogni abbandonato trovi in voi una sorella in Gesù Cristo e una madre, e mentre sanerete i dolori del corpo, donate alle anime la

luce e il conforto di Dio. Ad ogni passo trasfondete fede, purezza, dolcezza, amore di Dio! Donatevi tutte a Dio, per essere tutte del prossimo, e non lasciate di istruirvi per rendervi capaci di illuminare le menti per acquistare le anime” (Don Orione, 18 agosto 1921).

Successivamente don Orione cogliendo le ispirazioni del Signore e le provocazioni provenienti dalle circostanze del tempo, offre anche alle ragazze non vedenti la possibilità di consacrarsi nel suo Istituto nelle comunità delle Suore Sacramentine (1927) chiamate a pregare per coloro che avendo la vista del corpo non riescono a vedere ed accogliere Dio nella loro vita.

E così oggi, le PSMC, come parte viva dell’unica Famiglia carismatica

orionina, definita dallo stesso Don Orione come una “*pianta unica, ma con molti rami, tutti vivificati dalla stessa linfa*” (Figli della Divina Provvidenza, Istituto Secolare Orionino, Movimento Laicale Orionino), portiamo con audacia e con gioia il Vangelo della carità nei quattro continenti, in 17 nazioni.

Un’esperienza di comunione

Il XII Capitolo generale, celebrato nel mese di maggio 2017, è stato un “*kairòs*” che ha messo tutto l’Istituto, ancora una volta, sotto la luce e la guida dello Spirito Santo, per riscoprire, nel discernimento e la lettura dei segni dei tempi e delle culture, l’attualità dei principi del nostro carisma specifico e riproporlo in forme nuove e profetiche di espressione evangelizzatrice, sempre più rispondenti alle sfide di questo momento storico.

L’esperienza capitolare può sintetizzarsi in queste quattro parole: gioia, comunione, corresponsabilità e impegno.

Abbiamo vissuto un Capitolo caratterizzato da uno spontaneo clima di gioia, di fraternità e di serenità che ha facilitato lo svolgimento dei lavori, il superamento delle differenze e la discussione matura delle decisioni. La Congregazione avanza in un crescente cammino di maturità, evidenziato dal senso di appartenenza, dall’integrazione delle diversità e dalla libertà delle scelte.

Sono stati particolarmente significativi e motivanti alcuni momenti specifici:

– L’apertura del Capitolo a Tortona, rivisitando le nostre origini nella *Casa Madre*, dalla quale abbiamo voluto “*ripartire*”, attualizzando simbolicamente le parole del Sacro Cuore a Don Orione: “*da qui partirà la mia misericordia e la mia gloria*”.

– I quattro giorni di lavoro capitolare insieme agli invitati, sacerdoti e laici orionini, che hanno arricchito le riflessioni e ci hanno fatto sperimentare la bellezza e la complementarietà della Famiglia carismatica.

– Le luci giunte dai relatori intervenuti al capitolo: il card. João Braz de Aviz, Prefetto della Congregazione

per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica (CIVC-SVA), il prof. Marco Guzzi, poeta, filosofo e ideatore dei Gruppi “Darsi Pace” e sr. Tiziana Longhitano sfp, Preside ISCSM - Pontificia Università Urbaniana.

– Le varie celebrazioni liturgiche visute durante il Capitolo che hanno aiutato a situare i lavori e le riflessioni in un quadro simbolico, evangelico e spirituale.

– L’incontro con Papa Francesco, che ha coronato le nostre riflessioni con la sua vicinanza e affetto paterno e, soprattutto, con la sua profetica parola per noi.

Ma, l’esperienza capitolare si è diffusa a tutte le PSMC che, attraverso la comunicazione sistematica e puntuale, avviata con l’utilizzo delle varie tecnologie a nostra disposizione, ha fatto vibrare, vivere e seguire, in prima persona, lo svolgimento del XII Capitolo generale, non solo alle nostre Suore ma anche a tutta la Famiglia orionina e alle diverse chiese locali in tutto il mondo.

Questo coinvolgimento, favorito anche dalla metodologia, ha fatto sentire tutte parte viva e attiva del Capitolo, e ha già predisposto le persone all’accoglienza e alla corresponsabilità nella realizzazione di quanto abbiamo delineato per l’Istituto.

Nella dinamica del Vangelo

La dinamica che ha orientato i lavori, già a partire dai Capitoli locali, ha camminato su due binari complementari: il Vangelo e il metodo.

Il binario del Vangelo: attraverso l’incontro di alcune “donne” con Gesù.

Nei Capitoli locali, la figura della “*donna emorroissa*” che, nel trovare e toccare Gesù, guarisce e recupera la libertà; nei Capitoli provinciali e regionali, la figura della “*donna peccatrice*” che nel lavare i piedi di Gesù, fa un’esperienza nuova dell’amore e della misericordia e riacquista la sua dignità. Per ultimo, il Capitolo generale, vissuto nello spirito e nell’atmosfera pasquale dell’incontro di “*Maria Maddalena*” con Gesù Risorto, ha immerso le riflessioni del-



l’assemblea nell’ottica della speranza, della bellezza, del coraggio e della profezia della Pasqua.

È stato Papa Francesco ad offrirci provvidenzialmente la quarta donna del Vangelo, la “*Donna*” per eccellenza: Maria! Così ha chiuso il suo discorso: “*Concludo proponendovi come esempio per la vostra missione e per il vostro servizio ai poveri l’icona della Visitazione. Come la Vergine Maria, mettetevi in cammino, in fretta – non la fretta del mondo, ma quella di Dio – e piene della gioia che abita il vostro cuore cantate il vostro magnificat*”.¹

Abbiamo capito subito tutte, che lo Spirito ci vuole condurre ancora, nel “*quarto tempo*”, il “*tempo post-capitolare*”, il “*tempo*” dell’incarnazione e dell’azione, avendo come madre, come compagna e come luce, la figura di Maria nella Visitazione!

Il binario del metodo: attraverso i vari passaggi gradualmente, orientati al raggiungimento dell’obiettivo del Capitolo alla luce del motto e del tema.

I passaggi metodologici sono stati principalmente quelli, ormai, collaudati dal cammino di rinnovamento che la Congregazione sta facendo da diversi anni. Il Capitolo generale ha potuto entrare in contatto con la realtà di tutto l’Istituto attraverso le diverse relazioni e le conclusioni dei Capitoli provinciali e regionali. Abbiamo rivisitato queste realtà alla luce del Vangelo, del carisma e dei documenti della Chiesa e siamo arriva-

te così, attraverso il discernimento, a definire con grande realismo e concretezza la “*Situazione globale dell’Istituto*” dalla quale sono state ulteriormente identificate le “*Decisioni*”. Queste si diversificano in otto *Linee di azione* corrispondenti alle aree della consacrazione, della formazione e del carisma, a quelle della missione, della pastorale giovanile vocazionale e del *IV voto di Carità*, e per ultimo le aree del servizio di governo e dell’amministrazione dei beni. Le *Linee di azione* sono accompagnate da specifiche “*Priorità*” e “*Motivazioni*”.

Il Capitolo, inoltre, ha approvato undici “*Decisioni su argomenti vari*”, corrispondenti ad alcune proposte pervenute al Capitolo generale.

Il tutto costituisce ora una grande sfida alla nostra responsabilità, al nostro impegno personale e comunitario e al nostro amore e fedeltà all’Istituto e al carisma fondazionale.

L'accoglienza dell'inedito: le decisioni

Il Capitolo ha dedicato un importante spazio nelle riflessioni ad alcuni argomenti fondamentali per il nostro essere “*discepoli missionarie*” orionine, e che sono stati inseriti fra le priorità per l’animazione del sessennio. Vorrei sottolineare in particolare:

– il bisogno di riqualificare tutti gli aspetti della vita consacrata e di riformare le strutture comunitarie perché siano a servizio della perso-

na, della fraternità e dello spirito di famiglia;

– l’urgente bisogno di rivedere gli itinerari formativi inculturati; riproporre cammini “iniziativi” nel vissuto della fede, della VC e della spiritualità, più attenti alla persona e ai segni dei tempi;

– la necessità comune di riprendere, con rinnovato slancio, l’approfondimento e il vissuto del *IV voto di Carità* con un itinerario formativo comune e sistematico;

– l’urgenza di un discernimento sulle opere e servizi con la conseguente localizzazione del Progetto Apostolico dell’Istituto, per recuperare la loro apostolicità e profezia, in coesistenza con i laici, in apertura al territorio e alle nuove periferie esistenziali;

– la necessità di programmare, come Famiglia carismatica, una “Pastorale

giovanile vocazionale” più incisiva, più vicina ai giovani di oggi e di testimoniare nelle comunità la bellezza e la gioia della consacrazione;

– l’urgenza di essere concretamente una “*congregazione in uscita*” rischiando nuove forme di espressione evangelizzatrice nelle periferie esistenziali e nelle missioni “*ad gentes*”, con strutture più snelle e, anche, senza strutture, inserendoci nel lavoro in rete con altre istituzioni ecclesiali;

– il bisogno di riqualificare il servizio di autorità in chiave pastorale, curando la formazione e la scelta delle persone per questo servizio, anche per quanto riguarda il servizio di amministrazione dei beni e l’economia.

Di fondamentale importanza è stata la corale approvazione dell’istituzione dell’Assemblea post-capitolare di programmazione nelle Province e

Delegazioni, che permetterà, attraverso una metodologia specifica, di elaborare i Progetti provinciali e regionali per il sessennio, per l’attuazione delle Decisioni del Capitolo generale e dei rispettivi Capitoli provinciali e regionali.

La sfida di una “intimità itinerante”

“Maria si alzò, e andò in fretta...” (Lc 1,39).

Maria, subito dopo l’annuncio dell’Angelo, ci insegna come è la personalità di chi, “donandosi tutta a Dio” si mette subito, “in fretta”, in cammino “per essere tutta del prossimo”, in una “intimità itinerante”, coraggiosa e gioiosa. Maria ci dice che il “dono” di Dio è per essere “donato”!

Nell’intimità del suo seno, gravido di Dio, Ella si mette in cammino, pelle-

Il Papa alle capitolari :

[] Fondato da Don Orione, il vostro Istituto è chiamato ad esercitare la carità verso il prossimo, particolarmente verso i più poveri, gli abbandonati e gli esclusi, come esprime bene il tema che avete scelto per questo Capitolo Generale: “Darsi tutte a Dio per essere tutte del prossimo. Piccole Suore Missionarie della Carità: discepole missionarie, testimoni gioiose della Carità nelle periferie del mondo”. A nome della Chiesa e di tanti poveri, in modo speciale donne e bambini, e di tanti malati fisici e psichici che assistete, ringrazio per il vostro lavoro apostolico nelle diverse attività di pastorale giovanile, nelle scuole, nelle case per anziani, nei piccoli “Cottolengo”, nelle catechesi e negli oratori, con le nuove povertà e in tutti quei luoghi in cui vi ha posto la Divina Provvidenza.

Vi chiamate e siete per vocazione “missionarie”, vale a dire evangelizzatrici, e nello stesso tempo siete al servizio dei poveri. Sorelle, siate missionarie senza frontiere. A tutti, ma specialmente ai poveri, nei quali siete chiamate a riconoscere la carne di Cristo, portate la gioia del Vangelo che è Gesù stesso. A tutti mostrate la bellezza dell’amore di Dio che si manifesta nel volto misericordioso di Cristo. Con questa bellezza riempite il cuore di quanti incontrate. La vicinanza, l’incontro, il dialogo e l’accompagnamento siano il vostro metodo missionario. E non lasciatevi rubare la gioia dell’evangelizzazione. La missione e il servizio ai poveri vi pongono “in uscita” e vi aiutano a superare i rischi dell’autoreferenzialità, del limitarsi a sopravvivere e della rigidità autodifensiva (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 27.45). La missione e il servizio vi fanno assumere la dinamica dell’esodo e del dono, dell’uscire da voi stesse, camminare

e seminare; come pure la conversione pastorale affinché tutte le strutture siano evangelizzatrici e al servizio del carisma (cfr *ibid.*, 21.25.131). Per tutti questi scopi è fondamentale coltivare la comunione con il Signore, sapendo che la vostra intimità con Lui «è un’intimità itinerante, e la comunione si configura essenzialmente come *comunione missionaria*» (*ibid.*, 23): non ferma. Nella preghiera, nella comunione.

Nella Chiesa la missione nasce dall’incontro con Cristo (cfr *Fil* 3,12-16). L’Inviato del Padre adesso invia noi. È Lui che ci chiama e ci manda. Il centro della missione della Chiesa è Gesù. In quanto sue discepole, siete chiamate ad essere donne che lavorano assiduamente per trascendersi, proiettandosi verso l’incontro con il Maestro e con la cultura in cui vivete.

Al missionario è richiesto di essere una persona audace e creativa. Non vale il comodo criterio del “si è fatto sempre così”. Non vale. Ripensate gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi della vostra missione (cfr *EG*, 33). Stiamo vivendo un tempo in cui è necessario ripensare tutto alla luce di ciò che ci chiede lo Spirito. Questo esige uno sguardo speciale sui destinatari della missione e sulla realtà stessa: lo sguardo di Gesù, che è lo sguardo del Buon Pastore; uno sguardo che non giudica, ma scruta la presenza del Signore nella storia; uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e rimanere con l’altro quante volte sia necessario; uno sguardo profondo, di fede; uno sguardo rispettoso e pieno di compassione, che guarisca, liberi, conforti. Questo sguardo speciale vi renderà coraggiose e creative e vi aiuterà ad essere sempre alla ricerca di strade nuove per far arrivare a tutti la Buona Notizia che è Cristo.

grina, itinerante... L'esperienza personale di Maria "non è solitaria e intimistica, puramente individualistica, perché la Vergine Madre è consapevole di avere una missione da compiere per l'umanità e la sua vicenda".² L'esperienza dell'inedito di Dio in Lei, non la lascia chiusa nella paura, ma la rende "missionaria"!

Don Orione stesso ci invita a questa "intimità itinerante": "Portiamo con noi, e ben dentro di noi, la divina fiamma di quella Carità che è Dio e, pur dovendo andare tra la gente, serbiamo in cuore quel celeste silenzio che nessun rumore del mondo può rompere".³

Le Decisioni del XII CG, non possono essere accolte se non in questo atteggiamento mariano e orionino: entrare, con Maria e come Maria, in questa "dinamica" che esige credere e consegnarsi, accoglienza e dona-

zione, qui e ora, "in fretta" perché "*caritas Christi urget nos!*"... la carità di Cristo ci brucia e ci spinge ad andare "subito" alle periferie esistenti dove lo stesso Cristo ci attende nel volto dei poveri e dei sofferenti, dei nuovi scarti della società.

"Caritas Christi urget nos!"

Certamente il tempo capitolare si è concluso, ma lascia aperta la porta ad un nuovo "tempo", il tempo della concretezza, dell'impegno. Una tappa si chiude ma un'altra, ancora più impegnativa, inizia, e inizia da ciascuna di noi.

Tutte siamo oggi all'inizio di un tempo nuovo, carico di sfide, di speranze e di attese: il tempo della *prontezza mariana!*

Maria, "*dopo l'annuncio dell'Angelo,*

è andata in fretta, non ha perso tempo, è andata subito a servire. È la Vergine della prontezza, la Madonna della prontezza. Subito è pronta... Lei non si fa aspettare: è la Madonna della prontezza, va subito a servire".

Il tempo post-capitolare è il tempo "decisivo" dell'uscire, delle risposte, delle riforme concrete. Il Capitolo offre a tutto l'Istituto lo strumento prezioso con cui ripartire insieme e rischiare nuove risposte, nuove frontiere, nuove periferie nelle quali portare l'annuncio, come Maria, "*con prontezza*", perché "*Caritas Christi urget nos!*" e la carità non conosce remore, non consente attaccamenti nostalgici, non accetta paure né pigrizia!

La domanda da farci è: siamo pronte per partire? Siamo pronte per "*uscire*", in fretta e con gioia, verso le periferie del mondo? Siamo di-

"Mettetevi in cammino, in fretta"

Al missionario è richiesto anche di essere una persona libera, che vive senza nulla di proprio. Non mi stanco di ripetere che la comodità, l'accidia e la mondanità sono forze che impediscono al missionario di "uscire", di "partire" e mettersi in cammino e, in definitiva, di condividere il dono del Vangelo. Il missionario non può mettersi in cammino con il cuore pieno di cose (comodità), con il cuore vuoto (accidia) o in cerca di cose estranee alla gloria di Dio (mondanità). Il missionario è una persona libera da tutte queste zavorre e catene; una persona che vive senza nulla di proprio, solo per il Signore e il suo Vangelo; una persona che vive in un cammino costante di conversione personale e lavora senza sosta alla conversione pastorale.

Al missionario si richiede di essere una persona abitata dallo Spirito Santo. È lo Spirito che *ricorda* ai discepoli tutto ciò che Gesù ha detto (cfr *Gv 14,16*), che li *ammaestra* (cfr *Gv 16,14-15*), che rende testimonianza a Gesù e conduce i discepoli a rendergli a loro volta *testimonianza* (cfr *Gv 15,26-27*). Ciò che si chiede al missionario è che sia una persona docile allo Spirito, che assecondi il suo movimento, il "vento" che spinge verso i luoghi più impensati per annunciarvi il Vangelo. In tale docilità egli è chiamato a crescere continuamente, per diventare capace di cogliere la presenza di Gesù in tante persone scartate dalla società. Anche voi, care sorelle, siate in questo senso persone spirituali, lasciandovi condurre, sospingere e guidare dallo Spirito.

Al missionario si richiede che abbia una spiritualità fondata su Cristo, sulla Parola di Dio, sulla liturgia. Una spiritualità "olistica", che coinvolga tutta la persona nelle sue diverse dimensioni, basata sulla complemen-

tarietà, sull'integrare e l'includere. Essa vi permette di essere figlie del cielo e figlie della terra, mistiche e profetiche, discepoli e testimoni al tempo stesso.

Al missionario si richiede, infine, di essere profeta della misericordia. L'Anno della Vita Consacrata si è concluso mentre iniziava il Giubileo straordinario della Misericordia. Questo cammino ci ha chiamato a pulire i nostri occhi e i nostri cuori dall'indifferenza per accogliere e offrire al mondo, con umiltà, come servi, la profezia della misericordia, a somiglianza di Dio Padre. Il vostro carisma di serve dei poveri vi chiede di esercitare la profezia della misericordia, cioè di essere persone centrate in Dio e nei crocifissi di questo mondo. Lasciatevi provocare dal grido di aiuto di tante situazioni di dolore e di sofferenza. Come profeti della misericordia annunciate il perdono e l'abbraccio del Padre, fonte di gioia, di serenità e di pace (cfr *Misericordiae Vultus*, 2). Insieme con gli altri Istituti e movimenti fondati da Don Orione formate una famiglia. Vi incoraggio a percorrere strade di collaborazione tra tutti i componenti di questa ricca famiglia carismatica. Nessuno nella Chiesa cammina "in solitaria". Coltivate tra voi lo spirito dell'incontro, lo spirito di famiglia e di cooperazione.

Concludo proponendovi come esempio per la vostra missione e per il vostro servizio ai poveri l'icona della Visitazione. Come la Vergine Maria, mettetevi in cammino, in fretta – non la fretta del mondo, ma quella di Dio – e piene della gioia che abita il vostro cuore cantate il vostro *magnificat*. Cantate l'amore di Dio per ogni creatura. Annunciate agli uomini e alle donne di oggi che Dio è amore e può colmare di significato il cuore di chi lo cerca e si lascia incontrare da Lui.

Itala Mela, beatificata a La Spezia

“SE CI SEI FATTI CONOSCERE”

Il passaggio dall'ateismo alla fede segnò il suo percorso verso la santità. Oblata benedettina fece dell'esperienza mistica della Trinità il centro e il fondamento della sua esistenza e della sua missione; intuì la dimensione trinitaria della vita cristiana come naturale conseguenza del battesimo.

sposte a spogliarci dei vecchi “otri” per diventare “otri” nuovi che accolgono il “vino nuovo” che il Capitolo ci dona? Vogliamo giocare la nostra vita perché la Congregazione sia più bella e attraente per le giovani? Siamo disposte a lasciarci spingere dal fuoco della carità di Cristo?

Certamente sì! Don Orione ci dice: *“fidando nella infinita carità del Signore, ora, nel nome di Gesù, comincio; mi umilio, ma non mi voglio avvilitare; e voglio essere tutto e solo roba del Signore e delle anime”*.⁴

Allora, se non vogliamo rimanere ferme, bisogna correre con Maria e affrontare il cammino come Lei, come dice Papa Francesco: *“con grande realismo, umanità, concretezza. Tre parole sintetizzano l'atteggiamento di Maria: ascolto, decisione, azione. Parole che indicano una strada anche per noi di fronte a ciò che ci chiede il Signore nella vita. Ascolto, decisione, azione”*.⁵

“Vi chiamate e siete per vocazione “missionarie”, vale a dire evangelizzatrici, e nello stesso tempo siete al servizio dei poveri. Sorelle, siate missionarie senza frontiere. A tutti, ma specialmente ai poveri, nei quali siete chiamate a riconoscere la carne di Cristo, portate la gioia del Vangelo che è Gesù stesso. A tutti mostrate la bellezza dell'amore di Dio che si manifesta nel volto misericordioso di Cristo. Con questa bellezza riempite il cuore di quanti incontrate. La vicinanza, l'incontro, il dialogo e l'accompagnamento siano il vostro metodo missionario. E non lasciatevi rubare la gioia dell'evangelizzazione”.⁶

Per noi, PSMC, ma per tutta la VC, è questione di vita o di morte!

sr. M. Mabel Spagnuolo
Superiora generale

1. Papa Francesco, Discorso ai partecipanti al Capitolo generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità (Don Orione), Sala del Concistoro, Venerdì, 26 maggio 2017.
2. Benedetto XVI, Udienza generale, Aula Paolo VI, Mercoledì, 15 febbraio 2006.
3. Don Orione, Scritti 66,242, Roma, 10 marzo 1930.
4. Scritti 37,254; da Venezia, 2 aprile 1930.
5. Papa Francesco, Parole a conclusione del Mese mariano, Piazza San Pietro, Venerdì, 31 maggio 2013.
6. Papa Francesco, Discorso ai partecipanti al Capitolo generale delle PSMC, Venerdì, 26 maggio 2017.

Itala Mela, oblata benedettina conosciuta con il nome di Maria della Trinità, è stata proclamata “beata”, la prima della diocesi di La Spezia – Sarzana – Brugnato. La cerimonia ha avuto luogo il 10 giugno scorso nella Cattedrale di Cristo Re, ed è stata presieduta dal cardinale prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, Angelo Amato, davanti a quasi tremila persone. La beatificazione è avvenuta dopo il riconoscimento del miracolo di guarigione ottenuto, per sua intercessione, a favore della piccola Erminia Bertoli, nata nel 1999 in condizioni fisiche disperate e clinicamente irreversibili.

La memoria liturgica della sua festa è stata fissata il 28 aprile, giorno precedente la sua morte, per evitare la sovrapposizione con santa Caterina da Siena patrona d'Italia.¹

Da una famiglia atea ...

Nata a La Spezia il 28 agosto 1904, da Pasquino e Luigia Bianchini, entrambi insegnanti elementari e non credenti, Itala riceve il battesimo in casa della levatrice. Trascorre l'infanzia e l'adolescenza con i nonni materni. Nel maggio del 1915 riceve la Prima Comunione e la Cresima nella Cappella della Pia Casa di Mi-



sericordia. Allo scoppio della prima guerra mondiale, assiste alla partenza del padre e dello zio per il fronte. Frequenta il liceo classico con ottimi risultati. Il 27 febbraio 1920 la vita di Itala è sconvolta dalla morte del fratellino Enrico, di nove anni: un evento da lei ritenuto ingiusto e crudele che la spinge a dichiararsi atea. L'esistenza di Dio è per lei inconciliabile con il dolore innocente e quindi «dopo la morte, il nulla».² Nel 1922 Itala si iscrive alla Facoltà di Lettere a Genova ed è accolta nel pensionato delle Suore di Nostra Signora della Purificazione. Lì, l'8 dicembre 1922, decide di confessarsi e

di ricevere l'Eucaristia. Inizia così per lei un travaglio interiore molto profondo: «Signore, se ci sei, fatti conoscere», è la preghiera che le sgorga dal cuore nel momento in cui comincia a vacillare il suo ateismo, tenacemente professato fino ad allora. Intraprende un percorso di fede anche grazie all'aiuto di due sacerdoti genovesi e al sostegno che riceve dalla Federazione degli Universitari cattolici italiani, alla quale si iscrive nel 1923. Determinanti per la sua formazione spirituale sono diversi incontri: con i beati Moscati e Pampuri, i servi di Dio Vico Necchi e Piergiorgio Frassati, con l'allora assistente ecclesiastico nazionale della FUCI, don Giovanni Battista Montini (il futuro papa Paolo VI), con il cardinal Schuster, p. Gemelli e don Divo Barsotti.

Nel 1926 consegue la laurea in lettere classiche con una tesi sulle lettere di san Cipriano: un lavoro ponderoso di trecento pagine, condotto con grande rigore metodologico e importante nel contenuto non solo perché le permette di approfondire la letteratura cristiana, la storia della Chiesa, di dare delle basi teologiche solide al suo pensiero e alla sua spiritualità, ma anche per un aspetto che Itala tratta nella tesi, quello che riguarda la dimensione trinitaria della vocazione battesimale.

Dopo la laurea, comincia l'insegnamento al Liceo Ginnasio Costa, ma l'instabilità fisica la costringe a periodi di congedo e aspettativa sempre più lunghi, finché dopo qualche anno rinuncia definitivamente.

... alla consacrazione benedettina

Nella primavera del 1928, Itala esamina con l'abate Ildefonso Schuster un progetto di rinascita della vita monastica femminile in Italia, che porterà alla fondazione del monastero benedettino di Civitella S. Paolo (Roma), con l'apertura di un noviziato al monastero di Amelia (Terni) e poi all'abbazia di Dourgne in Francia. Attirata dalla vita benedettina, sosterrà con forza, sino alla morte, il progetto di fondazione sulla collina spezzina di Marinasco di un monastero femminile di clausura, oggi

monastero di S. Maria del Mare delle monache benedettine del Castello.

Itala sente anche per sé il desiderio di entrare in un monastero benedettino (*Marie Vierge* a Népion sur Meuse, in Belgio), ma per la sua salute molto precaria a causa di pleurite ed endocardite persistenti, deve rinunciare anche a questo progetto. Rimane però ferma nella volontà di consacrare la sua vita al Signore, lasciandosi "inabitare dalla Ss. Trinità". Il 4 gennaio 1933, sotto la guida dell'abate Vannucci, Itala conclude il noviziato benedettino con la professione come Oblata del Monastero in San Paolo fuori le Mura, a Roma e riceve il nome di Maria della Trinità.

La consapevolezza dell'inabitazione della Trinità nella sua vita la spinge non solo a emettere i voti di povertà, castità e obbedienza, ma anche quello di continua conversione e di totale abbandono a Dio: con il quinto voto, l'Inabitazione trinitaria diventa il centro della sua vita e della sua missione nella Chiesa. Nei suoi appunti Itala scrive: «Non cercherò la Trinità lontana da me, nell'isolamento del cielo, ma in me, nella mia anima, poiché in essa inabita... Non dimenticare mai che nell'anima nostra è l'abitazione della Trinità SS.ma, come in un nuovo cielo. Noi ci sforziamo spesso di unirci a Dio con mezzi complicati e non pensiamo che abbiamo sempre in noi l'Ospe di Dio...»

Nel 1941 papa Pio XII rimane sorpreso da «tanta luce, da tanta umiltà e da un così forte radicamento nella tradizione cristiana».

Itala tutto vive con straordinaria umiltà e carità, nella certezza che «vivere l'Inabitazione non è una cosa straordinaria ma la logica conseguenza del nostro Battesimo», perché «sarebbe un grave errore credere che il richiamare le anime a nutrire di questo mistero adorabile la loro vita, sia il richia-

marle ad una "devozione" speciale: è piuttosto un invitarle a vivere della grazia che il Battesimo ha loro donato». ³ «Anche se non tutte le anime possono essere oggetto di una tale predilezione divina, tutte possono, in una certa misura, tradurre nella loro vita i frutti della loro consacrazione di battezzate e di cresimate. Tutte possono richiamarsi al segno invisibile della Santa Croce, che più volte fu tracciato sulla fronte e sul petto di ciascuno di noi, finché santificherà i nostri sensi, anche nell'ora ultima, nell'Estrema Unzione... (ndr. così allora era chiamato questo sacramento) ...Questa croce è la nostra gloria e la nostra speranza...». ⁴

La consapevolezza dell'inabitazione trinitaria rende Itala Mela serena nello spirito, incrollabile nella fede, forte nella sopportazione della malattia. La carità verso il prossimo è espressa con delicatezza e concretezza. Oltre alla preghiera e al consiglio, Itala è generosa nella beneficenza con collette in denaro, offerte di vestiti e di cibo, aiuto nella soluzione dei tanti problemi della vita quotidiana. Tutto questo fino alla morte, avvenuta nell'aprile del 1957 all'età di 52 anni.

Le sue spoglie riposano dal 1983 a La Spezia, nella cripta della cattedrale di Cristo Re. La causa della sua beatificazione, avviata nel 1976, raggiunge nel giugno 2014 il riconoscimento delle virtù eroiche.

GIACOMO PANIZZA

Cattivi maestri

PREFAZIONE DI GOFFREDO FOFI

La sfida educativa alla pedagogia mafiosa

pp. 208 - € 15,00

EDB

www.dehoniane.it





La testimonianza della conversione

La beata Itala Mela trasmette una testimonianza luminosa, attraverso la lettura della sua conversione. In uno dei suoi manoscritti,⁵ dice: «Vi sono nature che, anche dopo lunghi anni di grazie, restano dinanzi a Dio nella loro dura interezza, come blocchi di marmo in cui l'artefice trovi sempre nuove asperità.» È evidente che scrive per esperienza personale! «Lo scalpello divino continua a creare il capolavoro, ma l'opera è lunga e sembrerebbe in certe ore disperata, se non ne avesse assunto la responsabilità l'artista che non fallisce. L'importante è che queste nature tenaci restino offerte alla mano di Gesù, immobili anche sotto i colpi più forti e più dolorosi. L'importante è che l'anima non si ritragga per timore e per stanchezza. Bisogna aver fiducia non nella materia soggetta al lavoro divino, ma nell'onnipotente e sapientissima abilità dell'artefice. Egli è certamente il solo che possa far balzare il capolavoro da questa materia selvaggia. Ed egli sembra compiacersi di sceglierla, di prediligerla, forse perché sa che, una volta creata, l'opera durerà per sempre». Scrive ancora.⁶ «Dio può compiere in un'anima un laborioso travaglio non solo per staccarla dal peccato, ma anche per riformare la sua visio-

ne di santità e portarla più in alto...» È evidente che Dio vuole che noi ci stacciamo dal peccato, ma come siamo attaccati, affezionati ai nostri progetti spirituali! E quando Dio si compiace di distruggerli, perché, appunto, la santità consiste nel seguire Dio e non i nostri progetti, anche buoni, noi tendiamo a resistere. «L'ascesa è la parte che tocca all'anima: le grazie mistiche sono la parte di Dio. Noi non dobbiamo occuparci delle grandi grazie d'unione, ma solo "dei piccoli passi" per spogliarci di noi stessi. Questo è importante: il resto lo farà Dio...». «La mia vocazione speciale è vivere il mio quotidiano "sì", la "parola" di lui, quella del momento, con perfetto amore...».⁷

Paolo VI ha detto di lei

Quando era cardinale di Milano, Giovanni Battista Montini così scrisse:⁸ «Itala Mela presenta, nella sua esperienza e nei suoi scritti, elementi religiosi di particolare valore, per la singolarità, per l'intensità, per il contenuto dottrinale, per le componenti morali che vi si intrecciano, per la semplicità e la sincerità con cui si raccomandano. Che Itala Mela abbia vissuto, inizialmente, fuggacemente almeno, alcuno di quei momenti in cui l'anima, non più per via di ragionamenti e tanto meno per via di

commozioni sentimentali, avverte la Presenza, sente la Realtà del Dio vivente, ce lo dice lei stessa... E ce lo diceva un maestro, quanto mai esperto e autorevole, mons. Adriano Bernareggi, il quale seguì per anni quell'anima eccezionale, lui così positivo, così informato delle dottrine spirituali, e così avveduto davanti alle molteplici e spesso equivocate espressioni della sensibilità interiore. Egli era persuaso che qualche cosa di ineffabilmente oggettivo fosse passato nelle percezioni soggettive religiose di Itala Mela...

Itala Mela ci offre qualche cosa, nel campo specificamente religioso, di singolare, che va meditato e che molto al nostro tempo può dire.

Innanzitutto può dire che sotto lo schermo astratto e opaco delle verità spirituali, quale appare ordinariamente la nostra dottrina religiosa ai nostri occhi miopi e distratti, palpitano per chi ha la virtù e la fortuna di scorgerele, realtà spirituali, divine anzi, d'immenso interesse, d'immenso valore. Tutto sta a saperle percepire. L'anima mistica assume allora funzione di testimoniaio. La sua luce rischiarerà la stanza dove sono i fratelli nell'oscurità. Al suo bagliore tutti si fanno fiduciosi e attenti: vale la pena di credere, vale la pena di cercare... Non già che l'esperienza religiosa privata, per veritiera che sia, costituisca argomento alla fede, la quale attinge da ben altra fonte la sua sicurezza, ma testimonianza sì, consolazione sì, esempio sì, speranza sì».

Anna Maria Gellini

1. Santa Caterina da Siena è Patrona d'Italia insieme a San Francesco d'Assisi (proclamata nel 1939 da papa Pio XII) e Patrona d'Europa insieme ai Ss. Cirillo e Metodio, proclamati nel 1980 da Giovanni Paolo II e nel 1999 insieme a Santa Brigida di Svezia e Santa Teresa Benedetta della Croce.

2. Dai manoscritti di Itala Mela: una raccolta di quarantadue volumi dattiloscritti, ora di proprietà della Diocesi di La Spezia, trascritti dalle benedettine del Monastero di S.Maria del Mare di La Spezia e conservati nell'archivio del Seminario diocesano.

3. Manoscritti, 4,52

4. Manoscritti, 3,82

5. Manoscritti, 3,22

6. Manoscritti, 39,121

7. Manoscritti, 3,109

8. DORA LUCCIARDI - prefazione del card. Giovanni Battista Montini *Itala Mela nella sua esperienza e nei suoi scritti* Editrice Studium, Roma, 1963.

Pakistan

Asia Bibi da sette anni in carcere

Sono trascorsi ormai otto anni da quel 19 giugno 2009 quando, in Pakistan, Asia Bibi, mamma cristiana di cinque figli, fu arrestata dietro accusa di blasfemia, da parte di alcune sue compagne di lavoro, e sette anni da quando nel 2010 fu condannata a morte. Un'accusa che lei ha sempre respinto come falsa. Da allora ha trascorso tutto questo tempo in carcere e non si vede ancora come il caso possa risolversi, nonostante la pressione dell'opinione pubblica internazionale.

La Pontificia opera internazionale missionaria *Missio*, di Aquisgrana, ha colto l'occasione di questo anniversario, per esprimere attraverso il suo presidente, il prelado Klaus Krämer, tutta la sua preoccupazione per il fatto che il processo di appello viene continuamente trascinato per le lunghe. Già tre anni fa, *Missio* aveva inoltrato una petizione con 18.425 firme al governo federale tedesco perché la consegnasse ai responsabili del Pakistan chiedendo la liberazione di Asia Bibi. Ora il caso è nelle mani della Corte suprema del Pakistan. Ma lo scorso ottobre uno dei tre giudici competenti ha abbandonato l'incarico per le continue dilazioni del processo contro la pena di morte e perché lo scorso aprile la giustizia pakistana ha rifiutato la domanda di avviare il dibattimento nel mese di giugno. Nel frattempo non è stato ancora nominato alcun giudice della sezione giudiziaria.

«I nostri partner in Pakistan, ha affermato Klaus Krämer, sono sconcertati e temono che la camera di appello trascini il caso finché Asia Bibi e la sua famiglia si logorino e che lei stessa abbia a morire». «I fanatici islamisti esercitano una pressione enorme sulla Corte suprema – ha aggiunto Krämer – e minacciano atti di violenza nel caso che la condanna a morte di Asia Bibi venga sospesa. Per questa ragione i giudici sono intimoriti».

A dire il vero nessuna condanna a morte per blasfemia è stata finora eseguita in Pakistan. Recentemente, all'inizio dello scorso mese di giugno, è stata emessa una condanna a morte di un trentenne musulmano sciita per alcuni suoi commenti in *facebook* ritenuti blasfemi. Purtroppo l'abuso della legge sulla blasfemia sta assumendo nel paese una dimensione sempre maggiore. Ora è stata estesa anche all'ambito digitale. Il caso di Asia Bibi, comunque, è rappresentativo della problematica riguardante la legge sulla blasfemia. Il codice penale pakistano prevede tra gli altri casi, la pena di morte per lo scherno di Maometto e il carcere a vita per le offese al Corano.

Stando alle fonti pakistane (metà del 2013) i casi portati davanti ai tribunali sono stati 1.250 e riguardano 600 musulmani, 460 Ahmadi (gruppo musulmano non riconosciuto come tale), circa 160 cristiani, 30 indù, ma le condanne a morte finora non sono state eseguite. Tuttavia, dal 1991, circa una cinquantina di persone sono state uccise in attentati o linciaggi extragiudiziali

dopo essere state libere dal carcere.

Attualmente basta anche una critica a queste leggi per essere accusati di blasfemia. Nella vita di tutti i giorni, questa legge è spesso usata come strumento nelle querele tra vicini o in quelle politiche o economiche per eliminare persone sgradite e minoranze religiose oppure per tenerle sotto pressione. Purtroppo è ormai una legge che ha impregnato la cultura pakistana, cooperando a creare nel paese un clima di generale diffidenza e di intimidazione. Per le minoranze e anche per i musulmani moderati è rischioso esprimersi pubblicamente su questa legge. Bastino due esempi: sette anni fa, due esponenti politici pakistani di primo piano si erano impegnati nella difesa contro la condanna a morte di Asia Bibi. Uno, l'allora ministro per le minoranze nel governo pakistano, Shabbaz Bhatti, fu assassinato il 2 marzo 2011; l'altro, Salman Taseer, governatore della provincia del Punjab era stato ucciso due mesi prima, il 4 gennaio, dalla sua guardia del corpo. Da quel tempo i politici e i membri dell'amministrazione della giustizia, attanagliati dalla paura, hanno abbandonato ogni iniziativa.

Olanda

Chiese vuote e in vendita

In Olanda, da alcuni decenni, il numero dei cattolici è in continua diminuzione. Molte chiese sono rimaste ormai vuote e vengono messe in vendita. Ogni settimana, in media, sono due quelle che chiudono, per diventare poi hotels, centri sanitari o scuole. In questi ultimi 24 anni in tutto il Paese ne sono state vendute 900.

Sono informazioni pubblicate in un servizio dell'8 giugno scorso dall'agenzia di stampa tedesca *KNA*, e raccolte durante una conversazione con la signora Mickey Bosschert, titolare dell'immobiliare *Reliplan*.

Ormai sessantottenne, la Bosschert conosce quasi tutte le chiese dell'Olanda. Sono infatti 24 anni che con il suo marito ha cominciato a catalogarle, raccogliendole inizialmente in un album fotografico e successivamente postandole in *internet* dove è facile ora poterle consultare.

Oggi, in Olanda, il mercato della vendita delle chiese è in piena espansione. Ogni giorno, ha affermato la Bosschert, arrivano sul suo tavolo progetti di grandi chiese che sono messe in vendita. A informarsi, ha precisato, vengono perfino dei cinesi per cercare di comperarle.

Mentre parlava di questo fenomeno, si trovava nella chiesa del piccolo villaggio Deest, di soli 1.500 abitanti, appartenente al comune di Druuten, distante una ventina di chilometri da Nimega. In questo comune, ha affermato, quattro delle cinque chiese esistenti, saranno messe in vendita. La ragione è che sono rimaste vuote e la loro manutenzione è molto costosa ed è a carico

della comunità. La stessa grande chiesa di Deest è ora destinata a diventare una casa di riposo per anziani. La gente non desidera però che queste chiese siano vendute a persone di altra religione come è avvenuto, per esempio, nel villaggio di Afferden, nel Limburgo, in cui l'edificio, con l'annessa casa parrocchiale, attualmente in fase di ristrutturazione, è stato acquistato da monaci buddisti thailandesi.

Nel centro di Amsterdam sorge il ristorante *Bazar*, che un tempo era una chiesa cristiana. E nella città di Womerveer, situata a nord di Amsterdam, una chiesa protestante, è stata ristrutturata per ricavarne 16 abitazioni. Nel corridoio d'ingresso è stata conservata una parte dell'organo, e sulle pareti sono rimaste due finestre della chiesa che ricordano il passato.

Boschert ha parlato anche di un altro progetto a lei particolarmente caro. Si tratta di un antico convento delle suore di santa Caterina da Siena, situata a nord di Amsterdam, su un'area pari a un ettaro di terreno: oggi è sede, tra l'altro, di una casa per la maternità dell'Esercito della salvezza, di un centro di attività sociale e presto anche di una scuola. La chiesa limitrofa, invece, era già stata affittata a una agenzia internazionale di musica, poi divenne una biblioteca. Attualmente l'edificio, risalente al 1924, è stato trasformato in un hotel.

La Chiesa olandese, ha sottolineato la signora Boschert è ormai un organismo "lembos", senza vita. E ha aggiunto che la sua preoccupazione è di cercare di vendere queste chiese a persone che le adibiscano per scopi umanitari. Anche perché, ha ribadito, se arrivassero delle comunità di altre religioni, sarebbe un fatto doloroso per gli abitanti del luogo.

Monaco di Baviera

Memoria dei martiri del *lager* nazista di Dachau

L'arcidiocesi tedesca di Monaco di Baviera e Freising ha celebrato il 12 giugno scorso, per la prima volta, il giorno della memoria dei beati martiri di Dachau. In questa località, distante pochi chilometri da Monaco, i nazionalsocialisti, dopo la loro presa del potere, nel 1933, avevano creato il primo campo di concentramento che divenne poi il modello di tutti gli altri. Tra il 1933 e il 1945, secondo i dati ufficiali, furono internate qui più di 200 mila persone, soprattutto avversari politici dei nazisti, ebrei, sinti e rom, come pure biblisti e omosessuali. Il numero delle vittime è calcolato a oltre 30.000.

A partire dal 1940, con il crescere della persecuzione contro la Chiesa, furono deportati in questo *lager* anche oltre 2.700 sacerdoti: 1780 venivano dalla Polonia. Più della metà non sopravvisse. Di questi prigionieri, 200 sono stati considerati martiri e beatificati, tra cui 56 sacerdoti, religiosi e laici. Fra di essi anche il padre Engelmar Unzeitig, dell'istituto missionario di Mariannahill.

Era originario dell'odierna Repubblica Ceca, dove era nato nel 1911. Ordinato sacerdote nel 1939, a 28 anni, voleva andare missionario in terre lontane. Aveva scelto come motto del suo sacerdozio: "Se nessun altro vuole andare, andrò io!".

Svolge il suo primo ministero in Austria. Incurante dei rischi, denuncia nelle sue omelie il regime nazista. Viene arrestato e deportato a Dachau nel 1941, dove saranno uccisi oltre 1000 sacerdoti e religiosi cattolici, ma anche pastori protestanti e preti ortodossi. Nel *lager*, p. Elgelmar si prende cura dei prigionieri, in particolare dei russi, impara la loro lingua e li assiste materialmente e spiritualmente. Scoppiato il tifo, i malati vengono abbandonati in una baracca dove nessuno pensa di andare: ci va lui, li aiuta come può e alla fine viene contagiato e muore senza ricevere le cure del caso. È il 22 marzo 1945. Il giorno prima aveva compiuto 34 anni. È stato sacerdote solo sei anni, 4 dei quali passati nel *lager* nazista.

In una lettera aveva scritto: «Qualunque cosa facciamo, qualunque cosa vogliamo, è sempre e solo la grazia che ci guida e ci porta. La grazia di Dio onnipotente ci aiuta a superare ogni ostacolo. L'amore raddoppia le nostre forze, ci rende ricchi di fantasia, contenti e liberi. Se solo la gente sapesse che cosa Dio ha in serbo per quelli che lo amano!».

Il card. Angelo Amato, che l'ha proclamato "beato" il 24 settembre 2016, nella cattedrale di Würzburg, intervistato da Sergio Centofanti per la Radio Vaticana, ha così affermato: «Padre Unzeitig appare come una scintilla di autentica umanità nella notte buia del terrore nazista. Egli mostra che nessuno può estirpare la bontà dal cuore dell'uomo.... Amando Dio con cuore totalizzante, era misericordioso e caritatevole con coloro che, come lui, soffrivano per gli stenti e le umiliazioni della prigionia.

Per dare consolazione ai prigionieri russi tradusse gran parte del Nuovo Testamento in russo per riaccendere la loro fede. Con la sua presenza affabile e piena di bontà dava speranza ai prigionieri oppressi e disperati del *lager*. Assisteva gli ammalati gravi accompagnandoli con affetto materno fino alla fine. Con lui la morte diventava un passaggio sereno verso l'eternità. Il supremo gesto d'amore fu la volontaria offerta di assistere e curare i malati di tifo a Dachau.

Nonostante l'esperienza disumana del *lager*, si mantenne paziente e ilare, cercando di tenere alto nei prigionieri il sentimento di dignità e di umanità. La sua condizione era da lui considerata come uno *status* onorifico, un privilegio per testimoniare l'amore di Cristo. La sua forza d'animo suscitava ammirazione e dava a tutti il respiro per continuare a sopportare una situazione senza speranza. "Era l'amore fatto persona", ha detto di lui padre Adalberto Balling. Altri lo chiamano il nostro Beato, *il martire della carità, il Massimiliano Kolbe dei tedeschi*.

a cura di **Antonio Dall'Osto**

PER VESTITO, IL SOLE

Colei che per prima, aveva detto sì al Signore, ebbe il privilegio, unico e straordinario, di conservare il suo corpo e diventare, insieme al Figlio, regina dei cieli. Da allora l'Assunta è diventata, per tutti i figli suoi nati nel giorno luminoso del Risorto, segno profetico e nuova speranza. Il Signore, infatti, fa sempre vedere prima ciò che in seguito realizzerà per tutti e se Maria, con il suo corpo, è stata accolta in cielo, allora la risurrezione non è fuga dalla vita, ma è continuità della nostra storia, non è vita eterea fatta di solo spirito, ma corpo che succede a corpo, risurrezione della stessa carne affinché la vita, persa con la morte a causa del peccato, venga finalmente ricapitolata, come storia che salva storia.

Maria ora abitava l'Alto! Gesù aveva mantenuto la sua promessa: era tornato a prendere la Madre per godere insieme la gioia eterna del Regno paterno.

Chissà quante volte Giovanni avrà ripensato ai giorni felici trascorsi con la Madre a parlare del Maestro. Chi sa quante volte, il discepolo amato dal Signore, cantore del Verbo che si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi, avrà ricordato negli anni ultimi della sua vita il giorno in cui Maria salì al cielo. Chissà se in quella visione che ebbe a Patmos, l'isola del suo ultimo esilio, quando vide nel cielo una donna vestita di sole coronata da dodici stelle, non vide, oltre alla Chiesa, anche quello che a Efeso aveva toccato con mano. Il giorno dell'assunzione al cielo, il sole irradiò il cuore e il volto di Maria, mentre la luce, che avrebbe accompagnato per sempre il suo sorriso, invase lo spazio e vestì il suo cor-

po. Nel cielo dell'Apocalisse la donna che partorisce un maschio e combatte contro il dragone, pronto a divorare il suo bambino, certamente rappresenta quel popolo dei tempi messianici che porta nella sua storia rinata la forza del Figlio che non sarà cancellata da nessun serpente, nuovo o antico che sia, tuttavia quest'interpretazione non si oppone all'immagine di colei che davvero ha difeso il suo ventre dal potente divisore.

La donna vestita di sole, nella visione dell'amato discepolo, è la Chiesa ma è anche Maria, discepola del sole, la Madre che, avendo accolto nel suo ventre la speranza di redenzione per l'umanità, è divenuta portatrice di luce e frontiera di bene. La luce che il mondo riceve dal nuovo parto è sole che non tramonta, è giorno senza notte. Assunta in cielo, la gloria di Dio sorrise a Maria e da quel giorno quel sorriso da lei raccolto, quale madre del Figlio, si riflette nella nostra storia.

«Donna, se' tanto grande e tanto vali», cantava il sommo poeta! E la storia di Maria è davvero grande nel rendere felice l'uomo d'ogni tempo, perché se un membro della famiglia umana ha avuto tale sorte, si arricchisce tutta l'umanità. Maria, la Madre delle madri, ancora oggi partorisce la speranza che, dalla sua esperienza, nasca un mondo nuovo che, amando il Figlio, si vesta della sua luce gettando via gli abiti tristi delle tenebre.

Gennaro Matino
da Profumo di Madre
EDB, Bologna 2017





“MARIA CUSTODIVA TUTTE QUESTE COSE MEDITANDOLE NEL SUO CUORE”

Nella cella del cuore di Maria

In questa riflessione ci siamo prefissi di compiere il viaggio verso la dimora intima del Cuore di Maria. L'itinerario che intendiamo seguire è quello indicato dalla liturgia romana. È un percorso che conduce a dissetarsi alla fonte viva della Scrittura.

Cambiare il cuore, Il luogo del cuore, La pace del cuore, L'arte di purificare il cuore, La via del cuore sono solo alcuni titoli di libri o saggi su un tema sempre attuale: *ritornare al cuore*.¹

Dal punto di vista della mentalità corrente il termine “cuore” evoca emozioni e affetti. E poiché l'amore è il moto fondamentale di ogni energia affettiva, il cuore è comunemente considerato il simbolo dell'amore.

«Ritornare al cuore»

Nell'interpretazione ebraico-cristiana la conclusione non è molto diversa. Il cuore è *l'organo fisico*, che batte al ritmo della vita. Al cuore si attribuisce la paura, provata o respinta: “Dentro di me frema il mio cuore, piombano su di me terrori di morte” (*Sal* 55,5); “Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme” (*Sal*

27,3), oppure l'angoscia sempre incombente: “Allevia le angosce del mio cuore” (*Sal* 25,17), ma anche la fiducia: “Spera nel Signore, sii forte, si rinfranchi il tuo cuore” (*Sal* 27,14).

Al di là dell'organo fisico, la Scrittura parla del “cuore” anche per indicare il *mistero interiore della persona*. Il cuore rappresenta il nucleo più intimo dell'essere umano: è la sede del sentire, del pensare, del ricordare, del volere. «È il cuore la sorgente nascosta delle azioni umane: lì palpita lo Spirito di Dio, ma può anche parlare lo spirito del male; lì prendono vita i pensieri di Dio, ma possono anche attecchire i pensieri malvagi».²

Per la terminologia biblica il cuore appare “appesantito” (*Lc* 21,24), “insensato” (*Lc* 24,25), “indurito” (*Mc* 3,5; 6,52; *Gv* 12,40; *Ef* 4,17), “tenebroso” (*Rm* 1,21), “triste” (*Mt* 13,3), “doppiezza di cuore” (cf. *Mt* 15,17). Da una tale radice non può nascere che il frutto di una esistenza

opaca nei pensieri, indurita negli affetti verso Dio e verso i fratelli, insensata nelle decisioni. Una vita pesante, piatta, grigia.

Il cuore giunge a tanto perché è simile a una radice che succhia linfa dagli istinti o desideri primordiali: il piacere, l'avere, l'affermazione di sé o il potere. Istinti che, se non evangelizzati, diventano i grandi idoli cui il nostro cuore anela e obbedisce. Istinti che costantemente cercano di prendere il sopravvento, anche in persone che hanno promesso a Dio che "lui solo" è la scelta del cuore e della vita.

Quando invece si assume l'atteggiamento culturale del silenzio interiore, Dio:

– *svela* all'animo contemplativo dell'orante la pesantezza e la tenebrosità del cuore;

– *rivela* gli istinti o i desideri verso i quali tende il cuore; – *umilia e prova* con verità e tenerezza che il cuore va purificato (*Mt* 5,8; *Eb* 10,22) e messo in ordine (*Lc* 8,15), poiché è destinato alla dimora del Padre, del Figlio (cf. *Gv* 14,23) e all'abitazione dello Spirito, che prega in noi e per noi con gemiti ineffabili (*Rm* 8,26-27).

Si può dire con André Louf – monaco trappista e autore spirituale tra i più noti anche in Italia, ritornato alla casa del Padre nel 2010 – che «il cuore è fatto per la Parola e la Parola per il cuore». In questa luce si comprende il grido del salmista: «La tua parola è mia per sempre, è il grido di gioia del mio cuore. Tendo il mio cuore ad applicare la tua legge, in essa la mia ricompensa per sempre» (*Sal* 119).³

È urgente allora "ritornare al cuore", riscoprirlo quale luogo destinato ad essere dimora di Dio, campo della sua Parola, abitazione dello Spirito orante. Solo un cuore sgombro da idoli e inutili pensieri, è terreno disponibile alla presenza del Signore, all'ascolto della propria coscienza, al discernimento del volere di Dio, proprio come è stato il Cuore di Maria.

La dimora intima del Cuore di Maria

"Maria custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore" (*Lc* 2,19.51b): – è questa una annotazione preziosa, una di quelle frasi evangeliche che secoli di contemplazione non hanno esaurito e non l'esauriscono. La custodia della memoria e la meditazione continua della Parola era abitudine della Vergine di Nazaret, un atteggiamento che la distingueva dalle altre persone. Quello che per gli altri era motivo di stupore (cf *Lc* 2,18: i pastori; *Lc* 2,47: i dottori della legge) per lei era oggetto di meditazione.

L'evangelista Luca testimonia che Maria scopre il mistero del Figlio solo nella cella del cuore. E in questo cuore buono e perfetto (cf *Lc* 8,15) Maria – afferma Benedetto XVI nella *Verbum Domini* – «sapeva trovare il nodo profondo che unisce eventi, atti e cose, apparentemente disgiunti, nel grande disegno di Dio» (n. 87).

Con impareggiabile chiarezza e con arte sapiente, s. Beda († 735), in un'omelia pronunciata per il giorno di Natale, commentando *Lc* 2,19, presenta Maria «in silenzio, ma con il cuore attento, nella ricerca sollecita del significato dei misteri di Cristo». Se la sua lingua tace per do-

veroso ossequio verso i segreti divini – sembra dire l'appassionato studioso della Bibbia – il cuore della Vergine veglia, scrutando in atteggiamento adorante la divina Parola contenuta nel libro sacro e racchiusa nel suo grembo verginale.

Tra i biblisti contemporanei, p. Aristide Serra, illustrando i molteplici aspetti della nostra pericope,⁴ sottolinea tra l'altro che «la fortuna di *Luca* 2,19.51b è stata immensa nella vita della Chiesa. Quando la comunità cristiana di ogni tempo ripensa l'insegnamento di Cristo, suo Signore, leva lo sguardo a Maria come a propria immagine conduttrice».⁵

In questa riflessione ci siamo prefissi di compiere il viaggio verso la dimora intima del Cuore di Maria, via aperta a tutti perché tutti ugualmente abilitati a percorrerne qualche tratto. L'itinerario che intendiamo seguire per raggiungere le profondità del cuore della Vergine è quello indicato dalla liturgia romana, in particolare dai testi eucologici (colletta, orazione sulle offerte, prefazio...). Come vedremo, questo percorso conduce a dissetarsi alla fonte viva della Scrittura.

La chiave di accesso per entrare nel mistero della vita interiore di Maria ci viene offerta dalla Nota introduttiva al formulario «Cuore immacolato della beata Vergine Maria» (n. 28) della *Raccolta delle Messe della Beata Vergine Maria*.⁶ Dopo aver precisato che l'espressione «Cuore della Vergine» va interpretata nel senso biblico sopra accennato, la Nota rileva che la liturgia predilige due immagini "abitative" per indicare la presenza di Cristo nel cuore e nel grembo di Maria, quelle della "dimora" e del "tempio"; e una gamma di aggettivi che ne qualificano il Cuore.

Le immagini "abitative": un Cuore dimora-tempio

All'ammirato sguardo della Chiesa orante il cuore della Vergine, proprio perché scrigno prezioso che accoglie e custodisce le meraviglie dell'Altissimo, fonte inesauribile e vivificante della sua memoria e sapienza, appare per ciò stesso un cuore dimora-tempio. La liturgia ne è sicura, perciò nei testi si prega:

«O Dio, che hai preparato una degna dimora dello Spirito Santo nel cuore della beata Vergine Maria...».⁷

«O Signore Dio nostro, che nel cuore immacolato di Maria hai posto la dimora del Verbo e il tempio dello Spirito Santo...».⁸

Le immagini dimora-tempio, presenti in queste orazioni, rimandano a uno spazio protettivo e rassicurante, ad una abitazione accogliente, ad un luogo di intimità e di condivisione. Nello stesso tempo pongono in primo piano il rapporto del Cuore di Maria con il Verbo e lo Spirito. Il Cuore della Vergine – vi si legge – è «degnamente dimora del Verbo», «tempio dello Spirito Santo». Da notare pure l'esplicito richiamo a Dio Padre, presentato quale

Architetto, sapiente e pieno di amore, intento a preparare il Cuore della Vergine come una abitazione *degn* dello Spirito, ospite divino.

La Vergine di Nazaret rappresenta l'abitazione-tipo, quella che fa vedere completamente realizzato il progetto di Dio: il cuore-tempio è stato costruito dal Padre in vista del Figlio. Così nei testi eucologici della solennità mariana dell'8 dicembre si prega:

«O Dio, che nell'immacolata concezione della Vergine hai preparato una degna dimora per il tuo Figlio...».⁹

«Tu hai preservato la Vergine Maria da ogni macchia di peccato originale perché, piena di grazia, diventasse degna Madre del tuo Figlio».¹⁰

Le immagini dimora-tempio ricorrono con frequenza nei testi liturgici e s'ispirano a vari passi biblici, come quelli ad esempio che si riferiscono:

- al *santuario*, considerato abitazione di Dio (cf *Es* 25,8);
- alla *tenda del convegno*, che accompagnava il popolo nel suo pellegrinaggio nel deserto e dove Mosè consultava il Signore (cf *Es* 33,7-11);
- all'*arca*, simbolo eminente della presenza del Signore in mezzo al suo popolo (cf *Es* 25,10-22);
- alla *città santa*, Gerusalemme, in cui Dio ha scelto la sua dimora (cf *Sir* 36,12).

È il brano di *Proverbi* 9,1 ad influire maggiormente nel costituirsi del simbolo Maria dimora-tempio: «La Sa-

pienza si è costruita la casa / ha intagliato le sue sette colonne» (da ricordare che il numero sette indica pienezza e quindi una casa perfetta). Secondo l'interpretazione dei Padri, la casa che la Sapienza si è costruita è innanzitutto l'umanità di Cristo, in cui il Verbo abita; ed è anche Maria, in cui il Verbo incarnato ha dimorato per nove mesi e da cui ha tratto la materia per edificare la sua dimora.¹¹

La liturgia riconosce esplicitamente questa verità: il grembo verginale di Maria – per il dono della maternità divina – è la dimora-tempio del Verbo di Dio:

«Redentore nostro,
che hai fatto della Vergine di Nazaret
la *dimora* della tua presenza
e il *santuario* dello Spirito santo,
edifica anche noi in tempio vivo del tuo Spirito».¹²

Nella stessa linea di pensiero si pone l'embolismo del prefazio del formulario «Beata Maria Vergine, tempio del Signore» (n. 23) della *Raccolta delle Messe della beata Vergine Maria*. Vi sono indicate le ragioni che spingono il cristiano a rendere grazie al Signore per le nozze compiute in Maria tra la natura divina del Verbo e la natura umana:

«È lei la *casa d'oro* adornata dei doni dello Spirito,
l'*aula regale* illuminata dal Sole di giustizia,
la *città santa* allietata da fiumi di grazia,
l'*arca dell'alleanza*
che porta l'autore della nuova legge,
Gesù salvatore del mondo».

Le immagini "abitative" della dimora-tempio, principali luoghi- simbolo della presenza di Dio fra noi e il nostro incontro con lui, hanno trovato perfetto compimento in Cristo, nel quale abitava la pienezza della divinità (cf *Col* 2,9). Facendosi eco della Tradizione, sono state applicate a Maria per un duplice motivo: portando Cristo in grembo, la Vergine è stata il vero tempio di Dio; facendo tesoro della Parola, ha fatto germogliare dal proprio cuore, quale altare dell'Altissimo, "l'albero della vita": Cristo, la nuova e definitiva dimora di Dio con gli uomini (cf *Ap* 21,3).

In altri termini la liturgia, cercando di esprimere il mistero che contempla, confessa con stupore l'attuarsi del disegno sapiente di Dio. Cristo Gesù, l'autore della Vita, colui che reca all'intera umanità gioia, salvezza, pace, è venuto nel mondo per volontà del Padre, facendosi uomo nel grembo di una donna. Scelta e preparata da Dio, Maria di Nazaret accoglie per tutti noi il Verbo, lo concepisce, lo genera, lo offre. Il suo cuore, quale abitazione e dimora dell'eterna Sapienza, tabernacolo dell'Emmanuele e tempio dello Spirito, diviene per tutta la Chiesa motivo di contemplazione e di conformazione a Cristo suo Sposo.

Le qualifiche del Cuore della Vergine

Il Cuore di Maria è dunque dimora-tempio, un mistero da penetrare con venerazione e amore. Ma ciò che si af-

Gennaro Matino Il frutto e il seme

«Davvero vendete di tutto?»

«Credo abbia frainteso – disse l'angelo –, non vendiamo frutti, qui si vendono solo i semi».

«LE ISPIERE»
pp. 56 - € 6,00

NUOVA
COLLANA



EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

ferma di Maria si asserisce di ogni discepolo, poiché – secondo l'insegnamento di s. Paolo – dimorano in noi la parola di Cristo (cf. *Col* 3,16) e Cristo medesimo (cf. *Ef* 3,17). I testi liturgici accolgono, valorizzano e ripropongono in forma orante la commovente supplica-augurio di s. Paolo in favore dei cristiani di Efeso: Io piego le ginocchia davanti al Padre [...] perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. Che il *Cristo abiti* per la fede nei vostri *cuori*” (*Ef* 3,14-17).

Ma i testi della liturgia non si fermano qui. Essi presentano alla contemplazione dell'orante una vasta gamma di aggettivi posti accanto alla locuzione “Cuore di Maria”, i quali, presi nel loro insieme, delineano un'immagine ricca e avvincente della vita interiore della Vergine. L'indimenticabile liturgista dell'Ordine dei Servi di Maria, Ignazio M. Calabuig,¹³ a conclusione di uno studio sul formulario della memoria del “Cuore Immacolato di Maria”, illustra i tratti di questa fisionomia spirituale:

– «È un *cuore umile e povero* nella linea della prima beatitudine (“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli”: *Mt* 5,1) e della proposta formulata espressamente da Gesù: “imparate da me che sono mite ed umile di cuore” (*Mt* 11,29);

– un *cuore fiducioso*, secondo la spiritualità dei “poveri del Signore”, che ripongono in Dio tutta la loro fiducia;

– un *cuore cosciente del proprio limite* eppure altamente consapevole della sua responsabilità e del suo compito;

– un *cuore verginale*, puro, trasparente, capace di “vedere Dio”, indiviso nel dono al suo Signore eppure solidale con il suo popolo, sollecito delle necessità degli uomini, suoi fratelli e suoi figli;

– un *cuore* che ha un particolare *rapporto con la parola di Dio*, è il *cuore-terra buona*, in cui il seme della Parola fruttifica in modo meraviglioso;

– un *cuore* da cui sorge la parola decisiva – il *fiat* dell'Annunciazione;– il canto del *Magnificat*, la supplica premurosa di Cana, il silenzio accogliente del Calvario;

– un *cuore addolorato*: la spada di dolore, profetizzata da Simeone, l'ha accompagnata per tutta la vita: nell'esilio di Egitto, nello smarrimento del Figlio a Gerusalemme, nelle incomprensioni subite dal Figlio presso la Croce;

– un *cuore di Madre*: madre verginale del Figlio di Dio e madre di tutti i figli di Dio, ieri sulla terra, ora glorificata in cielo».

Questa efficace sintesi sulla realtà racchiusa nel Cuore di Maria – ispirata alla Scrittura e ai Padri – viene in particolare tratteggiata, come abbiamo accennato, dal prefazio del formulario “Cuore immacolato della beata Vergine Maria” (n. 28). In esso si legge:

«Tu hai dato alla beata Vergine Maria
un *cuore sapiente e docile*,
pronto ad ogni cenno del tuo volere;

un *cuore nuovo e mite*,
in cui hai scolpito la legge della nuova alleanza;
un *cuore semplice e puro*,
che ha meritato di accogliere il tuo Figlio
e di godere la visione del tuo volto;
un *cuore forte e vigilante*,
che ha sostenuto intrepido la spada del dolore
e ha atteso con fede l'alba della risurrezione».

La liturgia, quindi, ama offrire alla contemplazione della Chiesa numerose qualifiche del cuore della Vergine. Qui è sufficiente evidenziare le prime due che riteniamo emblematiche per il cammino spirituale del cristiano, soprattutto nel periodo di Quaresima.

Cuore sapiente

La prima qualifica che vogliamo proporre all'attenzione è quella del *cuore sapiente* di Maria.¹⁴ Questo tratto tipico della madre di Gesù, che la liturgia evidenzia, si ricollega alla linea sapienziale della spiritualità biblica. A tutti è noto che l'*ascolto* (“Ascolta Israele!”) è una parola chiave della tradizione giudaica. Israele si definisce il popolo dell'“ascolto”, del “ricordo” (*Dt* 4,9.10.23). Nella prospettiva biblica custodire la Parola implica il vero ascolto, fatto con il cuore, che riconosce Dio presente nei suoi comandi, nel suo rivelarsi sempre nuovo e inaspettato.

L'oggetto cui deve applicarsi il lavoro attivo della memoria d'Israele riguarda tutti i fatti inerenti all'alleanza con il suo Dio documentati nella Scrittura. Per il popolo d'Israele era obbligo *ricordare* e *meditare* nel cuore le “grandi cose” compiute da Dio in suo favore, in modo da confermare e approfondire sempre più la sua fede. Perciò il pio israelita medita quei libri, conserva, mantiene, protegge nel cuore gli insegnamenti in essi racchiusi e vi persevera, per scoprirne i significati, anche quando le vie del Signore sono misteriose, e allora diviene “sapiente”, ossia creatura aperta ad accogliere il progetto di salvezza nel quale Dio rivela la sua “sapienza”.

In questa luce acquista un valore particolare l'annotazione lucana: “Maria conservava nel cuore e meditava” (*Lc* 2,19.51b). Le sottolineature dei due verbi: “conservare” e “meditare” mostrano Maria quale degna erede dei suoi Padri. Il cuore della Vergine, sede di parole ascoltate, ricordate, custodite e approfondite nello Spirito, appare in verità un cuore sapiente, simile a quello dello scriba, che dal suo tesoro sa trarre e comporre cose antiche e cose nuove (cf *Mt* 13,52). Maria ricorda, riesamina, ritorna sugli eventi della vita del Figlio, li custodisce nello scrigno del cuore, li confronta uno con l'altro, e così ne raggiunge l'intelligenza profonda.

In questa gestazione spirituale del cuore, Maria non solo cresce in sapienza, ma diventa esegeta. Assolve tale compito non solo con la tecnica dello studioso che spiega la Scrittura con la Scrittura, ma soprattutto come don-

*Donna di fede,
Maria non teme di
convivere con una
Parola a volte misteriosa
ed enigmatica.*

na santa, che paragona le parole lette nei profeti con le parole udite da Gabriele e con i fatti accaduti nella sua vita, di cui lei sola aveva esperienza. Donna di fede (*Lc* 1,45), Maria non teme di convivere con una Parola a volte misteriosa ed enigmatica (*Lc* 2,48-50), persuasa che sarebbe venuto il giorno in cui «ciò che era nascosto si sarebbe manifestato in Cristo» (Origene).

In tal modo il cuore sapiente della Vergine diviene figura del cuore dei figli della sapienza (*Lc* 7,35) e anticipa la vocazione della Chiesa tutta e di ogni credente nei confronti della divina Parola, da accogliere, custodire, meditare, pregare, vivere, perché si affretti il tempo in cui ogni specie di oscurità sia superata.

Il valore esemplare dell'atteggiamento contemplativo di Maria è stato efficacemente messo in luce da tanti Padri, scrittori, autori spirituali di ogni tempo. Richiamiamo due figure particolarmente significative. Il grande teologo inglese, il beato J. Henry Newman al riguardo commenta: «Maria, la Vergine che rimedita la Parola nell'interiorità del cuore, è il nostro modello sia nell'accettare la fede che nello studiarla. Non le basta accettarla, ma vi si ferma. Non solo la possiede, ma nello stesso tempo se ne serve. Le dà il suo assenso, ma anche la sviluppa. Vi sottomette la ragione, ma anche ragiona sulla sua fede».¹⁵

Più vicino a noi, Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* ha una pagina illuminante. Nel contesto del I capitolo dedicato a «Contemplare Cristo con Maria», presenta Maria quale modello di contemplazione soffermandosi sui ricordi. Scrive il Pa-

pa: «Maria vive con gli occhi su Cristo e fa tesoro di ogni sua parola: “Serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore” (*Lc* 2,19; cf 2,51). I ricordi di Gesù, impressi nel suo animo, l'hanno accompagnata in ogni circostanza, portandola a ripercorrere col pensiero i vari momenti della sua vita accanto al Figlio. Sono stati quei ricordi a costituire, in certo senso, il “rosario” che Ella stessa ha costantemente recitato nei giorni della sua vita terrena. Ed anche ora, tra i canti di gioia della Gerusalemme celeste, i motivi del suo grazie e della sua lode permangono immutati. Sono essi ad ispirare la sua materna premura verso la Chiesa pellegrinante, nella quale Ella continua a sviluppare la trama del suo “racconto” di evangelizzatrice. *Maria ripropone continuamente ai credenti i “misteri” del suo Figlio*, col desiderio che siano contemplati, affinché possano sprigionare tutta la loro forza salvifica. Quando recita il Rosario, la comunità cristiana si sintonizza col ricordo e con lo sguardo di Maria» (*RVM* 11).

Alla scuola di questo cuore memore e sapiente di Maria, la Chiesa impara come rivolgersi con fiducia al Padre e a supplicarlo:

«Guarda con bontà, o Padre,
i doni che ti presentiamo
nel ricordo della Vergine Maria,
e fa' che sul suo esempio
custodiamo e meditiamo sempre nel cuore
i tesori di grazia del tuo Figlio».¹⁶

Cuore docile

Una seconda qualifica caratterizza la fisionomia interiore di Maria, quella del *cuore docile*. La docilità – una parola dai molteplici significati, ampia e densa; una virtù solitamente non dei principianti, ma delle persone mature – “è un dato essenziale nell'esperienza di fede del popolo ebraico. Essa si concretizza nell'apertura totale alla Parola, che invita ad osservare la legge e quindi ad obbedire. In ebraico un solo vocabolo-verbo: “ascoltare” racchiude il significato di “ascoltare” e “obbedire”, per cui il vero ascolto è subito obbedienza e adesione. E soltanto nel cuore, nell'interiorità, la fede-ascolto di fronte a Dio diventa disponibilità, adesione, obbedienza.

L'arte difficile dell'ascoltare è propria della tradizione d'Israele, popolo dell'ascolto (*Dt* 6,4), dell'orecchio aperto ogni mattina (*Is* 50,4-5) a una parola che si scioglie in bocca dolce più del miele (*Sal* 119,103; *Ez* 3,1-3). La stessa parola scende poi nel cuore per esservi, come afferma il salmista, amata e meditata (*Sal* 119,97) e come aggiungerà Guigo II Certosino, girata e rigirata, volta e rivolta.¹⁷ Dal cuore infine deve arrivare ai piedi, illuminando i passi, ossia tutta l'esistenza della persona (*Sal* 119,105).

Ma l'arte dell'ascolto docile e obbediente è propria anche della tradizione cristiana, del popolo fondato sulla solida roccia della Parola ascoltata, letta e praticata (*Lc* 6,46-49), resa attuale dall'annuncio e dall'insegnamento apostolico (*At* 2,42-47), gustata nello Spirito Santo, l'e-

AMEDEO CENCINI

La formazione permanente nella vita quotidiana

Itinerari e proposte

PREFAZIONE DI
JORGE CARLOS PATRÓN WONG
VESCOVO EMERITO
DI PAPANTLA

pp. 232 - € 20,00



EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
 Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299
www.dehoniane.it

segeta interiore (Gv 14,26; 16,13-15), custodita con gelosa vigilanza nel cuore, per costituire, in chi vi persevera, creature gioiose e felici (Gv 1,25).

La liturgia riconosce in Maria il modello di questo ascolto-obbedienza della Parola, colei che ha vissuto in docile ossequio alla volontà di Dio, assimilando gli stessi sentimenti di Cristo Gesù (cf *Fil* 2,5). Delle nuove dieci collette del *Messale Romano* (ed. 1983), nella prima – preceduta dal titolo «La Vergine dell’ascolto» – così si prega:

«Signore Dio nostro
che hai fatto della Vergine Maria
il modello di chi accoglie la tua Parola
e la mette in pratica,
apri il nostro cuore alla beatitudine dell’ascolto,
e con la forza del tuo Spirito
fa’ che diveniamo luogo santo
in cui la tua parola di salvezza oggi si compie». ¹⁸

Maria è nostro modello non solo perché Dio l’ha resa tale, ma anche perché il suo cuore è stato sempre docile, «pronto ad ogni cenno del suo volere», come afferma il prefazio sopra citato.

Sul tema del compiere la volontà di Dio si ritorna con frequenza nei testi eucologici: da una parte viene mostrato direttamente in Maria, come abbiamo notato, dall’altra viene indicato come l’esigenza di imparare da lei, imitare il suo esempio di accoglienza della Parola, mettersi alla sua scuola di vita, ascoltare i suoi inviti, prestare ascolto al suo insegnamento.

Queste esortazioni inducono ad assumere un atteggiamento di docilità e, quindi, un atteggiamento di discepolato, che richiede fiducia, sottomissione, umiltà, obbedienza. Queste disposizioni non vanno viste come passività, ma come sapienza interiore per un cammino di adesione gioiosa ai comandi di Dio.

Nel grembo della Vergine – sottolinea la liturgia – il Verbo ha messo radici e si è sviluppato come santo Germoglio, perché tutto in Maria era silenzio, intatta disponibilità: «Eccomi – rispose a Gabriele – sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (*Lc* 1,38). Il docile ossequio dell’umile serva del Signore, il suo *fiat* obbediente frutto dello Spirito, diventa nei testi liturgici proposta e stimolo a farlo proprio e a non stancarsi d’implorarlo da Dio Padre:

«... Donaci un cuore puro e docile,
perché sulla via dei tuoi comandamenti
impariamo ad amarti sopra ogni cosa,
sempre attenti alle necessità dei fratelli».

La supplica “cuore puro e docile” riguarda il cuore nuovo dei tempi messianici, e cioè il cuore puro, verginale, reso nuovo da Dio (*Sal* 50,12), umile e pronto come quello di Cristo, il Figlio obbediente fino alla morte di croce e per questo glorificato dal Padre, e come quello della Vergine, sempre obbediente al disegno di Dio, dal primo sì al sacrificio supremo.

Tra le voci della Tradizione possiamo ascoltare al riguar-

do quella di sant’Alfonso M. de’ Liguori, che con energica espressione si propone di «uniformare la propria volontà con quella divina, così da farne una sola», in modo da non volere altro «se non quello che vuole Dio e la sola volontà di Dio sia la nostra». È il sommo della perfezione – sottolinea il santo – «cui ognuno deve aspirare». Quindi conclude: «Maria fu la più perfetta di tutti i santi, perché più perfettamente abbracciò sempre la divina volontà». ¹⁹

Cuore vigilante

Una terza e ultima qualifica su cui porre la nostra attenzione è quella del *cuore vigilante* di Maria. Anche qui la liturgia rimanda alla storia del popolo d’Israele, all’esperienza di un’attesa non facile a viverci, tanto da apparire a volte inutile e senza senso. Il profeta Isaia annuncia che l’attesa invece ha un profondo significato religioso (*Is* 2,1-5): il Signore stesso viene incontro al suo popolo e si fa conoscere. Dalla lunga e sofferta attesa, non sempre vissuta secondo il progetto di Dio, Israele uscirà più maturo, con maggiore capacità d’accogliere la parola di Dio e farla diventare “sua via e suo sentiero”.

Quanto il profeta Isaia aveva preannunciato ad Israele si attua in Gesù di Nazaret. “Vigilate!” è la consegna del Cristo, il Figlio dell’Uomo, già presente nella storia e che sempre viene (*Mt* 24,37-44). “Vigilate” è la parola d’ordine della liturgia, soprattutto nel tempo di preparazione al Natale. L’eucaristia non solo fa rivivere la realtà di un’attesa che non delude, perché in essa si attua la venuta del Signore, ma anche suscita l’impegno della vigilanza operosa. Si prega in un prefazio di Avvento:

«Lo stesso Signore,
che ci dona di prepararci con gioia
al mistero del suo Natale,
ci trovi *vigilanti nella preghiera*». ²⁰

La Chiesa che vive e celebra l’Avvento con lo stile di Maria impara come prepararsi all’incontro con Dio. Le autentiche espressioni della vigilanza cristiana: la lode, la fede, la gioia, la speranza della Vergine diventano le caratteristiche del credente in vigile attesa, e da tale virtù alimenta e sorregge la sua preghiera (cf. *Lc* 21,36; *Ef* 6,18; *Col* 4,2; *1Pt* 4,7). Ma vigilare è altresì combattere, rivestiti delle armi della luce: fede, amore, speranza, verità, giustizia... (cf. *Rm* 13,11-13; *1Cor* 16,13; *Ef* 6,10-20; *1Pt* 5,8-9).

In Maria di Nazaret l’attesa vigile del Messia riveste l’espressione più pura e più intima, e tocca il suo vertice. Quale donna in attesa, Maria attende il Messia come colei che «primeggia tra gli umili e i poveri del Signore», secondo l’espressione della *Lumen gentium* (n. 55), tra coloro cioè che attendono la venuta del Messia in modo del tutto conforme al disegno di Dio.

Questa attesa vigile viene espressa molto bene nei testi eucologici. Nel rito per la benedizione di una immagine della Vergine figura un testo certamente ispirato a *LG* 55, in cui si prega:

«[Maria] l'eletta Figlia di Sion, che unendo la sua voce implorante ai gemiti dei patriarchi, ha raccolto nel cuore le attese dell'antico Israele...». ²¹

Il Cuore della Vergine è il luogo, lo spazio in cui si raccoglie e si concentra, limpida ed alta, l'attesa d'Israele: questo, prima del dialogo con l'angelo Gabriele che le reca il messaggio divino. Dopo il consenso di Maria al progetto salvifico di Dio, la situazione muta profondamente. Non saranno più tempi di attesa, ma di compimento. «Con lei, eccelsa Figlia di Sion – prosegue il Concilio Vaticano II – dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura una nuova economia, quando il Figlio di Dio assunse da lei la natura umana, per liberare con i misteri della sua carne l'uomo dal peccato» (LG 55).

Per Maria l'attesa si configura in maniera diversa: si distingue da quella dei patriarchi e dei profeti, che aspettavano da Dio la realizzazione delle promesse, perché ella non attende più il Messia, attende ciò che già possiede, come ogni futura madre. Maria, come donna incinta, attende che l' "Atteso delle genti" si manifesti nascendo dal suo grembo verginale. Maria sa che colui che da lei nascerà sarà il "Santo".

Il cuore vigilante di Maria è capace di attesa, che si traduce anche nello slancio di una fede appassionata. Si prega nel prefazio:

«Tu hai dato alla Vergine Maria... un cuore vigilante che ha atteso con fede l'alba della risurrezione». ²²

Anche per Maria l'attesa è stata faticosa, ha richiesto fedeltà, perseveranza e persino speranza, virtù messe talvolta a dura prova. Nel grande giorno del Sabato Santo, giorno del "riposo" di Cristo, la fede della Chiesa, la speranza di ogni creatura dimora nel cuore di Maria: è l' "Ora della Madre". Ella è la Chiesa che crede contro ogni evidenza, che spera contro ogni speranza, che ama fino al supremo sacrificio.

Conclusione aperta

Al termine del nostro viaggio possiamo individuare alcune provocazioni e stimoli sul valore esemplare dell'atteggiamento della Vergine Maria, fatto di ascolto, di silenzio, di riflessione sapienziale, efficacemente messo in luce dalla liturgia:

– il contemplare il Cuore di Maria, l'andare al nucleo più intimo di lei significa per il credente ritornare al suo originario centro corporeo spirituale, alla sorgente primaria delle sue decisioni e scelte, alla radice dei suoi atti di intelligenza e volontà. La liturgia infatti preferisce insistere su ciò che il "Cuore della Vergine" è per noi, piuttosto che su ciò che noi dobbiamo fare per il "Cuore della Vergine";

– il contemplare il Cuore di Maria significa per il credente prendere coscienza e maggiore consapevolezza del dono inestimabile di essere dimora abitata dal Pa-

dre, dal Figlio, dallo Spirito Santo. La liturgia aiuta a riscoprire questo luogo intimo, là dove abita la luce che ci ha creato.

– il contemplare il Cuore di Maria significa imparare da lei gli atteggiamenti evangelici – di sapienza e docilità – con cui visse il suo rapporto con Dio. La liturgia invita il devoto della Vergine ad andare in profondità nel mistero del Cuore di Maria, per un cammino più spedito nella via della santità.

Possiamo concludere con le parole suggestive di Henry de Lubac: «Maria, "Madre muta del Verbo silente" ... prefigurava quel lungo lavoro di memoria e di intensa ruminazione che costituisce l'anima della Tradizione della Chiesa» (*Meditazione sulla Chiesa*, p. 426).

Maria Marcellina Pedico
Serve di Maria Riparatrici

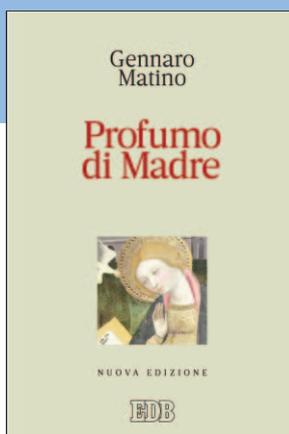
1. C. M. MARTINI-A. ELKANN, *Cambiare il cuore*, Bompiani, Milano 1993; E. BEHR-SIGEL, *Il luogo del cuore. Iniziazione alla spiritualità ortodossa*, Paoline, Cinisello Balsamo 1993; J. PHILIPPE, *La pace del cuore*, Dehoniane, Roma 1996; T. SPIDLÍK, *L'arte di purificare il cuore*, LIPA, Roma 1999; H. J. M. NOUWEN, *La via del cuore*, Queriniana, Brescia 2007.
2. A.M. CANOPI, *La Parola diventa preghiera. Riflessioni sulle collette facoltative del Messale Romano*. Anno A, San Paolo, Cinisello Balsamo 1992, 163-164.
3. Per queste riflessioni ci siamo servite di G. BRUNI, «Verso la parola e la preghiera», in *Servitium* 13/1981, 79- 88, cui rimandiamo per ulteriori approfondimenti.
4. Cf. A. SERRA, *Sapienza e contemplazione di Maria secondo Lc 2,19,51b*, Marianum, Roma 1977.
5. A. SERRA, *Maria di Nazaret. Una fede in cammino*, Paoline, Milano 1993, 41.
6. La liturgia romana celebra la memoria del «Cuore Immacolato della beata Vergine Maria» il sabato dopo la solennità del Sacro Cuore.
7. *Messale Romano*, memoria del Cuore immacolato della beata Vergine Maria. Colletta.
8. *Messale Romano*, memoria del Cuore immacolato della beata Vergine Maria. Colletta.
9. *Raccolta di Messe della beata Vergine Maria*, «Cuore immacolato della beata Vergine Maria» (Formulario n. 28. Colletta).
10. *Messale Romano*, solennità dell'Immacolata Concezione. Colletta.
11. *Messale Romano*, solennità dell'Immacolata Concezione. Prefazio.
12. Cf. LEONE MAGNO, «Epistola 31», in *Liturgia delle Ore*, Ufficio delle letture, 2a lettura, 17 dicembre.
13. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rituale Romano. Benedizionale*, LEV, Città del Vaticano 1992, 565, n. 1386 (cf Preghiera dei fedeli).
14. I. M. CALABUIG, *Il Cuore di Maria nell'attuale liturgia romana*, in M. M. PEDICO (a cura di), *Maria nella teologia della riparazione*. Settimana di studio (Fatima, 23-26 aprile 1986), Centro mariano «Beata Vergine Addolorata», Rovigo 1988, 147-148.
15. Cf. A. SERRA, «Sapiente», in *Nuovo Dizionario di Mariologia*, a cura di S. De Fiore e S. Meo, Cinisello Balsamo 1985, 1272-1285.
16. Testo citato Y. CONGAR, *La Parola e il soffio*, Borla, Torino 1985, 47. Per ulteriori approfondimenti, cf. A. GILA, «Primogenita dei discepoli del Signore e sorella degli uomini», in *Regina Martyrum*, n. 34/1992, 9-22.
17. *Raccolta di Messe della beata Vergine Maria*, «Cuore immacolato della beata Vergine Maria». Formulario n. 28. Orazione sulle offerte.
18. Cf. GUIGO II CERTOSINO, *Tornerò al mio cuore*. Introduzione, traduzione e note a cura di Edoardo Arborio Mella, Qiqajon, Magnano 1987, 90.
19. *Messale Romano*, Orazioni per il formulario delle Messe del comune della beata Vergine Maria. Colletta n. 1.
20. Testo citato da V. LEHODEY, *Il santo abbandono*. Presentazione di Michael Farrell, San Paolo, Cinisello Balsamo 1995, 428-429.
21. *Messale Romano*, Prefazio II di Avvento.
22. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rituale Romano. Benedizionale*, LEV, Città del Vaticano 1992, 566, n. 1388.
23. *Raccolta di Messe della beata Vergine Maria*, «Cuore immacolato della beata Vergine Maria» (Formulario n. 28. Prefazio).

Gennaro Matino

Profumo di Madre

EDB, Bologna 2017, pp. 152, € 10,00

L'A. parroco napoletano e scrittore, è docente di teologia pastorale alla Pontificia Facoltà teologica dell'Italia meridionale e Storia del cristianesimo all'Università suor Orsola Benincasa. Matino riprende tutti i cenni che il Vangelo dedica a Maria e li trasforma in occasioni profonde e delicatissime di meditazione e di preghiera. Teologi, storici, esegeti, poeti, scrittori, registi, asceti, hanno cercato la Madre e molti l'hanno trovata. Tanti con la loro arte hanno saputo raccontarla, raffigurarla, pregarla. La Vergine biblica attraversa la storia sacra per consegnare il frutto del suo grembo: storia singolare che ancora emana il profumo



mo di un evento tanto grande che ha cambiato la vita di tanti. È il profumo di una donna, è quello di una madre tutta speciale, è il profumo di Maria e avvertirlo è ancora possibile.

Gaetano Piccolo – Nicolas Steeves

**E io ti dico:immagina!
L'arte difficile della predicazione**

Città Nuova, Roma, 2017

«Il Regno dei cieli è simile a...». E io ti dico: immagina! Immagina che la santità è il tuo destino! Non è questa la più semplice predicazione che si possa offrire?

La predicazione ha per compito di fare appello a

questa creatività dell'immaginazione, di promuoverla e di sostenerla, nelle vite personali così come in quelle delle comunità di fede. E così le fa progredire. La Chiesa si può definire in uno stato permanente di missione e di proclamazione del Regno. Poiché questo libro ne affronta un aspetto molto preciso - la proclamazione dell'omelia durante la celebrazione eucaristica -, esso s'incentra sulla funzione del predicatore quale mezzo pastorale per edificare la "Chiesa in missione". Nel considerare il nesso intrinseco fra l'omelia e la celebrazione che attualizza ogni giorno la memoria eucaristica, esso contribuisce a istituire e costituire una comunità ecclesiale nell'esistenza e dunque nella missione. Per questo il testo insiste sull'omelia come «evento di comunicazione». È un evento essenziale in una Chiesa che è essa stessa «conversazione e dialogo», come diceva Paolo VI. Tale evento è inglobato in una conversazione più ampia, più fondamentale, più fondatrice ancora, ossia la conversazione di Dio col suo popolo. L'omelia si colloca inoltre nel contesto di una comunità cristiana che è se stessa in conversazione col mondo, in seno a cui si può persino dire che il mondo è in conversazione con se stesso, mettendo in gioco la diversità delle culture, delle tradizioni, dei saperi, delle esperienze, delle espressioni di fede, delle ricerche di verità. L'omelia prende la parola nella dinamica per cui la conversazione fa crescere e radica la conversazione dell'uomo con Dio nella realtà. Tramite essa si tessono insieme la storia umana e la storia di Dio per rivelare la storia di Dio col suo popolo. In tal senso, l'omelia non mira solo a "parlare della Parola", bensì a "comunicare la Parola", a trasmetterla come si trasmette la vita. Tramite questa evangelizzazione, la comunità di fede si costituisce e si edifica, solidale in una stessa salvezza.

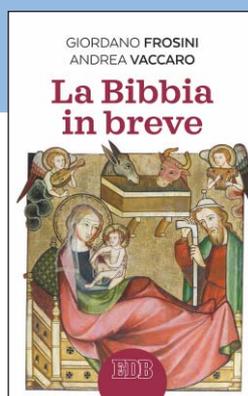


Giordano Frosini – Andrea Vaccaro

La Bibbia in breve

EDB, Bologna 2017, pp. 272, € 16,00

Frosini, docente di Teologia sistematica e Vaccaro, docente di Sacra scrittura, offrono questo libro per andare incontro a tutti coloro che aspirano autenticamente a sapere «cosa dice» la Bibbia, ma che presto o tardi si arrendono nella lettura completa davanti alla complessità dei generi letterari, dei linguaggi, delle narrazioni. Questa Bibbia in breve, che si distingue intenzionalmente dalle introduzioni e dai commenti ai testi, riassume tutti i libri, dalla Genesi all'Apocalisse, secondo un modello già sperimentato da san Giovanni Bosco, per avere un'idea, non esaustiva ma nemmeno superficiale,



di una delle opere fondamentali della cultura occidentale. Il libro può essere utile ai cresimandi, agli studenti delle scuole medie e superiori, ai catechisti e agli studenti non accademici di teologia.

Raffaele Mantegazza

**Sono solo un ragazzo.
Figure giovanili nella Bibbia**

EDB, Bologna 2017, pp. 144, € 12,50

Mantegazza, professore associato di Pedagogia interculturale all'Università Milano-Bicocca, propone un'analisi di figure bibliche giovanili. Stagione di energia ed esuberanza, ma anche di inesperienza e incompiutezza, la gioventù compare nella Bibbia attraverso le figure di Esaù, Giacobbe, Giuseppe, Tobia, Davide, Daniele, le pagine del Cantico dei cantici e dei Vangeli. Accanto a esclusi, reietti, ultimi, schiavi o balbuzienti, anche i giovani sono tra coloro che Dio sceglie come portatori del suo messaggio. La loro ingenuità potrebbe essere d'ostacolo, ma l'elasticità li porta a offrirsi fiduciosi a progetti che li mettono al centro della scena e rovesciano le tradizionali gerarchie tra le generazioni. Le suggestioni



che la Bibbia ci offre a proposito della gioventù possono costituire spunti di riflessione per il difficile compito di stare, oggi, come adulti, di fronte ai giovani che popolano le nostre città; giovani che sono a volte agnelli, a volte leoni, sempre segni di speranza e promesse di una nuova società futura.

ANNAMARIA CORALLO
VALERIO DI TRAPANI
GIURITA ZOENA

IL SEME



“ Il seme è un sussidio semplice e creativo, rivolto alle comunità parrocchiali che non hanno modificato l'impianto dell'iniziazione cristiana ma che si rendono conto che occorre cambiare prospettiva nella catechesi. ”

Dalla Presentazione di Enzo Biemmi

- ✦ Schede per gli incontri con i bambini per una prima conoscenza di Gesù, coinvolgendo la loro crescita integrale.
- ✦ Attività jolly per giocare tutti insieme.
- ✦ Schede per gli incontri con i genitori per piccoli momenti di confronto, nel rispetto dei ritmi familiari.
- ✦ Schede per gli incontri con la comunità parrocchiale per condividere la responsabilità educativa, nel cammino di fede dei più piccoli.
- ✦ Schede per la formazione dei catechisti perché abbiano supporto mentre si prendono cura dei bambini.

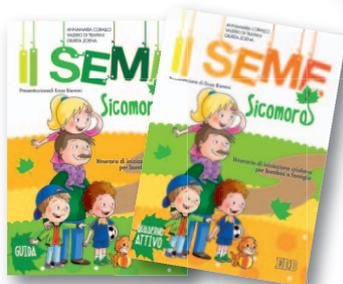
Linguaggio semplice e indicazioni chiare per realizzare attività coinvolgenti e sostenibili.



In Libreria

Introduzione di Vito Mignozzi

1. ANNO QUADERNO ATTIVO
Edera pp. 48 - € 3,75
GUIDA pp. 120 - € 13,50



2. ANNO
Sicomoro

3. ANNO
Quercia



4. ANNO
Mandorlo

5. ANNO
Ulivo